

D. ROBERTO TAVELLA
Salesiano

VITA

DEL MISSIONARIO SALESIANO

Mons. Giac. Costamagna

VESCOVO TITOL. DI COLONIA E VICARIO APOSTOLICO
DI MENDEZ E GUALAQUIZA (Equatore)

Traduzione libera e dalla lingua spagnuola
del Conterraneo di Monsignore
Prof. **Giovanni Gallo**



TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA

PREFAZIONE.

Molte persone che conobbero l'attività indefessa e lo spirito apostolico del compianto Mons. Costamagna, fedele alunno del Ven. D. Bosco, desideravano vivamente di averne la biografia.

Noi che imparammo da fanciulli ad ammirare lo spirito del Ven. D. Bosco nei suoi primi diletteissimi discepoli, come l'Em. Card. Cagliero, l'instancabile Mons. Costamagna, l'intrepido Mons. Fagnano, apostolo dei Fueghini, il mansueto D. Milanese, apostolo dei Tuelchi ed Arancani, il gioviale D. Vacchina, eravamo convinti che non si dovevano condannare all'oblio gli esempi e gli insegnamenti dei nostri grandi maestri, che fanno parte del sacrosanto patrimonio delle nostre gloriose tradizioni.

Ed è perciò che il solerte consigliere scolastico del Collegio di Bernal (oggi Direttore del Collegio di S. Nicolàs de los Arroyos), D. Roberto Tavella, non poteva farci più bel regalo di queste memorie biografiche attinte a fonti recenti e sicure, come le relazioni stampate nel Bollettino Salesiano, le lettere dei Missionari ai Superiori, le relazioni di testimoni ancora viventi.

Presentando modestamente il suo lavoro, l'autore dice di non aver la pretesa di aver scritto una biografia esauriente di Colui che fu per tanti anni Superiore amato ed ammirato dai Salesiani nell'Argentina: e desiderava, come il sottoscritto, che i lettori gli vengano in aiuto per completare l'opera in una seconda edizione.

Rivolgiamo questa preghiera in modo particolare agli abitanti dell'Equatore, che fu il suo campo d'azione, come Vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza, finchè l'età e la



CAPITOLO I.

*Nascita e infanzia di Mons. Costamagna - Virtù della famiglia -
Pietà e lavoro - Come si formava la vocazione.*

Mons. Costamagna nacque il 23 Marzo 1846 a Caramagna di Piemonte. Giacomino, secondogenito di Luigi Costamagna, e di Beatrice Vaschetti, fu battezzato lo stesso giorno, essendo padrino il cugino Luigi Costamagna e madrina Barbara Sandrone.

I coniugi formarono una famiglia modello, in cui erano tradizionali il lavoro e l'onestà. Il padre era un esperto agricoltore, la madre, vero tipo della " donna forte „, descritta nella Sacra Scrittura, era tutta per la casa e la cristiana educazione dei figli Luigi e Giacomino, in pieno accordo col marito, stimato da tutti per la sua rettitudine e laboriosità.

Dio aveva bene assortito le virtù di quei coniugi affinché Giacomino vi trovasse l'occorrente apparecchio alla sua lunga e feconda carriera di Missionario e Vescovo: perchè mentre la madre aveva tutta la tenerezza materna, il padre era austero e di una pietà tanto solida quanto disciplinata. Era ai suoi dì il miglior cantore della parrocchia, e con vero orgoglio di famiglia voleva trasmettere ai suoi figli l'eredità ricevuta da alcune generazioni. E vi riuscì al di là di quanto poteva immaginare.

Chierichetti e cantori assidui, i due figli accompagnavano il padre al coro quando non figuravano nelle sacre cerimonie. Giacomino aveva 6 anni appena quando cantò il suo primo *a solo* in chiesa. Il padre lo aveva esercitato quindici giorni perchè non facesse torto alla nomea familiare.



Nel tempo libero dalla scuola attendeva alla pastorizia. E non già a contraggenio, ma con quel gusto che era tradizionale nella loro famiglia.

La madre osservava con legittima soddisfazione il carattere vivo e pio ad un tempo di lui, e vedendolo inclinato al sacerdozio, lo assecondava con pia sollecitudine. Lo conduceva spesso in chiesa e compiva con lui le ordinarie pratiche di pietà. L'adorazione del Santissimo Sacramento era la delizia del piccino che un Giovedì Santo tolse un fiore dal Santo Sepolcro per portarsi a casa, diceva, un "ricordo di Gesù". Questa divozione e quella alla Beata Vergine, succhiate col latte e cresciute poi alla scuola di D. Bosco, furono le caratteristiche della sua pietà.

Beatrice era artista come il marito. Sentiva in tutta la loro bellezza le caste melodie gregoriane. Fu essa che iniziò Giacomino al canto ecclesiastico. A 5 anni egli cantava con lei la *Salve* gregoriana, e questa grave e devota melodia riaccendeva la sua divozione mariana e il commovente ricordo della pia genitrice. Narrava Monsignore che i primi premi li conseguì alla scuola materna di canto. Un Benedettino che usava in casa loro gli faceva ripetere quei canti e lo rimeritava con qualche santino.

Le correzioni spettavano al padre, che pareva fatto apposta. Narrava Monsignore che non l'aveva mai visto ridere; nei momenti di maggior espansione abbozzava un sorriso. Un dì, in chiesa, Giacomino prese innocentemente una moneta dalla coppa delle offerte. Avvisato dal padre, ripose la moneta, ma si ebbe per giunta una severa privazione. Era usanza che tutti gli anni i figli avessero un berretto nuovo: nel consegnare il suo al primogenito, il padre disse a Giacomino: "Il valsente del tuo berretto lo darai domenica in chiesa, e per quest'anno porterai il vecchio".

In questo ambiente sano e forte venne formandosi il futuro apostolo. Ricco d'ingegno e di attitudini artistiche primeggiò nel coro e nella scuola. A queste doti univa una fervente pietà ed uno spirito di iniziativa che lo rendeva il miglior organizzatore di giuochi infantili ed il braccio destro del parroco nei trattenimenti coi ragazzi.

A 12 anni si trattò di mandarlo a Torino da D. Bosco. Ma insorsero gravi difficoltà. Il padre ed il fratello obbiettavano la scarsità di mezzi familiari ed il bisogno di usufruire dell'opera di Giacomino. A queste difficoltà ovviò la madre vendendo i suoi *dorini*, il cui modesto importo bastò a pagare la modicissima retta che si corrispondeva all'Oratorio.

D. Bosco era ben conosciuto in Caramagna, dove aveva trovato alcuni dei suoi migliori cooperatori, tra gli altri D. Giovanni Bonetti, primo storiografo dell'Oratorio. Vi era stato due volte ed aveva fatto sentire, come in tutti i luoghi da lui visitati, l'irresistibile fascino della sua allegra pietà. Sapevasi nel paese che egli aveva ottenuto da Maria Ausiliatrice la grazia di salvare duemila, poi cinquemila, poi un numero sempre maggiore di fanciulli. Beatrice, da vera madre cristiana, gli condusse il figlio dicendogli: " Signor D. Bosco mi faccia la carità di contare il mio *Giaculin* tra le migliaia di ragazzi che Ella deve salvare „.

E così in un giorno d'autunno del 1858 Giacomino lasciò il paese per entrare nella chiassosa famiglia dell'Oratorio.

Alcuni anni di poi la famiglia Costamagna si fondeva nella nascente Congregazione Salesiana. Il suo capo diede i figli a D. Bosco, e finì i suoi giorni lavorando generosamente presso la Casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato.

CAPITOLO II.

Alla scuola di D. Bosco - L'Oratorio e i compagni di Giacomo Costamagna - Si dedica alla musica - Profezie e miracoli.

Il giovane Costamagna entrò all'Oratorio sul bel principio della sua età d'oro. Si trovò in un ambiente saturo ancora della santità di Domenico Savio, tra compagni che, a detta di D. Bosco, erano altrettanti S. Luigi. Questo spirito di fervore e di emulazione fu sempre il distintivo dell'Istituzione Salesiana. D. Bosco aveva il segreto di farsi amare, ed i giovani tenevano l'Oratorio come la loro casa.

Le ricreazioni chiassose e vivaci erano proprio il fatto del brioso Giacomino, che fatto Vescovo, scriveva così ai Direttori delle Case Americane: " Come si facevano le ricreazioni all'Oratorio? Era uno slancio, un tripudio, una gazzarra. Bello veder la corrente elettrica che pervadeva quella turba giovanile quando faceva la sua comparsa D. Cagliero, agile sui suoi trampoli, o D. Francesia col gioco dell'asso volante, o D. Durando che colla sua cornetta chiamava i giovani per l'estrazione della lotteria, gridando poi alto i nomi dei vincitori; od alcuni dei chierici più bravi, Savio, Bonetti, Turco che sfidavano a battaglia chi voleva misurarsi con loro. Alla guerriglia teneva dietro il salto, il giuoco del pallone, del rimpiaffino ed altri ancora. Era una ricreazione di Santi che doveva riuscir ostica al demonio, perchè non gli lasciava tempo di farne delle sue „ (*Lettere ai Direttori*).

Monsignore non disertò le ricreazioni finchè non ne fu impedito dal mal di cuore. Quante volte fu visto prender parte alla ricreazione dei chierici ed anche dei ragazzi, giocando a barra, alle bocce, al pallone, al trampolino!

Ma più della ricreazione lo impressionò la vita della pietà e vi si consacrò con tutto l'ardore del suo carattere. Gli giovarono col loro esempio i suoi condiscipoli, Michele Magone, degno d'aver per biografo D. Bosco, e D. Paolo Albera suo terzo successore.

Devo però ricordare un altro che ebbe una vita molto accidentata, la quale ci porge il destro di conoscere il debole del futuro Vescovo Missionario. A detta di D. Francesca, il Nostro mostrava sì del talento, ma era molto dissipato e dava poca speranza di sè. Quel compagno, di cui si tace il nome, gli si mise attorno, ne guadagnò la confidenza, e quando fu sicuro del suo ascendente, gli parlò da buon fratello, e gli suggerì di gettarsi nelle braccia di D. Bosco. Così fece il Nostro, e poco di poi formava l'ammirazione dei maestri e dei compagni per l'esemplarità della sua condotta.

Il suo Mentore non perdurò nell'Oratorio: compì gli studi in seminario, fu ordinato prete e per alcuni anni arò diritto. Ma poi ebbe la sventura di smentire col fatto i savi consigli che aveva dato da giovane: gettò via la veste ed apostatò. La sua coscienza lo indusse ad espatriare: fuggì nell'Argentina confuso fra gli emigranti. In quel tempo il Nostro era colà Ispettore delle Case Salesiane; avutane notizia, pianse su di lui come Geremia sulla Città Santa. Ma non si contentò di piangere, ne andò in traccia, e lo trovò in una campagna sperduto in una meschinissima situazione. Quali furono le emozioni del loro incontro? Come il Nostro gli parlò? Certo in modo da andargli in fondo dell'anima e farlo rinsanire.

Poco di poi il figlio prodigo tornava alla casa paterna e non finiva di ringraziare e benedire il suo salvatore il quale gli diceva: " Vada in compenso di quello che hai fatto per me nell'Oratorio „.

Quivi suo maestro di musica fu D. Giovanni Cagliero, poi Cardinale di Santa Chiesa: possedeva, e la conservò a lungo, una bella voce di contralto, che unita alle sue cognizioni tecniche ed al suo brio, ne faceva un vero artista lirico. D. Cagliero scrisse per lui la popolarissima romanza dello *Spazzacamino*, e poi, su motivi verdiani, i quadri dei Re Magi, dando larga parte al Moro, chè doveva essere inter-



pretata dal Nostro, come fece con soddisfazione generale. Cominciò per lui la scuola pratica di musica nella quale fece rapidi progressi, tanto che in breve potè supplire il maestro.

Questi studi e queste occupazioni non bastavano alla sua esuberante attività; egli prendeva parte a tutta la vita dell'Oratorio, nella scuola, nelle ricreazioni, nelle feste e nelle gite che D. Bosco faceva coi più meritevoli dei suoi *biricchini*. Era questa una delle sante industrie con cui D. Bosco, a somiglianza del divino Maestro, informava i suoi figli alla pratica della vita cristiana e li rendeva docili strumenti nelle sue mani. Con D. Bosco e per D. Bosco si faceva tutto, il suo ricordo non li abbandonava mai.

“ Parmi ancora vederlo, scriveva il Nostro nelle lettere citate, aggirarsi per l'Oratorio con quel suo amabile sorriso, sempre attorniato da una corona di ragazzi che si affidavano in lui, come i fiori si volgono al sole che li ravviva. Parmi ancora vederlo in quel sotterraneo che serviva da refettorio sempre tra una turba di ragazzi che infrangevano ogni regola di galateo pur di averne un'occhiata, una parola. Lo vedo poi, sempre attorniato dai suoi figli, inginocchiato sul freddo lastrico del portico per cantare le lodi di Maria, e recitare le orazioni della sera, dopo di che faceva il solito discorsino, augurando a tutti la *buona notte*. Queste scene si ripeterono per 30, 40 e più anni „.

I mezzi soprannaturali che Dio favorì a D. Bosco, accrescevano sempre più la confidenza dei suoi figli. Queste manifestazioni erano abituali nell'Oratorio. Fin dal suo ingresso, sentì predire il futuro e vide compiersi miracoli. Un giorno D. Bosco gli disse che poteva svelargli il giorno della morte, come aveva fatto con altri.

— A me non me lo dica, — rispose il giovane Costamagna.

— Hai paura di morire?

— No, non è per questo: mi basta sapere se vivrò sempre con D. Bosco.

— Sì figlio mio, fino alla morte, fino alla morte.

— Allora non mi importa di vivere poco o assai, purchè resti con Lei.

— Sta' pur tranquillo che vivrai con me e vivrai a lungo. Quei giovani vivevano in un'atmosfera soprannaturale, e in quell'ambiente di santità fiorivano numerose le vocazioni.

Il Nostro si senti presto chiamato alla casa Salesiana. Siccome allora i chierici dell'Oratorio dipendevano dall'Ordinario, ricevevano la veste talare dal proprio curato; anch'egli il 22 Ottobre 1861 la ricevette da D. Bernardo Appendini. Il 24 Ottobre 1864 conseguiva poi in Pinerolo il diploma di maestro elementare.

CAPITOLO III.

Il chierico - Sempre con D. Bosco - Miracoli in Caramagna - Passeggiate e vocazioni - Il ricordo di D. Bosco.

In quel tempo Iddio mandò a D. Bosco una prova che pose in luce tutto l'affetto e la devozione dei suoi figli. Siccome il nascente sodalizio non era ancora stato approvato dalla Santa Sede, ma solo riconosciuto dalla Curia, alcuni maggiori di questa cominciarono a volere che i chierici Salesiani facessero regolarmente gli studi in seminario, cosa che non potevano fare all'Oratorio per le loro numerose incombenze. Vi si oppose il Venerabile che si vedeva così privare del personale che si era formato con tanti sacrifici, quand'anche potesse sperare che ottenuta l'ordinazione quei suoi chierici tornassero da lui. Iniziò pertanto una cortese polemica con alcuni dignitari ecclesiastici. Il dibattito fu lungo e doloroso. Uno dei più caldi avversari fu appunto l'arciprete Appendini, per quanto sacerdote integerrimo, che si impuntò a dissuadere i suoi chierici dall'ascriversi all'Oratorio. E giacchè ad un D. Fusero che vi era entrato aveva dato di volta il cervello, ne trasse motivo per dire che chi vi si ascriveva era un pazzo o sulla via di diventarlo.

Il giovane Costamagna tenne fermo e con gran giubilo fece la sua professione nel 1866. E non se n'ebbe a pentire. Egli lasciò scritto nelle sue memorie: " Il 3 Maggio 1867 D. Bosco predicò in Caramagna nella Confraternita di S. Croce, e accettò una modesta refezione nella nostra povera casa. Fu quella la terza ed ultima volta che venne in Caramagna. Finito l'asciolvere, mio fratello ed io, uscimmo nell'aria piena

di gente che voleva farsi benedire dal Servo di Dio. La prima a farsi innanzi fu una donna attempata che si reggeva a stento sulle grucce.

— Che volete, buona donna?

— D. Bosco! abbia pietà di me: mi dia la sua benedizione.

— Di tutto cuore: ma avete fede in Maria Ausiliatrice?

— Oh! sì, molta.

— Ebbene pregatela, ed Essa vi guarirà.

— Mi insegni lei a pregare, che è un santo: io non so pregare bene.

— Allora pregheremo insieme.

— Dirò come dice lei.

— Inginocchiatevi.

Ah! Signor D. Bosco! è molto tempo che non posso: ho le gambe rattrappite.

— Non importa: inginocchiatevi. — E vedendo l'inutilità dei suoi sforzi, le levò le grucce dicendole: — Non così, dovete inginocchiarvi bene.

In quella folla si fece un profondo silenzio, non si sentiva uno zitto, benchè ci fossero seicento persone. La donna come per incanto si trovò ginocchioni, e piangendo diceva:

— O D. Bosco! come devo pregare Maria?

— Recitiamo insieme tre *Ave Maria*. — E con questo la vecchia si rialzò, non sentendo più alcun dolore. D. Bosco sorridendo le pose le grucce in ispalla, dicendole: — Andate pure e siate sempre devota di Maria Ausiliatrice.

La gente proruppe in una grande ovazione e si gettò su D. Bosco che ebbe un bel da fare a benedire e consolare tutti „.

E D. Lemoyne nelle *Memorie biografiche* di D. Bosco aggiunge: “ Il dì seguente lo condussero da una malata di cancro che teneva il letto. Le diede un giorno per guarire; un altro, che era domenica, per andare a Messa; un mese per recarsi in visita di ringraziamento al Santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco. Ma era appena uscito, che l'inferma si sentì guarita: andò difilato in chiesa e prima che D. Bosco se ne partisse, gli portò l'offerta di tre mila lire „.

Nel treno che li riportava a Torino, il Costamagna gli chiese:

— Come fa lei a risanare i malati così issofatto?

— È tutto merito di Maria Ausiliatrice. È Lei che fa tutto.

— Certo che è Lei: ma se fossi stato io a benedire, crede lei che l'effetto sarebbe stato il medesimo?

— E chissà! È così buona la Madonna!

E continuò ricordando le grazie ricevute, e tra le più segnalate indicò le virtù dei suoi coadiutori, Durando, Francesca, Cagliero, Cerruti, Bonetti, Albera, Ghivarello ed altri. Quando venne a D. Rua, disse: “Credimi, Giacomo, se Dio mi dicesse: — Preparati a morire ed eleggiti un successore: chiedimi tutte le grazie e virtù che stimi necessarie o convenienti pel disimpegno del suo ufficio, ed io te le darò..., ti assicuro che non saprei cosa chiedergli, perchè tutto questo D. Rua lo ha già „.

Le vacanze che D. Bosco passava ai Becchi con alcuni suoi giovani erano uno degli aspetti più attraenti della sua scuola. Di lì partivano quelle romantiche escursioni che lasciavano sul loro passaggio una scia di letizia e di pietà popolare.

Il chierico Costamagna gran camminatore, esperto nei giuochi, maestro di canto e di musica, era un ottimo elemento in quelle allegre scorribande. Il Venerabile Fondatore ripagava questi servizi con mostre di affetto e con preziose lezioni. Un giorno il Nostro fu punto da un'ape al labbro inferiore: D. Bosco gli estrasse il pungiglione, gli lavò la ferita e vi applicò una cartina oliata.

Un maggiore esempio della sollecitudine paterna ebbe in una passeggiata da Villafranca ai Becchi. Avevano già fatto un buon tratto quando D. Bosco uscì a dire: “Andiamo in traccia della pecora smarrita „. E per quattro ore batterono quei sentieri che D. Bosco conosceva come il palmo della mano, finchè giunsero alla cascina di Giovanni Turco, che da ragazzo era stato all'Oratorio, ed aveva mostrato una mezza voglia di stare con lui. Gli comparve davanti all'impensata, gli ricordò gli anni passati in sua compagnia, gli svelò l'avvenire e lo invitò a decidersi per un

pronto ritorno. E seppe così bene sciogliere tutte le difficoltà che la sera stessa la pecora sbandata ritornò all'ovile. “ Compresi allora — diceva Monsignore — che non si ha da badare a sacrifici quando si tratta di preservare una vocazione „.

Quando predicava ai suoi giovani Americani con tutto il prestigio che gli veniva dalla sua robusta eloquenza, dalla sua dignità episcopale, e dalla lunga esperienza della vita salesiana, sempre quando ricordava l'Oratorio, lo faceva con viva emozione. “ Oh il mio Valdocco! Ti benedirò *omnibus diebus vitae meae* e ripensando alla pleiade di apostoli che uscirono ed usciranno dalle tue mura, esclamerò sempre con gioia: *Ecce odor Oratorii mei sicut odor agri pleni!* „

CAPITOLO IV.

A Lanzo come maestro di musica - Originale disubbidienza - Bei caratteri - Divertimenti.

Al principio del 1867 D. Bosco destinò il chierico Costamagna al Collegio di Lanzo per insegnarvi la musica. Va ricordato che i coadiutori di D. Bosco, sacerdoti e chierici, non erano ancora legati da voti speciali, ma l'ubbidivano in tutto per l'affezione che avevano per lui. Nel Costamagna quest'affezione era tanta che sulle prime non si piegò ad ubbidire per non staccarsi da lui.

Un dì D. Bosco lo fece chiamare e gli significò la sua destinazione.

— Avrei piacere che andassi a Lanzo dove occorre un maestro di musica.

— Ah! D. Bosco, io non vorrei lasciar l'Oratorio...

— Vivrai là come qui, e giacchè sei diventato così bravo nella musica, vi farai da maestro.

— No, signor D. Bosco. Non mi sento di lasciar l'Oratorio. A Lanzo mandi un altro.

La risposta era secca, insolita per chi la dava e chi la riceveva. D. Bosco non replicò, non fece dimostrazioni di sorta, sapeva che la reazione verrebbe da sè.

Il Costamagna stette alcuni giorni sopra pensiero; si impegnò a compiere le sue mansioni colla maggior diligenza, ma non era tranquillo. Dovette assentarsi due giorni per suonar l'organo in un paese vicino; rientrò a notte e s'imbattè in D. Bosco che gli chiese premurosamente di sue notizie. Egli rispose imbarazzato. D. Bosco lo accompagnò in

camera sua, e siccome cominciava a far freddo, volle accer-
tarsi che fosse ben coperto, e gli augurò la buona notte.

Quelle amorose premure lo avevano commosso, senza
che però si inducesse a chiedere perdono. Ma inginocchia-
tosi per dir le orazioni, sentì fendersi il cuore e ruppe in
pianto. Corse da D. Bosco, e gettatosi ai suoi piedi, disse
con voce strozzata:

— D. Bosco, mi perdoni!

— Ah! Sei tu, Giacomo? Che cosa debbo perdonarti?

— La mia disubbidienza. Eccomi pronto ad andare a
Lanzo: o dovunque lei vorrà.

— Ah! sì, ti aspettavo, figlio mio, ti aspettavo. Lo sa-
pevo che non eri capace di resistere.

E l'assoluzione del padre cadde sul figlio pentito colle
più dolci parole di pietà e di incuoramento.

Il dì dopo il Costamagna entrava a far parte del Collegio
di Lanzo.

Questo collegio, intitolato a S. Filippo Neri, era il terzo
che D. Bosco apriva in Italia. Lo reggeva a quel tempo
D. Lemoyne, il futuro biografo del Venerabile. Il Nostro vi
trovò i chierici Fagnano e Lasagna, destinati a formar con lui
una triade di apostoli fra i popoli civili ed anche fra i sel-
vaggi più abbandonati di America. Li predisponeva a questa
missione l'ardore del loro carattere, disciplinato dalla pietà
sotto la savia guida del Direttore.

Il nuovo maestro di musica si rivelò subito buon disce-
polo di D. Cagliero, e, camminando sulle sue tracce, prese
a comporre romanze, inni, mottetti pel teatro e per la chiesa,
sempre in quello stile facile e piano che si addiceva al si-
stema di D. Bosco. Sue prime composizioni furono: *L'orfa-
nello*. — *Oggi è festa di papà*. — *Su compagni*. Più tardi
scrisse delle cantate per l'ordinazione dei suoi colleghi Bussi,
Rossi, Lasagna.

Gli ordini sacri li ricevette con Mons. Fagnano nel 1868.
Tutt'e due erano conosciuti anche fuori del Collegio per la
parte che prendevano ai solazzi del paese. Agli alunni del
Collegio Civico saltò l'estro di misurarsi coi Salesiani ed
andarono in corpo a sfidarli. Costamagna e Fagnano rac-

colsero il guanto, arringarono i collegiali, e, scesi in campo, vinsero la prova.

Questo carattere battagliero non fu estraneo ai loro successi in America. Nel Costamagna vi contribuì anche l'ardore dell'indole, che da giovane lo faceva talvolta trasmodare, con tutto ch'è il suo rigido senso di giustizia vi ponesse riparo in modo da non lasciare rancori nè amarezze nell'animo dei suoi alunni. Fu allora che cominciò a formarsi quel suo abito severo ed inflessibile per reprimere ogni manifestazione del male: abito che conservò fino all'ultimo. Non era cocciutaggine senile la sua, ma la robusta sua fibra, non piegata dagli anni nè dagli acciacchi, che reagiva colla stessa energia dinamica contro il male ed il peccato.

CAPITOLO V.

Sacri Ordini e Voti religiosi - Apostolo della divozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice - Prima Messa a Caramagna - Direttore a Mornese - L'assistente di D. Bosco - Le virtù della Madre Mazzarello - Silenzio, orazione e lavoro - Industria per conservare l'unione con Dio - Come confermò alcune vocazioni.

Il 1868 riserbava le più sante emozioni al chierico Costamagna. Compiuti brillantemente gli studi teologici, il 28 Marzo ebbe il suddiaconato, il 28 Giugno il diaconato da Mons. Riccardi. Quale fu la grazia speciale che egli chiese a Dio in quel giorno avventurato? Non lo sappiamo, ma ce ne può dare indizio questa circostanza. Gli mancavano due anni all'età canonica, D. Bosco gli ottenne la dispensa a patto che si facesse apostolo della divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. Ausiliatrice. L'ardore con cui promosse queste divozioni ci fa credere che sia stata questa la grazia particolare richiesta.

Lo stesso Mons. Riccardi lo consacrò prete il 18 Settembre 1868. Cantò la prima Messa nella parrocchia natale nella domenica del Nome di Maria, fu una festa per il paese: festa alla quale prese parte l'Oratorio coll'intervento dei suoi musicisti e cantori che sotto la direzione di D. Giovanni Cagliero eseguivano i più scelti pezzi del loro repertorio.

Nel pomeriggio si recò a deporre una corona sulla tomba del padre.

Nell'anno seguente si consacrò definitivamente all'apostolato salesiano coi voti perpetui che emise il 23 Settembre a Trofarello dove il Venerabile radunava i suoi per gli Esercizi Spirituali.

Nei primi sei anni di sacerdozio mostrò uno zelo ed un senno che preludevano a cose maggiori. D. Bosco aveva

fondato in Mornese, sulle basi gettate da D. Pestarino, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, affidandone la direzione a D. Giuseppe Cagliero. Morto questi il 5 Settembre 1874, gli successe il 6 Novembre D. Costamagna.

Scrisse D. Maccono nella *Vita della Madre Maria Mazzarello*: " Il nuovo Direttore, secondo i consigli di D. Cagliero Giovanni, cominciò ad organizzare le classi in modo che educande, postulanti, novizie, tutte avessero la loro parte di istruzione. Formato alla vita attivissima e multiforme di D. Bosco non si contentò di dirigere, ma si fece maestro alle due maestre di allora, alle quali comunicò l'ardore da cui era animato. La sua attività si comunicava a tutte, maestre ed alunne, così che si trovava tempo a tutto, fino ad aiutare i muratori portando da lontano pietre e mattoni per la costruzione in corso. Poeta e compositore, poneva in musica pie lodi che servivano ad attirare le ragazze all'Oratorio festivo. Su queste basi l'Istituto cresceva mirabilmente „.

Quando D. Bosco vide i felici risultati, ritocò le Regole dando loro forma definitiva. Ciò fu nel 1875 nell'occasione che si celebrò ad Ovada, il centenario di S. Paolo della Croce. Vi stette tre giorni con D. Costamagna e vi lavorò indefessamente.

Scrivendo Monsignore: " Io che era allora Direttore di spirito a Mornese, era troppo debole per quell'ufficio, ma mi appoggiavo al braccio di D. Bosco, sempre pronto a venirmi in aiuto. Egli mi mandava postulanti ed alunne, mi mandava dei valenti predicatori e dei buoni confessori, e qualche volta ci veniva in persona. La sua visita era come il sole primaverile che fa rinverdire tutto, e quelle benedette colombe del Signore si sentivano crescere le ali per nuovi e rapidi voli nelle vie della perfezione „.

D. Bosco sorvegliava l'andamento della Casa, ma aveva piena fiducia nel giovane Direttore. Questi trasfuse in quelle anime affidate alle sue cure tutta la sua energia. La Madre Mazzarello era di esempio a tutte nell'ubbidire non pure ai comandi, ma ai semplici desideri del Direttore, e nel prestarsi a tutte le sue esigenze. Un giorno che aveva dispensato la comunità dal silenzio, D. Costamagna, ignorandone



La 1.a Spedizione di Missionari Salesiani all'Argentina, capitanata da Don Cagliero, 1875.
Il Ven. Don Bosco ha alla sua sinistra il Console dell'Argentina (in Savona) Comm. Gazzolo.



La 2.a Spedizione di Missionari, all'Argentina ed all'Uruguay.
Il Ven. Don Bosco è tra i due capi Don Bodrato e Don Lasagna.



il motivo, la riprese pubblicamente. Alcune suore le suggerivano di scusarsi, ma quell'anima santa, parendole di far contro all'ubbidienza, si inginocchiò loro davanti, dicendo: " Per carità, sorelle, non mormoriamo! „

Il silenzio era una delle prescrizioni più rigidamente inculcate da Monsignore, che fino al termine della vita ne fu zelante sostenitore. Quel silenzio colpì i muratori che lavoravano alla Casa. " Non ho mai visto donne come queste che la Madre ci manda a portar pietre e mattoni — gli disse un giorno il Capomastro — se chiediamo loro: Come vi chiamate? Di che paese siete? State volentieri qui? ecc., non aprono bocca; ma non ho ancor detto: *acqua, pietre, mattoni* che sono servito „. " Egli non sapeva — commentava Monsignore — che se non parlano tra loro nè con estranei, esse conversano collo Sposo delle loro anime „.

Ed era così. Il raccoglimento e il silenzio chiamavano l'orazione, e questo riusciva tanto più grata a Dio in quanto si accompagnava col lavoro. Egli stesso fu sempre un gran lavoratore ed uomo di orazione. Ben disse Mons. Alberti nel suo elogio funebre che pochi uomini passarono così facilmente dal lavoro all'orazione e da questa a quello come Mons. Costamagna.

Per tener sempre il cuore sollevato a Dio praticava alcuni ingegnosi espedienti, come questo che gli fu suggerito da un frate questuante del convento di Voltaggio. Gli aveva detto il buon frate che incontrandosi due di loro, si salutavano dicendo: *Vivat Iesus — in cordibus nostris — semper*. Egli introdusse quest'uso fra le figlie di Maria Ausiliatrice, che lo conservano tuttora. Poco di poi compose una graziosa melodia su queste parole, completandole con altre in onore di Maria e di S. Giuseppe.

Altre composizioni musicali scrisse nel 1877 per una festa che si diede nel collegio alle famiglie delle alunne nell'intento di mandare a monte un ballo che si voleva dare per le feste di carnevale.

È da notare l'efficacia colla quale parlava alle novizie che per un motivo o per l'altro fluttuavano tra la vocazione religiosa e la vita secolare. Un giorno la Madre gliene condusse



una, dicendogli: “ Non so cosa farne, vuole andarsene oggi stesso „. La giovane aveva già al braccio le sue robe. „. Posate quell'involto — le disse — prima di fare un passo che vi può essere fatale andiamo in chiesa a piè di Gesù Sacramentato a prendere la risoluzione che vorreste aver presa al letto di morte „. Dopo pochi minuti esclamò: “ Mi ricredo, voglio perseverare sino alla fine „. Fu una suora esemplarissima e morì santamente il Venerdì Santo del 1892.

Una novizia, vicina alla professione, fu avvisata che per gravi motivi doveva tornare al secolo. Ne fu costernata: andò dal Direttore chiedendo licenza di sollecitare la grazia di morire prima di uscire dal noviziato. Sulle prime gliela negò, ma poi, sulle sue istanze, gliela concesse. Si era agli ultimi giorni degli Esercizi Spirituali. Erano appena finiti che si ode gridare: “ Muoio! Gesù, Giuseppe, Maria! „. Le suore accorrono: era la fervorosa novizia che rendeva l'ultimo respiro. Si chiama il Direttore:

— Chi è?

— È la tale.

— Lei? Allora non c'è da piangere: a quest'ora è in Paradiso. E svelò il fatto che fu di esempio a tutte.

CAPITOLO VI.

Le missioni d'America - I disegni di D. Bosco - Conseguenze d'uno scherzo - Don Bosco, partenza di missionari e suore.

Il 14 Novembre 1875 partivano dal Santuario di Maria Ausiliatrice i primi dieci missionari di D. Bosco, diretti all'Argentina sotto la guida di D. Giovanni Cagliero.

Nel 1876 partiva la seconda spedizione, della quale faceva parte D. Francesco Bodrato, nativo di Mornese ed ex-maestro comunale, che, avendo conosciuto D. Bosco ed il suo sistema in occasione della sua prima gita a Mornese il 7 Ottobre 1874, si sentì chiamato ad entrare nel suo Sodalizio, il che fece dopo essere rimasto vedovo a 45 anni.

Ma un maggior contributo doveva dare Mornese alle Missioni di America. Rivelazioni soprannaturali avevano infiammato D. Bosco a mandare i suoi figli ad evangelizzare la Patagonia. Nel Luglio del 1877 vi si aggiunsero gli inviti e le preghiere dell'Arcivescovo di Buenos Aires, Mons. Aneyros venuto espressamente a Torino per trattare con D. Bosco, anche da parte del governo argentino. A questa spedizione D. Bosco aveva in mente di proporre D. Costamagna dividendo di aggregarvi alcune Suore di Maria Ausiliatrice.

D. Costamagna non ci pensava affatto: fu una sua lepidanza che diede occasione a D. Bosco di effettuare il suo disegno. Già s'era sparsa in Mornese la voce della prossima spedizione: un vecchio calzolaio, a cui pareva di non essere stimato secondo i suoi meriti, andava dicendo che anche lui se ne andrebbe per vendicarsi dell'ingrata patria che resterebbe così senza calzolaio. La cosa fece ridere, e

D. Costamagna tirò giù un sonetto nel quale gli faceva coro, dicendo di voler fare lo stesso. Qualche giorno dopo mandò il sonetto a D. Bosco e non vi pensò più. Ma trovandosi a Torino per Esercizi Spirituali si incontrò con D. Rua che gli disse colla più grande naturalezza:

— Caro Castamagna, la tua domanda è stata accolta.

— Quale domanda?

— Quella di andare in America.

— Ma se non me lo son mai sognato!

— Ma la domanda c'è: se vuoi vederla non hai che da venire da me. — E condottolo nelle sue stanze, gli mostrò il famoso sonetto.

— Ma questo è uno scherzo...

— Ma D. Bosco l'ha preso sul serio.

— Che cosa dice D. Bosco?

— Che devi andare in America.

Questa volta non ricalcirò. Dopo l'avventura di Lanzo aveva imparato molte cose: questa soprattutto, che D. Bosco operava per disposizione divina in tutto quello a cui metteva mano. E la sua risoluzione fu presa.

D. Bosco gli disse che doveva capitanare la spedizione e che scegliesse alcune Suore da condurre con sè. Non mancava che il consenso materno, e benchè a stento, l'ottenne. D. Giovanni Bonetti che avrebbe dovuto capitanare la prima spedizione non lo aveva ottenuto e gli era stato sostituito D. Cagliero. Ma all'atto di prender congedo, la madre ritornò sulla sua decisione. Invano egli le espose l'impegno già preso e la strettezza del tempo per sostituirlo.

— Non voglio assolutamente che tu parta.

— E se una sola anima aspettasse laggiù la mia andata per salvarsi e voi non mi lasciate partire, di chi la responsabilità?

A quest'argomento la Beatrice s'arrese: solo chiese che non la dimenticasse nelle sue orazioni, e col presagio che quel distacco era l'estremo, aggiunse: “ Ci rivedremo in Cielo „. Non era tanto vecchia, ma la sua salute era scossa ed era mezzo cieca. Diceva nei suoi ultimi giorni: “ Ho un figlio missionario; posso presentarmi a Dio con tutti i suoi meriti „.



La 3.a Spedizione di Missionari Salesiani all'Argentina e all'Uruguay.

Don Giovanni Cagliari (presso il Ven. Don Bosco) - 2. Don Giacomo Costamagna - 3. Don Giuseppe Vespignani - 4. Don Pietro Rota - 5. Don Domenico Milanese - 6. Don Giuseppe Gamba - 7. Mons. Pietro Ceccarelli Parroco di San Nicolás de los Arroyos.

Come si praticò nell'altra spedizione, D. Bosco volle che i partenti si recassero a Roma a ricevere la benedizione pontificia. Il 7 Novembre ebbe luogo nel Santuario di Maria Ausiliatrice la commovente funzione della partenza. La missione si componeva di 17 persone, fra cui D. Giuseppe Vespignani, il Ch. Giuseppe Gamba, il Ch. Pietro Rota, D. Domenico Milanese, e il Ch. Bernardo Musso.

La prova più ardua era staccarsi da D. Bosco. Egli li accompagnò a S. Pier d'Arena dove sostarono due giorni, poi a Genova dove si imbarcarono il 14 Novembre sul *Savoie*. Missionari e Suore non potevano dominare la loro emozione: entrarono in un salone e D. Costamagna, penetrato della sua responsabilità, sedette al pianoforte e preludiò la lode: " Io voglio amar Maria, voglio donarle il cuore „ che tutti cantarono in coro.



CAPITOLO VII.

La missione a bordo - A Rio de Janeiro, a Montevideo e nell'isola di Flores - Arriva a Buenos Aires - I primi frutti.

Il lungo viaggio diede occasione al Costamagna ed ai suoi compagni di farla da missionari specie coi passeggeri di terza classe che erano più di settecento. Trovarono naturalmente dei contrasti: alcuni in sordina, altri spiattevolmente protestarono contro le pratiche religiose. D. Costamagna non era uomo da prendersela in pace: col suo fare deciso si impose a tutti, ed insegnando ai ragazzi canti religiosi e profani guadagnò la simpatia dei piccoli e dei grandi.

Toccarono Marsiglia e Barcellona: il 6 Dicembre approdarono a Rio de Janeiro. Vi era scoppiata da poco la febbre gialla e dovettero sostare a Montevideo. Colà li attendeva D. Lasagna direttore del Collegio Pio IX di Villa Colón, ma non poterono che scambiare alcune parole. Quelli che andavano a Buenos Aires dovettero fare un po' di quarantena nell'isola di Martin Garcia; ma D. Costamagna dovendo accompagnare le suore, restò con quelli che sbarcherebbero a Montevideo, compiendo la quarantena nell'isola di Flores.

“ Il comandante — scriveva D. Costamagna a D. Bosco — è italiano e ci usa molte attenzioni, come pure il medico, signor Bertelli di Gavi, paese vicino a Mornese, è di una famiglia di conoscenti. Si le Suore che noi, siamo bene alloggiati. Come Lei vede, neppure in questa spiacevole occorrenza il buon Dio non ci abbandona: perchè, oltre alla salute, ci procura tante gentilezze dalle persone. Noi qui, come da per tutto, cerchiamo Dio e le anime e procuriamo di essere veri

figli di D. Bosco. Se V. S. si trovasse sul far del giorno sulla torre del faro vedrebbe in lontananza oltre l'alberata del Cimitero un gruppo di suore in preghiera: e al di qua i suoi Salesiani ed alcuni napoletani che fanno lo stesso. Più tardi ci vedrebbe seduti a mensa con un formidabile appetito col quale facciam fede al medico che invece della febbre gialla abbiamo una fame verde. In altre ore ci vedrebbe a studiare, pescare, cacciare, lavar la biancheria, confabulare coi compagni di quarantena per vedere di far loro un po' di bene. Ci prendiamo specialmente a cuore quei pochi ragazzi che son qui; insomma procuriamo di spendere bene la nostra giornata, studiando in più l'idioma e gli usi del paese, facendo provvista di forza per lavorare con maggior lena quando fra pochi giorni potremo riunirci coi nostri fratelli „

Il che avvenne sei giorni dopo, invece dei nove che dovevano fare. Dopo una sosta a Villa Colón, partirono per Buenos Aires dove giunsero alla vigilia di Natale. Furono ricevuti da D. Bodratto, successore di D. Cagliero nel governo delle Case americane, e andarono anzitutto ad ossequiare i loro grandi amici, l'Arcivescovo Mons. Aneyros, ed il suo vicario Mons. Espinosa.

L'Argentina offriva un largo campo ai Salesiani. Mentre si attendeva alla fiorente colonia Italiana, nella chiesa di *Mater Misericordiae*, detta perciò " Chiesa degl' Italiani „, si gettavano le basi della prima scuola di arti e mestieri, in Via Tacuarì, nel centro di Buenos Aires, che poi, trasferita l'anno seguente in Almagro, rione importantissimo all'Ovest della città, doveva diventare sotto la direzione di D. Bodratto una delle prime Case della Congregazione. D. Cagliero aveva già predicato una missione tra i coloni piemontesi e veneti di Villa Libertad, nella provincia di Entrerios. E si era accollata la scabrosa direzione della parrocchia di S. Giovanni Evangelista nella Boca, sobborgo di Buenos Aires. D. Fagnano presiedeva il Collegio di S. Nicolás che era della stessa indole del Collegio Pio IX diretto da D. Lasagna in Villa Colón nell'Uruguay. D. Baccino aveva avuto la cura della suddetta Chiesa italiana *Mater Misericordiae*.

Morto questi il 13 Giugno del 1877, D. Bodratto ne in-

caricò D. Costamagna e D. Vespignani, i quali attendevano pure all'opera dei catechismi, che fece capo nel 1878 all'apertura di un Oratorio con collegio di esterni ed alcuni interni. Fra gli alunni esterni di questo collegio emerse per pietà e sapere Francesco Alberti, che fu poi Vescovo di La Plata.

D. Costamagna aveva inoltre l'assistenza spirituale dei Salesiani come Catechista e la direzione delle Case femminili: due compiti assegnatigli direttamente da D. Bosco.

CAPITOLO VIII.

L'anno 1878 - Grande attività - Il Direttore della chiesa Mater Misericordiae - La morte di Pio IX - Morte della madre di D. Costamagna - Il Collegio Pio IX in Almagro - Direzione di Religiose - Uno scritto di Mons. Espinosa.

Essendo vissuto il maggior tempo a Lanzo e Mornese, D. Costamagna era poco conosciuto dai suoi confratelli. Ma gli Esercizi Spirituali che dettò nel Collegio di Calle Taquari, sotto gli auspizi di S. Vincenzo de Paoli, fecero chiaro a tutti qual tesoro avessero acquistato.

Egli si dedicò soprattutto ad organizzare le conferenze di morale e casistica pei sacerdoti e gli studi teologici pei chierici. Niuno era più di lui indicato per tale bisogna: le sue rare doti intellettuali, la sua memoria di ferro che conservò fino all'estrema vecchiaia, lo misero in possesso di una vera enciclopedia sacra, onde sarebbe difficile decidere se in lui prevalesses il moralista, il canonista, il liturgista, il gregoriano o lo storico. Cosa tanto più mirabile quando si pensa alla molteplicità e gravità delle sue mansioni, sovrabbondanti di gran lunga all'ordinaria capacità delle persone.

E in una vita così intensa non gli mancarono le prove. Il 7 Febbraio 1878 moriva il grande Pio IX a cui la famiglia Salesiana era legata da tanti vincoli di gratitudine per le grandi prove di affetto date al suo capo, per l'approvazione delle sue Regole, per i privilegi e le Indulgenze di cui l'aveva arricchita, per la sua iscrizione a Cooperatore, per l'obbligo fatto a D. Bosco di scrivere le sue rivelazioni.

I Salesiani, che l'anno prima avevano lasciato la patria colla sua benedizione, ne risentirono vivamente la perdita perchè ancora ricordavano la sua ultima esortazione ed i suoi

preziosi ricordi. Nella Casa Ispettorale di Almagro si conservavano alcune sue reliquie: tra le altre il rocchetto che indossava quando approvò le Regole Salesiane il 3 Aprile 1874, portato a Buenos Aires da Don Bodratto; per mezzo del quale si ottennero grazie segnalate.

Una più grande prova fu pel Costamagna la morte della madre avvenuta il 24 Marzo 1878. Finiva appunto di celebrare il funerale del Papa nella Cappella italiana quando ricevette il telegramma. Diede in un gran pianto, e tosto passò in chiesa a cercarvi i conforti della fede.

La settimana dopo celebrò l'ufficio funebre. Alle condoglianze degli amici si aggiunse un'affettuosa lettera di D. Bosco, alla quale rispose che ritrovandosi orfano si consacrava nuovamente tutto alla famiglia Salesiana.

In quel mese di marzo si fece pure il trasporto in Almagro, presso la chiesa di S. Carlo, della Scuola di arti e mestieri dalla Casa di Taquari.

Era Almagro una sezione della parrocchia di S. Josè de Flores in Buenos Aires. Vi si erano impiantate molte famiglie Basche che pensarono anzitutto a fabbricarsi una chiesa che dedicarono a S. Carlo. Quell'edifizio era carico di debiti, perchè, mentre si costruiva, la febbre gialla del 1871 fece stragi orrende e si dichiarò una terribile crisi: offerta la chiesa a varie comunità religiose (anche a D. Cagliero) nessuno aveva voluto sobbarcarsi all'onere di quell'enorme debito.

Stava D. Bodratto cercando una sede più ampia per la Casa d'arti e mestieri che egli voleva ingrandire coll'aggiunta di uno studentato e la costruzione di un'ampia chiesa: instato dalla Commissione di Almagro, consigliato dalla Curia, e spinto dall'occasione di poter comprare vari terreni per l'istituto, trattò cogli interessati e vi impiantò la prima Scuola d'arti e mestieri coll'annesso collegio per studenti, trasferito da *Mater Misericordiae*, inaugurato la prima domenica di Settembre del 1878 e chiamato dal Papa defunto *Colegio Pio IX de Artes y Oficios*.

Questo Collegio doveva essere due anni di poi il campo dell'attività di D. Costamagna quando succedette a D. Bo-

dratto nel governo dell' Ispettorato. Intanto attendeva al servizio della Chiesa italiana ed alla direzione delle Suore di Maria Ausiliatrice e di quelle della Misericordia di Savona che avevano accompagnato i primi Salesiani.

'Si vide allora quanto avesse approfittato della ricca esperienza fatta in Mornese sotto la guida di D. Bosco e colla collaborazione della santa Madre Maria Mazzarello. Fu tale il giovamento che ritrassero quelle Suore dal suo governo che bentosto altre comunità lo chiesero per direttore. L'Arcivescovo, che era il primo a riconoscerne i meriti, le esaudì: e così passarono sotto alla sua guida le Suore di Santa Maria dell'Orto e le Ancelle di Gesù Sacramentato fondate dalla Rev.ma Madre Benita Arias.

Sarebbero bastate queste mansioni ad assorbire l'attività di qualunque altro, non di D. Costamagna, che si mostrava sempre più in grado di affrontare nuove fatiche.

Mons. Espinosa ragguagliava così D. Cagliero sull'attività dei Salesiani nel 1878: " Pur sapendo che i suoi Confratelli non La lasciano a corto di notizie, desidero anch'io comunicarle qualche novità.

" I Salesiani hanno acquistato una nuova casa colla sua chiesa, quella di S. Carlo, una delle più belle di Buenos Aires. Siccome si trova in un sobborgo e distante dalle altre, vi faranno un gran bene.

" Nella Boca tutto va a meraviglia. Oltre alla scuola parrocchiale che è molto frequentata, i Salesiani hanno ottenuto facoltà dal Consiglio Scolastico di insegnare il catechismo nelle scuole pubbliche delle parrocchie di Boca e Barracas. Immaginarsi il bene che ne verrà.

" Le dirò un'altra cosa che le farà piacere. Dopo la sua partenza abbiamo iniziata la bella pratica delle Quarantore che si fa per turno in tutte le chiese. Siamo stati in forse di introdurla alla Boca temendo che pochi vi accorressero: invece anche lì il concorso fu consolante. Non parlo della Chiesa di *Mater Misericordiae*, dove per contrapposto alle follie di carnevale i tre giorni di adorazione tirarono gran gente. Così si vede che quando si tratta di fare il bene, bisogna mettere da parte le vane paure.

“ Il nostro veneratissimo Arcivescovo eresse recentemente una nuova parrocchia nella sua vastissima Archidiecesi e la affidò ai Salesiani. È la parrocchia di *Ramallo*, vicino a S. Nicolás, dove ce n'era urgente bisogno. Non potendosi disporre d'un sacerdote fisso, nelle feste ci va uno da S. Nicolás che dice Messa, confessa, battezza, benedice nozze, fa il catechismo e poi ritorna alle sue mansioni. È necessario che Lei ne parli a D. Bosco per avere un sacerdote stabile.

“ Può immaginarsi quanto ho pianto la morte dell'amatissimo Pio IX. In Buenos Aires e in tutta la repubblica gli si fecero funerali che non si ricordano gli eguali. Il Governo gareggiò colla Chiesa, e poi avrà letto gli articoli: di *L'America del Sud*.

“ I miei rispettosi saluti a D. Bosco „.



S. Em. il Cardinale GIOVANNI CAGLIERO
Fondatore delle Missioni nell'Argentina.

CAPITOLO IX

*Le missioni della Patagonia - Primi tentativi - Il viaggio nel
Santa Rosa - Giorni di burrasca - Salvo per miracolo.*

Lo scopo principale di D. Bosco nell'inviare i suoi figli nell'America fu l'evangelizzazione della Patagonia. Ma fino al 1878 non si potè far nulla. D. Bosco insisteva e l'occasione non si presentava.

“ Quante volte — scriveva Monsignore — D. Bosco fu visto cogli occhi fissi su di un mappamondo sospirando e pregando per questa sua assorbente aspirazione! Egli non poteve capacitarci che l'Imperatore della Cina avesse più sudditi che Gesù Cristo.

— Ah! quella Pampa! — quella Patagonia! Ohimè! quante anime vi son là che *in tenebris et in umbra mortis sedent!* E nessuno ci pensa? Ci penserò io! E ne scrisse al Papa, al Presidente della Repubblica, all'Arcivescovo di Buenos Aires, a D. Bodratto ed a me. “ Nè tu nè D. Bodratto mi comprendete: noi dobbiamo entrare nella Patagonia, lo vuole il Papa, lo vuole Iddio. Va' dalle Autorità Governative: insisti perchè ti si apra la via per quella missione „.

Una delle maggiori difficoltà era appunto la scelta della via. Siccome il confine cogli Indi era segnato dalla linea Guaminì e Carhuè, Mons. Espinosa proponeva di stabilirsi colà per poi avanzare nella Pampa. Il Signor Dillon, Direttore Generale dell'Emigrazione, proponeva di recarsi per mare a Santa Cruz. Fra questi due progetti ne nacque un terzo. I Lazzaristi, che da alcuni anni officiavano le parrocchie di Patagones e di Viedma, decisero di lasciarle e ne avvisarono

la Curia. Mons. Espinosa propose allora di andar per mare colà per poi internarsi nel territorio costeggiando le trincee fatte scavare dal Ministro Alsina.

Nel 1877 D. Cagliero si era deciso per questo viaggio, ma essendo stato chiamato a Torino, D. Costamagna ne prese il posto. Fu organizzato un viaggio a Bahia Blanca sul vaporino *Santa Rosa*. Formavano il gruppo Mons. Espinosa, D. Costamagna, D. Rabagliati e il Padre Savino, Lazzarista, curato di Patagones.

Il 7 Marzo 1878 giunsero in treno a Campana dove era ancorato il battello, che per la bassa marea dovette trattenersi tutto il giorno. La lunga attesa diede ansa ad alcuni screanzati a vomitare basse ingiurie contro i quattro sacerdoti che tentarono invano di correggerli. Le bassure del Rio Paranà obbligarono il *Santa Rosa* a risalire fino a S. Pietro, dove fu investito da una burrasca. *Propter peccata veniunt adversa*, diceva D. Costamagna, pensando all'empietà dei suoi compagni di viaggio: e le avversità furono continue e gravissime.

Navigarono prosperamente nei canali del gran delta, ma, giunti all'isola Martino Garcia, la chiglia urtò in un banco traditore. Le acque erano sempre basse e per tre giorni stettero fermi. D. Costamagna ingannava il tempo sedendo all'armonium; Mons. Espinosa ricordando la tipica frase di D. Cagliero quando si trovava in qualche difficoltà, andava ripetendo: *J soma bin montà!*

Finalmente il battello si mosse. Era il sabato vigilia della festa di S. Giuseppe. Alla sera il mare era mosso: all'indomani tornò la calma e tutti si ripromettevano un felice viaggio quando in brevissimo tempo la scena cangiò. Erano ad alcune miglia dal capo Corrientes quando si scatenò una di quelle bufere di vento della Pampa che hanno buon gioco nel largo del Rio della Plata. Il *Santa Rosa* fu inondato, ebbe squarciate le vele, perse l'albero, l'elica, il timone.

— Fratelli, — disse Mons. Espinosa — è tempo di confessarci.

E dopo, raccomandatisi a Dio e alla Vergine, aspettavano l'ultima ora. Spuntò l'alba del 14 Maggio.

— Ecco, — disse D. Rabagliati — oggi comincia la novena di Maria Ausiliatrice; cominciamola anche noi. — E tutti insieme invocarono la Stella del mare.

La burrasca infuriava sempre più. Verso sera Mons. Espinosa pregò D. Costamagna di scendere sotto coperta per visitare Padre Savino che occupava un camerino a poppa. D. Costamagna non esitò: zitto e fermo, gettò uno sguardo al mare infuriato e in uno di quegli slanci di fede tutti suoi, imperò agli elementi e gettò in mare una corona benedetta. Poi si recò dal Padre che soffriva atrocemente, lo confortò del suo meglio e per la sala da pranzo si avviò al ritorno. E senti chiamare:

— Padre, Padre!

Sei uomini stavano aggrappati alla mensa.

— Padre, — disse uno di loro — ci dica subito una Messa, perchè l'affare è serio.

— Avete ancor voglia di scherzare? Son le tre di sera: non è ora da Messa.

— Padre, se lei vuole, la può dire, ci faccia questa grazia.

Dopo averli convinti dell'impossibilità di farlo, anche pel rullio del battello, parlò loro del pericolo che correvano e della necessità di regolare i conti con Dio.

— Come dobbiamo fare?

— È presto fatto. Io mi metto là in fondo. Voi veniteci uno alla volta, risponderete alle mie domande, e chiederete perdono come io vi insegnerò. — Così fu fatto. Erano quei dessi che l'avevano ingiuriato alla partenza.

Soddisfatto dell'insperato successo, si riunì coi compagni. La notte fu terribile. Tutti fecero il sacrificio della loro vita.

La prova era finita: al mattino del giovedì ricomparse il sole. Erano a 100 miglia dal capo Corrientes. Navigarono alla bella meglio verso Buenos Aires, dove giunsero la mattina del 7.

I colleghi erano a colazione, lontani dall'immaginarsi un tal disastro, ignari come erano dei contrattempi sopravvenuti; quando si videro innanzi D. Rabagliati, mezzo morto dallo strappazzo sofferto. Tutti resero grazie a Dio dello

scampato pericolo: e il giorno dopo i tre missionari celebrarono una Messa di ringraziamento nella cattedrale.

“ Scriva a D. Bosco — disse l'Arcivescovo — che si vede chiaro che Dio vuole questa missione, poichè Satana la ostacola rabbiosamente, e che, col nuovo anno, se non per mare, ci andrete per terra, ma non la dovete dar vinta all'Inferno „.



S. Ecc. Mons. FEDERICO ANEIROS
Arcivescovo di Buenos Aires,



CAPITOLO X.

Una visita a S. Nicolás e.1 Esercizi Spirituali - Allegra cavalcata - Il cimitero di Ramallo - Esercizi in Villa Colón - Inaugurazione del collegio Pio IX in Almagro - Viaggi in varie colonie e fervore dei coloni.

Attendendo che Dio gli aprisse la via per la missione, continuava nel servizio della chiesa italiana.

A mezzo Luglio visitò il collegio di S. Nicolás per darvi gli Esercizi Spirituali: grande fu la sua soddisfazione nell'incontrarsi coi suoi antichi amici D. Fagnano e Mons. Ceccarelli (che aveva accompagnato Mons. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires a Torino nel 1877), e nel far conoscenza con quelle famiglie genovesi che formavano un'oasi spirituale nella piatta apatia americana.

Il 28 Luglio gli alunni per festeggiare il suo onomastico, organizzarono una cavalcata alla tenuta del signor Tommaso Roio. Più di 50 erano i gitanti, guidati da D. Tomatis e Mons. Ceccarelli. D. Tomatis cavalcava colla disinvoltura dei creoli; D. Costamagna era alle sue prime armi, ma seppe benissimo tenersi in sella, facendo 10 leghe nell'andare e nel venire.

La dimora a S. Nicolás gli offrì l'occasione di visitare la parrocchia di Ramallo, retta da D. Tomatis. Si doveva benedire il cimitero, e ne fu dato incarico a D. Costamagna. Si trattava d'un'altra cavalcata: 18 miglia da S. Nicolás a Ramallo, più una lega per andare al cimitero. Ma non si spaventò e la compì felicemente, salvo la lombaggine che incoglie tutti quelli che non sono avvezzi a cavalcare. " Che glie ne pare? — scriveva D. Costamagna a D. Cagliari — 36 miglia filate! ed era la prima volta che andavo a cavallo. Dico la prima

perchè non metto in conto le giterelle che facevo a Mornese, e poi c'è un bel divario tra i nostri ciuchi ed i cavalli americani „

E continuava dandogli notizie delle famiglie genovesi *Los Quinteros* (ortolani) di S. Nicolàs: “ Che buona gente laboriosa e di costumi patriarcali: al mattino prima di giorno facevano a cavallo o su carri il tragitto che li separava dal nostro collegio, sentivano la Messa, ascoltavano la predica, poi andavano al lavoro a giorno già ben avanzato. La sera tardi erano di nuovo nella cappella pel Rosario e la benedizione. Tutti si accostavano alla Sacra Mensa, grandi e piccoli, uomini e donne. Voglia il buon Dio moltiplicare tali famiglie come quelle di Abramo e di Lot! „

Al suo ritorno passò nella Repubblica Orientale ove dettò gli Esercizi agli alunni di “ Villa Colón „ ed alle Suore di Maria Ausiliatrice. La 1^a Domenica di Settembre ebbe luogo l'inaugurazione del collegio Pio IX in Almagro, con 130 alunni fra sarti, calzolai, legatori e carpentieri, ed una cinquantina di studenti. Diede la benedizione l'Arcivescovo, accompagnato dal Ministro dell'Istruzione, dal Vicario Espinosa, dal Dottor Carranza, Presidente delle conferenze da S. Vincenzo, dal Giudice dei minorenni, dal Presidente del consiglio scolastico di Flores e da vari parroci della città.

Il Dottor Carranza portò i saluti della Conferenza, sotto i cui auspici si era iniziata l'Opera. Chiuse la funzione l'Arcivescovo con un discorso magistrale, concludendo così: “ Voi, venerandi e cari Salesiani, vi siete formati ad una scuola di sacrificio e di santità che ha riempito il mondo della sua fama. Non è il caso quindi di dar consigli o fare esortazioni: non mi resta che farvi le più cordiali congratulazioni, pregando Dio che vi moltiplichì come la progenie di Abramo „

Prima del termine del 1878 D. Costamagna fece un viaggio alla colonia di Santa Rosa nella provincia di Entre-rios. La colonia si componeva di Veneti e Piemontesi già visitati da D. Cagliari. Si era nella seconda metà d'Ottobre e doveva essere di ritorno per i Santi.

Risali in due giorni l'Uruguay e giunse a Concordia, dove fu ben accolto dal parroco D. Benito Viejo. Di lì si portò

col treno a Caiari, dove lo attendeva il Direttore delle colonie. Queste erano al loro inizio e non potevano offrire comodità: ma il buon volere delle famiglie e la correttezza del Nostro supplirono al difetto.

Una povera capanna fu convertita in cappella, le prediche si tenevano sotto una pianta. Quei coloni furono così contenti che lo pregavano di stabilirsi con loro. Fuorchè in questo, egli li soddisfece in tutto, non prendendosi riposo e moltiplicandosi prodigiosamente. E così scriveva a D. Bosco: " Mi accinsi al lavoro con tutte le mie forze, ma non sarebbero bastate senza uno speciale aiuto. Come avrei potuto altrimenti benedire 18 matrimoni, amministrare 62 battesimi, confessare e comunicare più di 200 adulti, visitare gli infermi, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti in cinque giorni? Ah! non ho mai sentito più forte il divino aiuto. Il buon Dio mi diede forza per confessare nel penultimo giorno 80 persone, predicare, battezzare 30 bambini, benedire 12 matrimoni, senza contare la visita che feci nottetempo a cavallo ad una inferma a due leghe da Santa Rosa.

La grazia di Dio rifulse nei coloni, perchè solo così può spiegarsi la fame che mostravano della divina parola e dei SS. Sacramenti che li faceva alzare alle tre del mattino e star digiuni fino alle undici incirca, ginocchioni a testa scoperta sotto i raggi cocenti del sole „.

CAPITOLO XI.

*La spedizione al deserto - Il piano del General Giulio Roca -
I primi frutti - Tutto è opera di Maria Ausiliatrice - Il ricordo
di D. Bosco.*

A D. Costamagna ed al chierico Luigi Botta, poi Direttore di Mendoza, quindi nella missione della Pampa, ecc. (deceduto nel 1927) toccò l'onore di essere i primi Salesiani che vennero a contatto coi selvaggi.

Nel 1878 entrò al Ministero della Guerra il Generale Giulio Roca, che fece il progetto di conquistare il deserto della Pampa e Patagonia sino al Rio Negro, invece di stare timidamente appiattati dietro la debole linea difensiva stabilita dal suo predecessore. Quattro divisioni dovevano partecipare all'azione. Il Ministro, accogliendo il voto generale, volle che non mancassero dell'assistenza religiosa; si rivolse perciò al Vicario Mons. Espinosa, che si offrì volonterosamente, aggregandosi D. Costamagna, al quale D. Bodrato diede per aiuto il chierico Botta. Furono incorporati all'esercito: Espinosa col grado di comandante, D. Costamagna come capitano, il Botta come tenente.

La partenza fu fissata al 17 Aprile e si fece in forma solenne coll'intervento del Presidente Avellaneda, dei Ministri, delle autorità, mentre le campane suonavano a distesa. D. Costamagna si era assicurato le preghiere delle comunità affidate alle sue cure.

Giunsero in treno ad Azul; di lì proseguirono a cavallo per Caruè; D. Costamagna che montava un cavallo troppo vivo, il secondo giorno fece una caduta, lussandosi un piede. Un Maggiore dell'amministrazione lo prese nella sua carrozza, e così giunse a Caruè in anticipo di quattro giorni.

Egli si diede tosto a catechizzare quegli Indi, e coll'aiuto dei suoi compagni organizzò una missione, che riuscì così bene, che avrebbero voluto fermarvisi; ma il Generale Roca fece loro presente l'urgenza di accompagnare le truppe che per due mesi sarebbero rimaste senza assistenza.

La prima Divisione, al comando del Colonnello Villegas, giunse a Rincon sul Rio Colorado. D. Costamagna raggiunse colà il corpo di spedizione. Attraversato il Colorado si spinsero a Choele-Choel sul Rio Negro.

Egli accompagnava gli esploratori, ansioso di giungere al valico del Rio Negro, che doveva schiudergli l'immenso territorio che nei sogni profetici D. Bosco vide riservato ai suoi figli. Ma tale soddisfazione doveva ottenersi a costo di sacrifici, e scriveva ai colleghi di Buenos Aires: " Dirò solo che per dormire per terra, mangiar carne di cavallo o di mulo, bere acqua fangosa quando se ne trova, non basta la vocazione, ma ci vuole una costituzione di ferro „.

Il 23 Maggio 1879, quando si credeva presso alla metà, avvenne che la pattuglia smarrì la strada. Appartatosi un po' dai soldati, cominciò a recitare i Vespri della gran solennità Salesiana. Si immaginava la festa di Torino: il concorso del popolo, lo splendore delle cerimonie, le festose armonie; ed egli, solo, in paese selvaggio, sperduto in una boscaglia, tra soldati sconosciuti; e ruppe in pianto. Quand'ecco un'allegria voce: *Encontramos la huella!* " abbiamo ritrovata la traccia! „

Si rimisero lietamente in via, finchè, scomparsa la nebbia, videro il sole tramontare sull'immensa pianura, tingendo di magici riflessi le acque del Rio Negro. D. Costamagna cadde in ginocchio: Maria Ausiliatrice e D. Bosco prendevano possesso della Patagonia. La conquista del deserto era un fatto compiuto.

L'indomani giunse il grosso della Divisione, ed il giorno seguente si fece una gran funzione di ringraziamento, alla quale tutti assistettero a capo scoperto, benchè facesse un tal freddo da gelare l'acqua nelle ampolline.

Si comprende come vivendo tra soldati il Nostro dovesse talvolta trovarsi a disagio. Certe scurrilità provocarono le

sue più vive rimostranze. Così non poteva tollerare certi discorsi sboccati alla mensa degli ufficiali, e ne fece rimostranza al Generale che si contentò di sorriderne. Ond'egli sdegnato gli disse: " Signor Ministro, le son grato della sua cortesia, ma d'ora innanzi pranzerò a parte „. La sua franchezza non fu senza frutto: quei militari furono più circospetti in sua presenza.

Egli però non intervenne più alla mensa, ma si acconciò ai bagagliai: gente semplice e buona che circondò il missionario di rispetto e di premure, che egli ricambiava con speciali cure religiose, disponendone parecchi al compimento del precetto pasquale, trattenendoli coi suoi racconti, facendo loro sentire sull'armonium alcuni pezzi del suo ricco repertorio.

A questi trattenimenti intervenivano anche gli ufficiali, ammirati del suo carattere e della versatilità del suo ingegno. E conversando con lui ne ritraevano sempre qualche buon frutto.

— A quanto sento — gli disse un giorno un graduato — lei vuol molto bene a D. Bosco.

— E come! Porto sempre sul cuore il suo ritratto, e non passa giorno che non lo contempi per animarmi a durare in questa vita, perchè guardandolo mi pare d'udire dalle sue labbra sorridenti le parole che era solito rivolgermi: " Coraggio, Giacomino „!

CAPITOLO XII.

Da Choele-Choel a Patagones - Una fruttuosa missione - Ritorno a Buenos Aires - Le missioni della Patagonia.

Il freddo divenuto pungente e l'ostilità d'uno dei più potenti cacichi persuasero Mons. Espinosa a troncare quel primo viaggio, durato due mesi. Egli e D. Costamagna si avviarono a cavallo a Patagones dove il chierico Botta li aveva preceduti.

Costeggiando il Rio Negro giunsero in sei giorni alla colonia Conesa, composta quasi tutta di indigeni sotto il governo di un Signor Recalde che li accolse bene e li invitò a fermarsi qualche giorno per catechizzare e battezzare i nativi. Vi stettero due giorni, amministrando più di 50 battesimi.

Il signor Recalde pose a loro disposizione carri e cavalli, coi quali in sette ore fecero le 18 leghe che li separavano da Guardia Mitre. Ivi pure trovarono gente ben disposta, non poterono però che amministrare alcuni battesimi per gli impegni già presi a Patagones.

Questa città di 4000 abitanti era il porto marittimo e fluviale della Patagonia. Vi giunsero dopo altre sette ore di cammino; il curato Padre Savino, fece loro la più calorosa accoglienza, contando su di loro per una missione a Viedma sull'opposta sponda del Rio Negro. Lì non c'era prete cattolico, ed i protestanti vi avevano buon gioco per l'attiva propaganda del maestro e del medico. Questo stato di cose impressionò i nostri, che tornati a Buenos Aires officiarono l'Arcivescovo perchè affidasse ai Salesiani quelle missioni, che i Lazzaristi stavano per lasciare.

La missione durò 15 giorni con risultati consolanti. Il 30 Giugno giunse il General Roca col suo Stato Maggiore. Mons. Espinosa gli espose i bisogni religiosi della località; si formò una commissione che nel 1881 ottenne dal Governo l'antica fortezza di Patagones per impiantarvi la chiesa, il municipio e le scuole.

D. Costamagna scriveva a D. Bosco: " Ella avrà potuto conoscere quanta è la *mensis multa* che ci aspetta sulle due sponde del Rio Negro. Che provvidenza per questi infelici se potessimo aprire una casa in Carmen di Patagones! Mentre i chierici attenderebbero alla scuola, i preti visiterebbero le colonie e le tribù del deserto.

Tutto questo non è impossibile coll'aiuto di Dio e la buona volontà dei Cooperatori. Vero che i pensieri di D. Bosco sono rivolti all'Uruguay, che non si trova in migliori condizioni, e che le nostre forze sono esauste; ma come non sperare in qualche aiuto soprannaturale se fino ad oggi si può dire che avanziamo a forza di prodigi? Intanto la prego, carissimo Padre, che se il signor Arcivescovo di Buenos Aires le fa qualche proposta in questo senso, procuri di soddisfarlo, chè certo non potrebbe far opera più santa e salutare „.

I missionari tornarono a Buenos Aires sulla corazzata *Los Andes*, messa a loro disposizione dal Governo, e vi giunsero nel mattino del 9 Luglio, anniversario dell'indipendenza nazionale. Sbarcarono fra le salve dell'artiglieria, il concerto delle campane, gli applausi degli amici.

La spedizione era durata tre mesi: militarmente segnava la conquista del deserto: religiosamente significava l'evangelizzazione dei popoli Araucani della pianura Argentina, dalla Pampa allo stretto di Magellano, e la piena realizzazione dei sogni di D. Bosco, ivi compresa la vita di progresso che doveva fare di quelle terre la zona più industriale del paese.

Mons. Aneyros, informato dei risultati della spedizione, scriveva a D. Bosco: " È giunta finalmente l'ora in cui posso offrirle le missioni della Patagonia, alle quali ella si interessa tanto. Come avrà visto dalla lettera di D. Costamagna, la

parrocchia di Patagones comprende: Carmen con più di 3500 abitanti; Guardia Mitre a 17 leghe con circa 1000 abitanti; Colonia Conesa a 34 leghe con circa 800 Indi; Choele-Choel a 70 leghe con quasi 2000. Tutti questi paesi sono sulla riva nord del Rio Negro che si può guadare facilmente non avendo che due *cuadre* (270 m.) nella maggior larghezza.

In faccia a Carmen sorge *Mercedes de Patagones*, sede del Governatore. Vi è una chiesa rispondente ai bisogni della popolazione che è di 1500 abitanti. A 8 leghe da Mercedes vi è la Colonia di S. Francesco Saverio.

Alcuni anni fa i Lazzaristi si erano incaricati di questa missione; la smisero per difetto di personale.

Come lei vede, vi è urgente bisogno di missionari; io la scongiuro, per le viscere di N. S. Gesù Cristo, a venir prontamente in nostro aiuto per salvare tante anime abbandonate e pericolanti. L'apertura di una scuola in Mercedes farebbe chiudere la scuola protestante; altrettanto avverrebbe nella colonia di S. Francesco Saverio.

Scrivo altresì al signor Edoardo Calvavi, agente dell'emigrazione a Genova, perchè si adoperi per ottenere il viaggio *gratis* ai suoi missionari. Ella può immaginarsi con quanta ansietà attendo la sua accettazione. Son sicuro che D. Cagliero, che conosce di vista questi paesi e le loro necessità, mi verrà in aiuto in questa santa impresa „.

Nel *Bollettino Salesiano* del Gennaio 1880 D. Bosco, rendendo conto ai Cooperatori del lavoro compiuto e dei propositi pel nuovo anno, scriveva: “ Ma il campo più glorioso che in questi momenti la Provvidenza apre alla vostra carità è la Patagonia. Gli operai del Vangelo non avevano ancor potuto penetrare in quelle remote regioni. Pare che l'ora della redenzione sia suonata per quei popoli: Mons. Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires, d'accordo col Governo argentino, m'invita ad incaricarmi di quella missione, ed io, fidente in Dio e nel vostro aiuto, ho accettato „.

Dopo la conquista del deserto il Governo concedette a quelli che avevano partecipato alla spedizione un adegnato compenso in terre. I missionari non chiesero nulla. Interro-

gato in proposito, D. Costamagna rispose: “ Ci siam mossi per guadagnare anime, non per acquistare terre „. Bella variante del motto di D. Bosco: *Da mihi animas, caetera tolle.*

Nell'Agosto del 1879 fu in missione a Las Piedras nell'Uruguay, chiamatovi da quel vescovo, Mons. Giacinto Vera. E ne riferiva così a D. Bosco: “ La santa missione finì con soddisfazione di tutti, e speriamo che il seme sparso fruttifichi il cento per uno. Vi abbiamo lasciato solo e soletto il parroco D. Beauvoir che avrebbe gran bisogno di un coadiutore. È sempre lo stesso ritornello: *Mandi! mandi!* Che ci può mandare? Soldi? No, perchè D. Bosco è povero e noi non siamo mercenari. Mandi preti, catechisti, suore. Adesso, per esempio, si apre una nuova casa alla Boca: è un assalto in piena regola che le nostre suore danno a quella fortezza di Berlicche. Ma che cosa possono fare se sono così poche che ognuna deve lavorare per tre? „

Anche a Las Piedras vi era una casa di Suore, e la superiora così scriveva a D. Bosco: “ D. Costamagna oltre al predicare in parrocchia ci teneva delle conferenze, e diede pure dei preziosi ricordi alle alunne, alle quali insegnò parecchie canzonette che aveva composto nel suo viaggio in Patagonia. Egli ci lasciò tutte animate dal desiderio di farci sante: ma non basta cominciare, occorre perseverare „.

Dove si vede come il Nostro sapeva far bene il suo ufficio e far tesoro del tempo.

CAPITOLO XIII

S'interessa dei poveri Indiani - Quanto gli era caro ogni scritto di D. Bosco - Le prime fotografie degli Indi - I Salesiani si stabilirono in Patagones - Un articolo de L'America del Sud.

L'opera missionaria stava sempre in cima ai pensieri di D. Costamagna. Di ritorno dal Sur ebbe largo campo di manifestare il suo interesse per gli Indiani.

Numerose famiglie indigene erano state sbalestrate dal Governo nelle principali città per incorporarle, diceva il manifesto, alla vita civile facendole entrare a servizio delle case che ne facessero richiesta. Per assai tempo si vide nelle piazze, negli atrî delle chiese e in altri luoghi pubblici l'affliggente spettacolo di uomini, donne, ragazzi messi all'incanto da speciali Commissari, senza riguardo ai vincoli familiari, separando i figli dai padri, le mogli dai mariti.

L'opinione pubblica reagì contro questo barbaro trattamento: ma il male fu incalcolabile. L'anima ardente di D. Costamagna risentì vivamente quell'iniquità, e con Mons. Espinosa si adoperò efficacemente presso il Governo per farla cessare.

Molti Indiani erano stati collocati presso le facoltose famiglie di Flores: d'accordo col parroco Feliciano De Vita, organizzò per loro una missione e tre volte alla settimana vi si recava dalla Chiesa Italiana per catechizzare una trentina di fanciulli.

Nel Novembre 1879 rispondeva così ad una lettera di D. Bosco: " In questi tempi una lettera di D. Bosco ai suoi poveri figli americani è un avvenimento che fa epoca. Oh!

chi potrebbe dire ciò che sente il nostro cuore al vedere la scrittura del nostro carissimo Padre? Certamente non era maggiore il giubilo di Timoteo al ricevere un'epistola di S. Paolo. Si immagini i nostri sentimenti, amatissimo D. Bosco! Quando leggiamo nel *Bollettino Salesiano* i principî della nostra Congregazione e le prime gesta del nostro Patriarca, siamo commossi fino alle lacrime pensando che è vivo ancora e che noi siamo suoi figli. Che sarà poi ricevere una sua lettera, vedere i suoi caratteri, sentirlo parlare al nostro cuore con quel calore col quale una volta ci staccò dal mondo e ci introdusse nella vigna salesiana perchè lavorassimo solo per Dio? Oh! parmi che una di queste lettere meriti non una, ma tante risposte quante sono le parole: meriti di essere posta in cornice e conservata come... come non so dire che cosa. Intanto la saluto con tutta l'effusione dell'anima „.

Con questa lettera inviava a D. Bosco le prime fotografie degli Indi prese dal signor Pozzo. D. Bosco ci teneva per vedere se quelle facce rispondevano a quelle che egli aveva veduto piegarsi ansiose sul lettuccio del trilustre Giovanni Cagliero, poco meno che moribondo. La lettera proseguiva così: “ Come farò a rispondere al suo invito di darle notizie dei nostri Indiani? Dopo averci ben pensato, ho concluso che nessuno poteva farlo meglio di loro. E ho detto fra me: Vadano a Torino che io ho già viaggiato abbastanza: vadano essi a raccontare *mirabilia* al loro nuovo Padre. E come sono in maggioranza bonaccioni, si lasceranno incassare per spedirli dove si vorrà. Sebbene lenti nell'andatura, questa volta si sveltiranno per conoscere il Padre, ed è probabile che giungano costì colla mia lettera. Apra le cassette che le mando, e vedrà... le fotografie degli Indiani che abbiamo battezzato sulle sponde del Rio Negro. Son sicuro che passerà una mezz'ora di perfetta letizia, perchè in quel gruppo non solo vedrà la figura di Mons. Espinosa che V. S. ama tanto, e quella del chierico Botta che lei non conosce ancora, ma ancora il *mostaccio* di uno che per dodici anni esercitò tanto la sua carità e la sua pazienza, e potrà deliziarsi nella contemplazione dei suoi nuovi figli, gli Indiani „.

Lo stabilimento dei Salesiani nella Patagonia fu presto

organizzato. D. Bosco nominò D. Giuseppe Fagnano parroco di Patagones e Capo della missione. Lo accompagnarono due sacerdoti Salesiani e quattro Suore. Mons. Espinosa li installò nella nuova sede dopo una solenne funzione celebrata dall'Arcivescovo nella chiesa di S. Giovanni l'Evangelista.

L'America del Sud di Buenos Aires scriveva nel numero del 13 Gennaio 1880, in un articolo intitolato " I veri eroi del deserto „ :

“ Noi non intendiamo con questo titolo glorioso di inneggiare a coloro che colle armi alla mano penetrarono lo scorso anno nel deserto dei nostri Pampas e lo conquistarono. Questo illustre titolo crediamo convenga con maggiore verità ai Missionari Salesiani, i quali, armati del solo Crocifisso e del breviario, penetrarono nel deserto coll'incruenta vittoria della Religione, convertendo i suoi abitatori alla civiltà cristiana ed al vero progresso „.

CAPITOLO XIV.

La rivoluzione del 1880 - Situazione del collegio Pio IX - Infermità di D. Bodratto - D. Costamagna vò a confessare a La Convalescencia - Prove di Dio - Morte di D. Bodratto e lutto generale - D. Costamagna secondo Ispettore americano.

Negli ultimi giorni della presidenza del Dottor Avellaneda scoppiò un conflitto tra lui ed il Dottor Carlo Tejedor, Governatore della provincia di Buenos Aires.

Il Governo nazionale emigrò a Belgrano ed il 3 Giugno 1880 il Generale Roca prese il comando dell'esercito contro gli insorti. Il Collegio Pio IX venne a trovarsi fra i due belligeranti: parte degli alunni fu mandata a casa, si fecero provvigioni nella misura del possibile, si innalzarono calde preghiere pel ritorno della pace.

Tanto trambusto ebbe una dolorosa ripercussione sulla delicata salute di D. Bodratto, e teneva in agitazione le Suore delle varie comunità dirette da D. Costamagna. Questi, preoccupato della salute di D. Bodratto e delle sorti dei colleghi, come pure delle Suore degli ospizi ed ospedali, non lasciò di visitarli. Munito dei lasciapassare dei vari capi, girava tutto solo, portando a tutti il conforto del suo indomito coraggio. Non gli era difficile ottenere il passo per le numerose relazioni contratte coi militari nella spedizione al deserto: ed egli ne approfittava per percorrere la città in tutti i sensi ed assistere i feriti.

Il 21 Giugno egli e D. Bourlot, parroco della Boca, si erano portati a *La Convalescencia* per confessare le Suore di quel Asilo-Manicomio, di Nostra Signora dell'Orto, quando il rombo del cannone annunciò il principio dell'azione. Fu loro solo pensiero avvicinarsi a qualche ambulanza per prestar

l'opera loro e si avviarono a Barracas. Un ufficiale tejedorista li fece retrocedere, essendo imminente l'attacco: e diede loro due cavalli. Ma non avevano fatto molta strada quando si imbararono in una pattuglia dell'esercito nazionale che, vedendoli venire dal campo nemico, li condusse al comando. Fu ventura che il comandante fosse il Generale Lavalle, capo della zona di Carruè al tempo della spedizione. Egli riconobbe D. Costamagna, e, maravigliato del loro coraggio, li indirizzò verso un'ambulanza dove passarono tutto il giorno.

Il 30 Giugno la rivolta ebbe fine colla rinunzia del Tejedor al governo della provincia, e colla mediazione del Generale Mitre si compose il dissidio. La guerra non aveva danneggiato le Case salesiane, ma il dissesto finanziario che sempre ne consegue rese più difficile la situazione del Collegio Pio IX. Ci voleva la fede di D. Bodratto per reggersi in quella prova.

Il Delegato Apostolico, Mons. Mattera, si adoprò a tutt'uomo per eccitare la carità dei facoltosi. L'Arcivescovo lo raccomandò nella pastorale per l'Anno Santo. Il signor Felice Frias diede 50.000 *pesos*: bella offerta senza dubbio, ma lontana dal colmare il debito che raggiungeva il milione.

Il 4 Agosto 1880 spirava nella pace di Dio D. Francesco Bodratto, primo Ispettore americano, ed il 5 D. Costamagna ne scriveva a D. Bosco: " Amatissimo Padre, il telegrafo le avrà già trasmesso la dolorosa notizia della morte di D. Bodratto, e questa mia non può che confermarla. Sì, amatissimo Padre, è caduto uno di quegli eroi che lasciano costernate le file perchè non c'è più chi le diriga, le animi, le inciti alla lotta. È morto D. Bodratto, è morto quando c'era maggior bisogno della fortezza del suo braccio! *Fiat!* È la parola dolorosa che risuona sul nostro labbro. Le darò ora i particolari della sua infermità e della sua santa morte.

" Da quattro mesi sentiva un malessere che non palesò per tema che lo si obbligasse a qualche deroga alla vita comune. E ne era così osservante che si accusò di aver gustato fuor dei pasti alcune frutta che gli avevano regalate. Ma tacendo lui del suo male, dovemmo scoprirlo noi dal suo dimagrire, dall'imbiancarsi dei capelli, ed in alcuni detti che

si lasciò sfuggire come per ischerzo: dicendo ad uno: — Preparami la bara — ad un altro: — Apprestami il funerale — ad un terzo: — Tu mi farai l'elogio in tutta regola. — Sentiva chiaramente che Dio lo chiamava a sè.

“ Il male peggiorò dopo la rivoluzione, sia perchè si vide costretto a far rincasare gli alunni, sia perchè a causa dell'assedio niun medico poteva venire a S. Carlo. Solo il 21 Giugno, festa di S. Luigi, ottenne il permesso di recarsi in città. Ma precisamente quel giorno si svolgeva alle porte di Buenos Aires una dolorosa tragedia che non si registra l'eguale nella storia del paese: e la vista di tanti morti e feriti finì per dargli l'ultimo colpo.

“ Finita la rivoluzione, fu curato dal valente Dottor Iturriós: si tenne consulto e si trovò che la cisti era passata in cancrena. In pochi giorni il male si aggravò ed egli lo sostenne colla pazienza di Giobbe.

“ Niuno però aveva il minimo sospetto che dovesse mancare: tenevamo per certo che Maria Ausiliatrice lo avrebbe risanato perchè senza di lui eravamo ben convinti di non poter far nulla. Facendomi animo, gli disse un giorno:

— Padre, perchè non si unisce a noi per chiedere a Dio che lo faccia guarire?

— Debbo morire — rispose — ho fatto un patto colla Madonna. Io chieggo solo che sia fatta la divina volontà.

— Io vorrei che lei si umiliasse fino a chiedere la sanità, sempre col divino beneplacito.

E l'umile sacerdote mi rispose:

— Bene, chieggo la grazia di guarire, se tale è la volontà di Dio.

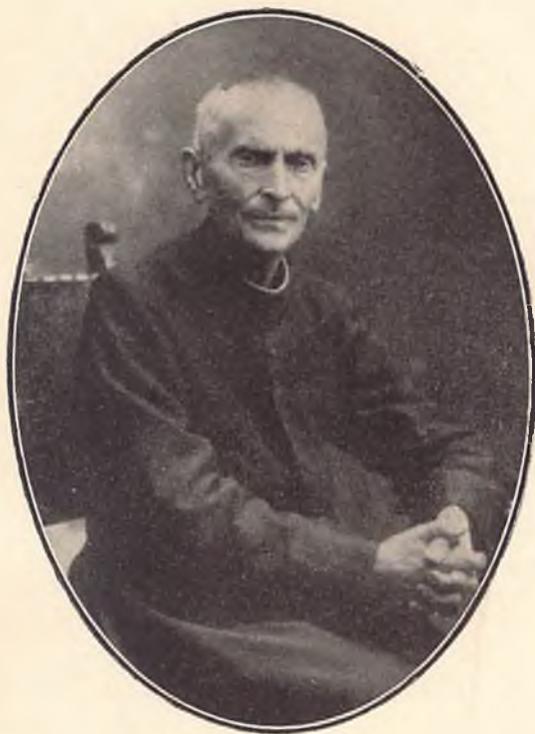
— Bravo! ed ora mi dirà quale è il patto che ha fatto colla Madonna SS.

— Quello che mi aiuti a pagare gli immensi debiti che abbiamo, per il che soffirei qualunque dolore sino alla morte.

— Si faccia coraggio, padre, lei non deve morire. Dica di cuore a Dio il *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius* di S. Martino, chè ne è proprio il caso.

— Sì, sì. *Non recuso laborem. Fiat voluntas tua!*

“ Ma Dio aveva disposto diversamente. Il male si aggravò



Rev.mo Sig. Don MICHELE RUA,
lo Successore del Ven. Don Bosco.

tanto che gli si dovettero amministrare gli ultimi Sacramenti. Ricevette il Viatico colla fede e l'amore di un santo: raccogliendo le forze e, col nostro aiuto, scese dal letto e ricevette in ginocchio il suo Gesù. Recitò poscia con noi il *Benedic anima mea Domino* ed altri *Salmi*.

“ Prima dell'Estrema Unzione chiese perdono a tutti colla più grande umiltà. Poi diede alcuni ricordi a quelli che lo chiedevano. E che bei ricordi! Li portiamo continuamente impressi nell'anima. Mi parlò per mezz'ora in modo come non l'aveva mai fatto: mi diede alcuni avvisi salutari, mi consolò dicendomi che le più acute spine si cambiavano in quel momento in rose fragranti e finì per farmi piangere tanto tanto. Raccomandava a tutti la carità e l'obbedienza, ricordando che dalla pratica di queste virtù dipende il buon andamento della Congregazione.

“ Poi entrò in agonia, che non durò delle ore, ma otto giorni. La Madonna aveva accettato il patto e mandò alla Casa 50.000 *pesos*, raddolcendo le ultime ore del buon Padre.

“ Vedendolo soffrir tanto dicevamo: — Come dev'essere bello il Paradiso se costa tanto l'andarvi!

Nel delirio della febbre, D. Bodratto o faceva raccomandazioni ai suoi fratelli, o parlava di cose spirituali, o intonava qualche cantico. Che bell'anima! Nei momenti lucidi, quando se gli chiedeva se soffriva tutto per Dio: — Già si intende, — rispondeva — già si intende. — E potè ancora comunicarsi un'ultima volta.

“ L'Arcivescovo ed il Nunzio lo visitarono ripetutamente: quest'ultimo gli diede la benedizione *in articulo mortis*.

“ Venne finalmente il 4 Agosto, festa di S. Domenico. Il buon Superiore da varie ore aveva perduto la parola: aprì gli occhi e vedendoci mesti intorno al suo letto, mi disse con tono indefinibile:

— D. Costamagna!

— Oh! padre, andiamo in Paradiso?

— Non ne posso più... — Come dicesse: soffro molto, ma presto vi sarò. E continuò a lottare col male come un eroe che sferza contro il nemico gli ultimi colpi.

“ Apparvero i segni della morte vicina. Le campane suo-

narono l'agonia, gli alunni si recarono in chiesa, vi accorse il popolo, e quando finirono le preghiere il nostro carissimo Padre rese a Dio l'anima benedetta alle 8,45 del mattino. Aveva lottato virilmente e Dio lo chiamava alla gloria.

“ Mi ci vorrebbe un giorno intero per riferirle quello che seguì non solo nella nostra Casa, ma in tutta la città. Tutti sentirono il vuoto che aveva lasciato. Mi restringerò a dirle che gli alunni non abbandonarono mai le venerabile spoglie del fondatore della Casa, e tutto il giorno e la notte lo vegliarono in pianto, recitando il Rosario e l'ufficio dei morti, mentre alcuni scavavano una fossa in fondo alla chiesa sperando di potervelo seppellire. E la speranza non andò delusa: tanto si adoperò Mons. Espinosa a nome dell'Arcivescovo che ne ottenne il permesso dal Governo, e venne in persona a darcene il consolante avviso.

“ Il 5 Agosto fu più una festa di Paradiso che cerimonia funebre. La venerata salma era esposta su di un modesto catafalco. Membri del Venerabile Capitolo Metropolitano, Parroci della città e della campagna, sacerdoti, religiosi di S. Domenico, di S. Francesco, della Compagnia di Gesù, della Missione, del S. Cuore, della Madonna di Lourdes, Figlie della Carità, Confratelli di S. Vincenzo... chi ancora? Intervenero ai funerali anche alcuni Ministri, tra cui il signor Felice Frias. La chiesa era stipata di popolo venuto a dare l'estremo addio all'amico, al fratello, al padre.

“ Ma la più grata sorpresa fu la profferta dell'Arcivescovo per i funerali e l'elogio funebre. Ordinò che tutte le campane suonassero a doppio e prese a testo del suo discorso le parole del Salmo XXIV: *Anima eius in bonis demorabitur et semen eius hereditabit terram*. Ricordò i sacrifici incontrati nell'erezione della scuola, lo zelo indefesso, la serenità nelle grandi prove che dovette attraversare per un'opera così grande, parlò dell'immortalità riservata ai giusti, ed esortò i Salesiani, i loro alunni ed i parrocchiani a camminare sulle luminose tracce del primo dei Salesiani morto al Nuovo Mondo, che vivrà nell'amore degli uomini che hanno sentimenti religiosi.

“ L'ex-ministro Dottor Lastra chiese permesso di aggiun-

gere alcune parole, e chiuse dicendo che D. Bodrato era uno di quegli uomini che non dovrebbero mai morire, perchè era un gran benefattore dell'umanità.

“ Finalmente le preziose spoglie furono calate nella fossa, che però non fu chiusa subito per dar tempo a tutta la cittadinanza di sfogare il suo cordoglio..

“ Oh amato padre D. Bosco! non si è verificato a puntino il sacro detto: *In die defunctionis sua benedicetur?* Fortunati noi in tanta jattura che abbiamo un avvocato di più in Cielo, mentre dalla sua tomba ci viene del continuo questa voce: *Modicum et videbitis me*, e con me vedrete Dio che forma il mio Paradiso.

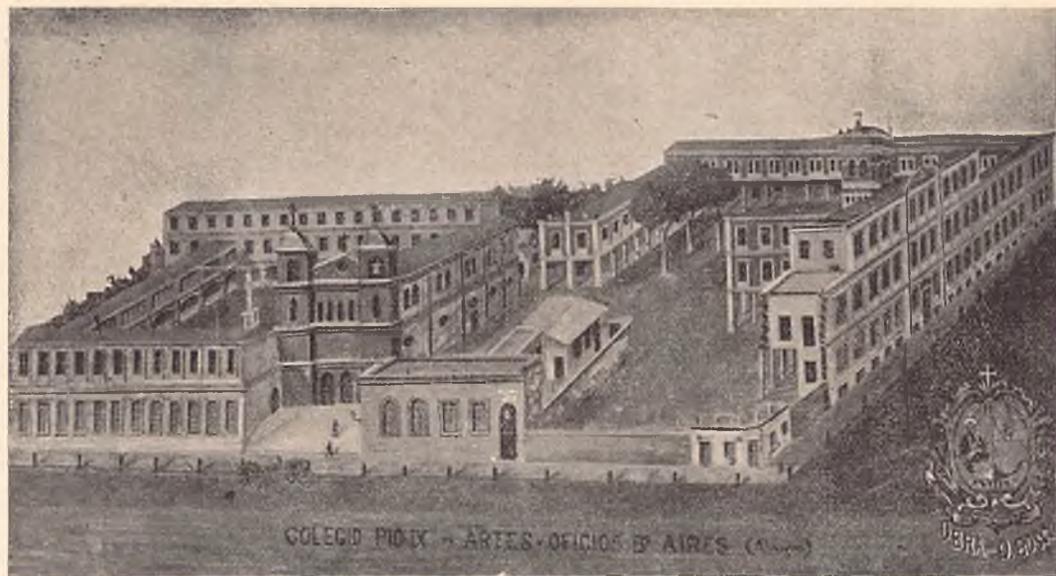
CAPITOLO XV.

Il nuovo Ispettore - Sue doti di governo - Pietà, disciplina ed economia - Organizzazione del Collegio Pio IX - Ancora una parola sul carattere di D. Costamagna.

E poichè colle autorevoli parole di D. Vespignani abbiamo chiuso quello che possiamo dire il primo periodo di questa storia, apriamo ancora il secondo colla stessa autorevole testimonianza: " A vincere la ritrosia che D. Costamagna provava ad accettare il governo delle Case Argentine, specialmente per le difficili circostanze in cui versava quella di S. Carlo, gli fu mestieri raddoppiar l'obbedienza ed inchinarsi alle disposizioni dei Superiori. C'era chi lo desiderava, c'era chi lo temeva, c'era chi ne diffidava; ma Dio vinse ogni prevenzione, tranquillò tutti i cuori, e così nel suo Santo Nome e col suo aiuto D. Costamagna prese a reggere la Casa di S. Carlo a mezzo Agosto del 1880 „.

La nuova grave responsabilità diede nuovo impulso alla sua attività e vigilanza. Ben si vide allora come il suo carattere risoluto e il tirocinio per cui Dio l'aveva fatto passare lo indicavano come il più capace per reggere i destini delle Missioni Americane.

Due giorni dopo la morte di D. Bodratto radunò tutto il personale, e dopo un affettuoso tributo al suo predecessore, espose la difficile situazione della Casa, gravata d'un debito ingente. Per farvi fronte preconizzò l'esatta osservanza delle Sante Regole, sostenendo che gli aiuti materiali vengono in proporzione della fedeltà e dello zelo con cui si compiono i doveri spirituali. Ed entrando a parlare di dovere e di disciplina si accalorò visibilmente, ispirandosi al suo



Il Collegio " Pio IX " di Buenos Aires, colla Chiesa di San Carlos (quale era nel 1891, al 1900, quando si edificò il nuovo tempio).

amore per D. Bosco e per l'Opera sua, e tenendo alto il libro delle Regole, come uno stendardo sotto cui tutti dovessero congregarsi in quei giorni di transizione, gridò con forza: "Fuori le Regole! „ Tutti i presenti trassero fuori il libro, il che fu come un rinnovato giuramento di osservarle fedelmente. E da quel giorno nell'ispettorato argentino non si disse più le *Regole*, ma sempre le *Sante Regole*, per la venerazione in cui si teneva il nuovo Ispettore.

Il suo programma fu: *pietà, disciplina e risparmio*.

Ordinò gli archivi e i registri parrocchiali: nominò Prefetto nel Collegio *Pio IX* D. Valentino Cassini che si diede a tutt'uomo a realizzare la più stretta economia. Per sette mesi la comunità si privò del caffè per l'esorbitante prezzo dello zucchero, si faceva colazione con una tazza di brodo. Al Centro e al Flores si andava a piedi: confratelli ed alunni si accollavano volenterosamente qualche lavoro: si trasportavano mattoni, legna o simili, ma sempre in ordine, e in certi casi in rigoroso silenzio.

L'attività del Direttore si comunicava a tutta la Casa. Presiedeva, curava l'esatta osservanza del regolamento e dell'orario, visitava le 6 classi degli studenti ed i laboratori, assisteva alle ricreazioni, giocava coi ragazzi, confessava, dirigeva le Suore di Maria Ausiliatrice ed altre, e trovava ancor tempo di comporre laudi sacre e insegnarle, e tener regolarmente delle conferenze per conservare lo spirito di disciplina; conferenze che si mettevano per iscritto e si mandavano ai confratelli lontani con grande giovamento. E questa sua operosità gli dava diritto di mostrarsi esigente cogli altri.

In quei tempi difficili il suo carattere gli pigliava qualche volta la mano: ed egli trovò un mezzo efficacissimo per mitigarlo, dando in pari tempo agio ai confratelli di manifestargli quel che non avrebbero mai osato dire nè scrivere. Un coadiutore quando vedeva qualcuno dei suoi fratelli contristato per qualche rabbuffo un po' secco, scriveva un biglietto e lo metteva sul tavolo di D. Vespignani che era il confessore del Costamagna. Egli lo prendeva in esame ed alla prima occasione faceva le sue prudenti osservazioni al

suo penitente che si affrettava a cancellare la cattiva impressione d'una severità oltrespinta.

Con l'età e la dignità di Vescovo crebbe il suo zelo per la correzione. Non correggeva per superbia, o senza tener conto delle circostanze; conosceva bene l'odiosità che provoca la correzione negli spiriti indocili, superficiali: ma, penetrato della sua responsabilità, diceva: " Se non corregge il Vescovo, chi ha da farlo? „

Nulla sfuggiva al suo sguardo scrutatore. Nel cortile seguiva le mosse d'ognuno: attraversando i corridoi, osservava gli atteggiamenti degli alunni: in chiesa seguiva attentamente lo svolgersi della cerimonia, il modo di pregare e di cantare. Motteggiava chi faceva male la genuflessione o il segno della Croce: interrompeva i coristi che sbagliavano le note: sorvegliava i fedeli esigendo il massimo rispetto nella chiesa, specie tra la gioventù d'ambo i sessi.

" Voglio i Salesiani senza difetti „, diceva ordinariamente, ed i confratelli che sapevano che non lo diceva per burla, stimolati dal suo esempio, approfittavano delle sue correzioni come si addice a ferventi religiosi.

Nelle ricreazioni era così animato come il più vispo dei suoi ragazzi. Giocava coi grandi e coi piccoli, come porta la regola salesiana, in accordo col suo temperamento e colla pratica fatta all'Oratorio ed a Lanzo.

Conduceva spesso i suoi ragazzi a passeggio nei terreni incolti che allora attorniavano S. Carlo. Mèta di scorribande era per solito un laghetto, contornato di *ombú* colossali che vi spandevano un'ombra deliziosa. Stando una volta al rezzo colla sua brigata, passò a un cento metri un carro guidato da due zerbinotti che, pensando di farla franca, gli lanciarono ingiurie plateali. D. Costamagna, che non poteva tollerare tali empietà, riunì i ragazzi scandalizzati da così indegno modo di procedere, e disse: " Non siete capaci di dar loro una lezione e impossessarvi del carro? Udito ciò, i più grandi si slanciarono a rincorrere il carro; e per essere il carro pesante, ad un solo cavallo, e la strada pessima, quei beffardi saltarono giù e se la diedero a gambe. I giovani si impossessarono del carro e lo condussero in trionfo a D. Costa-

magna, ed i padroni, se vollero riaverlo, dovettero sobbirsi una lavata di capo e fare le loro scuse. Fatta la pace e perdonati, continuarono il cammino.

Altro mezzo di attività da lui messo in opera fu il lavoro. *Ora et labora* era un motto di D. Bosco: coll'orazione e il lavoro si facevano miracoli. E questo si vide anche a S. Carlo.

Egli aveva avuto in prestito dal fratello 8.000 lire e con queste e colle offerte dei cooperatori fece fronte alle prime necessità. Il compimento della fabbrica fu deciso in uno slancio di fede. “ Perchè non si continuano i lavori? „ chiese ai suoi confratelli. Ed alla mancanza di fondi che gli fu obbiettata, rispose: “ Per che cosa c'è la Provvidenza? Domani chiameremo i muratori „.

La sua fede non andò delusa. Il nuovo braccio costò 25.000 *pesos* oro (o scudi) e fu pagato senza nuovi debiti.

CAPITOLO XVI.

Parroco e sua predicazione - L'insegnamento del Catechismo - Come si celebravano le grandi feste - Funzioni dei Salesiani - Apostolato in chiesa.

Il parroco tanto pianto dai fedeli di Almagro ebbe un degno successore in D. Costamagna che si era addestrato a questo ministero coll'opera prestata nella Cappella italiana.

La parrocchia composta quasi tutta, in origine, di famiglie basche, in cui era viva la fede, si era poi venuta ampliando con famiglie di svariata provenienza, che lasciavano molto a desiderare sotto l'aspetto religioso. Egli se la prese a cuore; introdusse tra esse la divozione al Sacro Cuore, e col suo zelo e le sue fatiche ottenne un vero rinnovamento.

Si riservò la Messa grande che era l'ultima, e vi predicava. In tutti i suoi sermoni batteva specialmente su questi due punti: combattere l'indifferenza religiosa e promuovere la cristiana educazione della prole. Collo stesso impegno con cui lo faceva nella Cappella italiana continuò a fare il catechismo nella sua parrocchia e nelle varie scuole provinciali.

Alla fine del 1881 intervenne agli esami il signor Nicandro Dor, Presidente del Consiglio scolastico di Flores. Uomo di ferme convinzioni religiose, il signor Dor espresse la sua ammirazione pel sistema di D. Bosco, vedendone l'efficacia nell'educazione morale e intellettuale della gioventù, e mostrò il desiderio di applicarlo nelle scuole governative. D. Costamagna approfittò di quell'incontro per chiedere licenza di insegnare il Catechismo in quelle scuole, e la ottenne senza difficoltà.

Con rara industria e vero sacrificio si formò il personale

necessario per visitare settimanalmente tutte le scuole comprese nel distretto parrocchiale. Vi si andava in un modo o nell'altro secondo la distanza e lo stato delle strade.

La più lontana era una modesta scuola che sorgeva nel sobborgo detto oggi Nuova Pompei, in un bassofondo inondato quasi metà dell'anno. Vi si recava a cavallo il chierico Botta, e lo stesso faceva D. Costamagna quando andava a confessare lontano, o doveva attraversare terreni paludosi, nel qual caso non si vergognava neppure di servirsi dei trampoli che egli montava da maestro.

Questo ardente apostolato, la cooperazione dei suoi colleghi, il benefico influsso degli alunni del collegio fecero sì che la chiesa di S. Carlo si distinse tra tutte per lo splendore delle sacre funzioni, ed il concorso dei fedeli.

Fu cura speciale dei nostri primi missionari trasportare qui le pie pratiche dell'Oratorio di Torino. D. Bodratto organizzò il servizio religioso in S. Carlo, vi introdusse la Benedizione quotidiana col SS. Sacramento.

Alle osservazioni di alcuni parroci e della Curia stessa ecclesiastica, che questa era un'innovazione agli usi locali, rispose che, per contrapposto, era una pratica antica nella Casa-Madre dei Salesiani, fondata sulla fiducia nella Divina Provvidenza e sulla Preghiera, e che piuttosto che rinunciare, avrebbero dovuto abbandonare l'Opera di carità incominciata e tornarsene in Europa con tutti i suoi.

Agli stessi principî si attenne D. Costamagna, che volle che tutte le funzioni si facessero con gran decoro e colla debita preparazione; ed a questo scopo istituì scuole di liturgia e di canto gregoriano ed esercizi di solfeggio e di canto. Ebbe in ciò un valido aiuto in D. Evasio Rabagliati, incaricato degli artigianelli del collegio e maestro di canto.

Il repertorio musicale era molto largo, secondo la moda imperante. Le grandiose Messe polifoniche di D. Cagliero e di D. Costamagna erano accompagnate dalla banda ed intramezzate con pezzi dell'*Aida*, del *Rigoletto* e simili, senza i quali la festa non sarebbe compiuta. E, con meraviglia degli Americani, si vedevano, in quei primi tempi, D. Rabagliati,

D. Daniele, il chierico, Botta, ecc. suonare il proprio strumento in mezzo ai loro artigianelli.

Le attrattive della chiesa di S. Carlo e dell'annesso collegio, dopo aver conquistate le simpatie della popolazione, svegliarono l'interesse di eminenti personaggi, che vi accorrevano per godersi quell'intima gioia della vita salesiana e studiare da presso l'istituzione. Mons. Arcivescovo non mancava alle rappresentazioni teatrali. Il dottor Edoardo Carranza Viamont era un assiduo della Casa, come lo furono più tardi i Dottori Pietro Goyena, Tristan Achaval Rodriguez, Giuseppe Manuele Estrada, paladini della fede cattolica nel Parlamento Argentino.

Una domenica sera il Dottor Goyena, che risiedeva a Flores, capitò alla chiesa di S. Carlo nell'ora dell'istruzione catechistica. La faceva D. Vespignani; il Goyena prese posto in uno dei primi banchi e lo ascoltò fino alla fine: poi salutò il predicatore e si congratulò con lui: e volendo il Vespignani scusarsi della sua insufficienza, il gran tribuno gli disse: " Questa è la predicazione che ci occorre. Io non so se i nostri mali provengano dal non andare alla predica, o dal fatto che molti pastori trascurano la predicazione „.

Bella testimonianza resa all'apostolato catechistico della chiesa di S. Carlo!...

CAPITOLO XVII.

Organizzazione dell'Opera di D. Bosco - La presidenza del General Giulio Roca - Terza Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Visita alle Case dell'Uruguay - Composizioni musicali - Generoso regalo a D. Costamagna.

Il 1881 fu un anno di intenso lavoro e progresso nell'organizzazione dell'Opera Salesiana. A tutti i Salesiani D. Bosco aveva scritto per accertarli della sua paterna benevolenza e dare a ciascuno gli opportuni avvisi ed incitamenti.

Un avvenimento che toccò da vicino D. Costamagna fu l'elezione del Generale Giulio Roca a Presidente della Repubblica. Durante la stagione estiva egli soleva porre la sua residenza a "Caballito", in un villino non lontano dal Collegio Pio IX; tal vicinanza era un'occasione propizia perchè conoscesse sempre meglio l'Opera Salesiana.

Nella festa di S. Giulio, onomastico del Presidente, D. Costamagna vi si recava colla sua banda che eseguiva i pezzi più scelti del suo repertorio. Egli ricambiava l'omaggio con una distribuzione di dolci e qualche elemosina, dovuta specialmente alla carità della sua buona e nobile consorte, che alcune volte assistette, coi figli, a qualche funzione in S. Carlo.

In seguito lo stesso Presidente Roca di buon mattino, cavalcando coi suoi figli, volle restituire la visita a D. Costamagna, ma essendo l'ora delle funzioni di chiesa, si contentò con lasciare saluti.

Il suo favore e le sue simpatie per l'Opere di D. Bosco egli le mostrò nel secondo periodo della sua presidenza (dal 1892 al 1900). Intanto l'Opera salesiana andò estendendosi meravigliosamente.

Nel Maggio 1881 i Salesiani si assunsero l'importante

parrocchia di Paysandù, (Uruguay) 20000 abitanti. Così pure nei primi mesi dell'anno si aprì la terza Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'aristocratica cittadina di S. Isidoro al Nord di Buenos Aires.

In quel tempo D. Costamagna era molto preoccupato per la salute di D. Lasagna, rettore del Collegio di Villa Colón. Questo zelante missionario andava visibilmente deperendo, e sarebbe morto sul campo, se D. Bosco non lo chiamava a Torino perchè si rimettesse in forze. Ritornò dopo alcuni mesi con un nuovo contingente di missionari, e col profetico annunzio di D. Bosco che sarebbe un giorno Vescovo, il che avvenne nel 1893.

Nell'assenza di D. Lasagna, il Nostro visitò le Case dell'Uruguay e poi tornò a S. Carlo, dove aggiunse ai laboratori quelli di litografia e calcografia, allo scopo specialmente di stampare le sue numerose composizioni musicali.

Gran parte di queste erano lodi mariane composte in occasione del Mese di Maggio, le quali contribuivano molto alla diffusione del culto a Maria Ausiliatrice ed a far conoscere l'autore come valente compositore di sacre melodie. Ed a lui si rivolse Mons. Aneyros per l'inno a S. Martino, patrono della città e gli affidò pure la parte musicale per la festa di S. Luigi, che si suole celebrare solennemente nella Cattedrale col concorso di tutti gl'Istituti giovanili: funzione che fino ai giorni nostri è poi sempre a carico dei Salesiani di S. Carlo. Le sue composizioni migliori erano tuttora quelle che gli ispirava il suo tenero amore per la SS. Vergine: nondimeno una di quelle lodi, interpretata da signorine, non incontrò l'effetto atteso, ed esse ne incolparono l'autore. Ma egli, che l'aveva scritta con le lacrime agli occhi, ribattè: " Scrivo per uomini, non per donne; son certo che i miei giovani sapranno interpretarla a dovere. „ E così fu.

Ma questo culto della musica non gli prendeva che le ore di riposo. Il maggior tempo egli lo dava alle sue molteplici mansioni di Superiore. Prima sua cura fu di aprire un corso per la formazione di sacerdoti indigeni, cominciando dal latino e aggiungendovi via via tutti gli studi ecclesiastici, secondo il programma delle Case salesiane. Quando si trat-



Don Costamagna (3) accompagnando Mons. Espinosa, (1) col Ch. Luigi Botta (2) insegnano le orazioni agli Indii in preparazione alla 1.a Messa con *Te Deum*, celebrata il 25 Maggio 1879, al metter piede nella Patagonia, Rio Negro presso Choel-Choel.

tava di ammettere al sacerdozio i giovani leviti, presiedeva in persona agli esami, nei quali comprendeva anche il canto gregoriano e le sacre cerimonie. Anche quelli che non avevano attitudine al canto erano sottoposti ad un meritorio sforzo che, se non altro, faceva sentir loro quanta sia la preparazione che si richiede per entrare nei sacri ordini.

In quest'anno si occupò con molto zelo ed assiduità all'assistenza delle Serve di Gesù Sacramentato, fondate dalla Madre Maria Benita Arias, le quali avevano un'importante casa chiamata *La Casa di Gesù*, in via Yatay e Corrientes, presso la parrocchia di S. Carlo. Fino dal tempo di D. Bodrato la Curia aveva confidato quest'istituto al superiore dei Salesiani e D. Costamagna seguì per ben otto anni ad averne la direzione con piena soddisfazione della fondatrice che non rinfiniva di ringraziare il Signore di un favore così segnalato.

Sul principio del 1882 D. Costamagna ricevette un generoso regalo per testamento della signora Petronilla Rodriguez di un 100000 scudi lasciati al collegio Pio IX (secondo constava dall'atto notarile): tutto quel che potè sapere è che quel regalo proveniva da quella persona che aveva sentito la Madre Benita Arias a magnificare l'opera salesiana ed i servizi importantissimi che D. Costamagna aveva prestato alla Casa di Gesù. Fu con questa somma che egli potè metter mano alla costruzione del collegio e chiesa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Almagro.

CAPITOLO XVIII.

Il Bollettino Salesiano - I pellegrini argentini a Roma e a Torino - Un sogno di D. Bosco - Conferenze ai Cooperatori.

Nel 1882 la tipografia del Collegio Pio IX iniziò la stampa in lingua spagnola del *Bollettino Salesiano*, che usciva mensilmente dalla tipografia dell'Oratorio di Torino. D. Costamagna si era convinto dell'opportunità di questa pubblicazione come mezzo d'unione fra i cooperatori americani.

Il primo numero recava la relazione del pellegrinaggio argentino a Roma nel giubileo di Papa Leone XIII. I pellegrini erano 23, capeggiati dal Vicario Arcivescovile, Mons. Espinosa. Furono ricevuti il 9 Ottobre 1881 e Mons. Espinosa fece i maggiori elogi dell'Opera Salesiana. Il 24 Dicembre giunsero a Valdocco, festosamente accolti da D. Bosco e D. Cagliero.

Il 4 Gennaio iniziarono il viaggio di ritorno.

Gli Esercizi Spirituali che si tennero nello stesso mese furono contrassegnati dall'interesse specialissimo che destò la spiegazione di un sogno di D. Bosco. Pareva a D. Bosco di trovarsi con sei dei principali Salesiani, tra i quali D. Costamagna. Comparve loro un Personaggio in gran luce, vestito d'una ricchissima clamide con cinque grossi diamanti, nei quali rifulgevano delle scritte latine allusive alle virtù caratteristiche dei Salesiani. Essi caddero in ginocchio e lessero con gioia nel primo: *Pia Societas Salesiana qualis esse debet*. E subito il Personaggio misterioso disparve, lasciandoli nell'oscurità. Ricomparve ben tosto, ma come diverso! In povera, sdruscita veste, colla scritta: *Qualis esse periclitatur*.

Ebbero una stretta al cuore e a mala pena poterono leggere le altre scritte. Ma a confortarli, e come in contemplazione dell'immenso bene che l'Opera Salesiana arrecava al mondo, apparve un Angelo che diede alcuni avvertimenti direttivi ai Superiori e quindi si levò un coro che cantava: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

D. Costamagna ne fece il tema della sua predicazione ai Salesiani ed alle Suore. Iniziò pure in quell'anno le conferenze ai Cooperatori, rifacendosi da quelli di S. Nicolás che avevano mandato una generosa offerta per la chiesa del Sacro Cuore in Roma.

Dopo quelli di S. Nicolás venne il turno di quelli di S. Carlo. L'adunanza, presieduta dall'Arcivescovo, ebbe luogo nella domenica di Pentecoste, e riuscì solennissima.

CAPITOLO XIX.

Si sollecitano nuove fondazioni - La prima chiesa d'America a Maria Ausiliatrice - Compagnie e vocazioni - Altro viaggio in Patagonia - Altra chiesa a Maria Ausiliatrice.

A D. Costamagna giungevano numerose richieste di nuove fondazioni dalle autorità comunali e provinciali. Egli ne scrisse a D. Bosco, parlandogli della convenienza di aprire Case a Tucuman e Chivilcoy, data l'importanza di quelle città, la comodità della ferrovia, ed il numero ragguardevole degli Italiani: e, dopo essersi abboccato con D. Lasagna al suo ritorno da Torino, decise di fare un sopraluogo a Tucuman.

Ma per allora non se ne fece nulla. Dio voleva per intanto far di Buenos Aires un'altra Torino e del sobborgo di Almagro una nuova Valdocco, come può vedersi oggidì, grazie agli sforzi dei successori di D. Costamagna.

Questi incominciò a fabbricare la chiesa di Maria Ausiliatrice, destinata all'Istituto delle Suore, situata nella via Yapeyù, tra la via S. Carlo e Victoria, in un terreno che prima serviva di orto del Collegio Pio IX. La stessa strada Yapeyù separerebbe l'Istituto Salesiano da quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I lavori procedevano in proporzione dei mezzi e coll'opera di tutti. Si rinnovarono le scene di Lanzo e Mornese: Novizie, Aspiranti e Collegiali davano mano a trasportare materiali, spianare il terreno, aiutare i muratori. Era una vera gara, rinfocolata ancora dall'esempio di D. Costamagna e dall'energico grido *marmota*, col quale tra il serio e il faceto animava i più lenti.



Mons. Espinosa e Don Costamagna col Ch. Botta insegnano il Catechismo agli Indii Patagoni - 1879.

Il 25 Maggio doveva porsi solennemente la pietra fondamentale della prima chiesa americana dedicata a Maria Ausiliatrice. Il corteo mosse dal cortile del Collegio Pio IX: precedeva la banda musicale, poi venivano i 200 collegiali e le poche alunne colle Suore di Maria Ausiliatrice; seguiva un gruppo di fedeli; e per ultimo veniva l'Arcivescovo, accompagnato dal Vicario, dal Canonico Terrero, dai padrini e da altri signori. Dopo la posa della pietra, il corteo si avviò alla chiesa parrocchiale per la benedizione.

Nel *Bollettino* di Dicembre D. Costamagna faceva un caldo appello ai Cooperatori in questi termini: "Noi che da alcuni anni ci prodighiamo per la gioventù di questa Repubblica, dovremo star sempre senza una cappella dedicata alla nostra buona Madre Maria Ausiliatrice? I Cooperatori argentini non potranno veder sorgere sul loro suolo almeno una chiesetta in onore di Maria Ausiliatrice? Le Suore, che da 4 anni vivono in una casa sgangherata e cadente, dalle cui fessure passano perfino i ladri, che oltre a spaventarle, portano via biancheria, utensili e le povere provvigioni, non potranno esse avere una casa dove stare al sicuro e una cappella per pregare? Gli imperiosi bisogni della Scuola d'arti e mestieri assorbono fino ad oggi tutte le risorse che ci mandava il buon Dio, e le Suore si rassegnavano e pregavano... „. E i Cooperatori risposero all'appello.

Però non erano solo le costruzioni materiali che stavano a cuore al Nostro: ma più ancora la formazione di buoni preti, di cui c'era tanto bisogno. A questo scopo eresse, sulle tracce di D. Bosco, l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni ecclesiastiche, che Pio IX con lettera 7 Marzo 1876 arricchì di speciali favori.

Egli aveva un'abilità speciale per scoprire le vocazioni latenti ed eccitare e confermare le pericolanti. Un religioso di un'altra congregazione narrava di essersi determinato ad abbandonare il secolo in seguito ad alcune parole dettegli da Mons. Costamagna nei suoi ultimi anni. Accompagnato da due suoi nipoti, entrò con lui in una chiesa per una breve visita al SS. Sacramento. Egli vagheggiava da tempo l'idea di abbracciare la vita religiosa, ma ne era trattenuto da al-

cune difficoltà, delle quali non aveva fatto motto a Monsignore, che incontrava per la prima volta. Questi, nel dargli l'acquasanta, gli disse: " Pregherò per lei perchè Dio la illumini „. Non potè spiegarsi quella calzante allusione, e la considerò come una manifestazione del Cielo. E da quel momento la sua risoluzione fu presa.

Le vocazioni di adulti furono numerose. Alcune di esse, nascoste per molto tempo in fondo d'una coscienza delicata, si rivelarono al contatto con D. Costamagna. Se ne ebbero fra studenti ed operai; persino qualcuno dei muratori che lavoravano al Collegio Pio IX, innamoratosi della vita salesiana, ed ammirato dello zelo del superiore, giunse felicemente e degnamente al sacerdozio ed è anche oggidì un commovente testimonio della sua abilità nel coltivare le vocazioni. A questo scopo fra gli alunni del collegio eresse le Pie Compagnie che D. Bosco aveva introdotte a Torino: di S. Luigi per gli studenti, di S. Giuseppe per gli artigiani, le quali, unite a quella del SS. Sacramento istituita da D. Vespignani, diedero i buoni frutti che si aspettavano.

Assestati gli affari più urgenti, D. Costamagna fece un altro viaggio in Patagonia per visitare quelle lontane missioni. Constatò la grande necessità di nuovo personale e di mezzi pecuniari; autorizzò qualche nuova costruzione, ed al suo ritorno a Buenos Aires si adoperò perchè si continuasse il piccolo sussidio mensile che si corrispondeva alle missioni e che formava la loro unica entrata ordinaria.

Nello stesso tempo sollecitava nuovi rinforzi dalla Casa Madre. D. Bosco era anche lui convinto di questa necessità, e lo invitò a tornare a Torino per dargli un po' di riposo ed apprestargli quel maggior contingente che gli occorreva, come aveva fatto con D. Lasagna. D. Costamagna non potè subito arrendersi a questo amorevole invito, lo fece un anno dopo quand'ebbe condotto a termine ed inaugurata un'altra chiesa di Maria Ausiliatrice in Moron.

CAPITOLO XX.

La chiesa parrocchiale di Boca - Solenne inaugurazione - La chiesa di Maria Ausiliatrice e spiegazione di D. Costamagna - Aumento di lavoro.

Di tutte le Opere salesiane nessuna incontrò maggiori ostacoli come l'assistenza spirituale nel sobborgo di Boca. Le loggie massoniche, padrone assolute di quel popoloso quartiere, fecero di tutto per ostacolare l'azione risoluta e in molti casi eroica di D. Stefano Bourlot e di D. Milanese.

Ma tali principi preannunziano di regola ad una vittoria completa, e questa si dovette specialmente all'indimenticabile D. Bourlot, il quale seppe così bene lavorare l'ambiente che si dovette, fra non molto, sostituire la meschina cappella, consistente in una tettola coperta di zinco, con una bella chiesa rispondente alla pietà dei borghigiani.

Ed oggi la chiesa di S. Giovanni Evangelista è un ammirabile monumento della pietà e del fervore cristiano, e l'avversione od indifferenza della popolazione ha dato luogo ad una salda tradizione di libertà e di rispetto per il culto cattolico. La posa della pietra fondamentale della nuova chiesa si fece l'11 Marzo 1883 coll'intervento dell'Arcivescovo e del Presidente della Repubblica.

A non molta distanza da tale solenne inaugurazione si fece il 7 Giugno quella della chiesa di Maria Ausiliatrice. Il *Bollettino Salesiano* incominciava così il suo resoconto: "Le piogge invernali, le pozzanghere che rendevano impraticabili le vie, le intemperie che ostacolavano i lavori di finimento davano poco a sperare per la nostra festa. Ma Dio, padrone degli elementi, trattandosi della sua Madre, dispose

stupendamente ogni cosa. La notte del 2 Giugno soffiò un vento gagliardo che in breve ebbe prosciugato il terreno, indurì il fango, seccato l'intonaco e i giunti delle murature, facilitando mirabilmente i preparativi della festa. Apertesi le porte, il popolo si precipitò nella Chiesa, e l'orchestra intonò l'*Ave Maria*, composta espressamente da D. Costamagna „.

Il 10 Giugno D. Costamagna tenne la conferenza ai Cooperatori. Dopo aver ricordato quanto si era fatto in Almagro, espose le ragioni che lo avevano indotto ad innalzare quella maestosa chiesa nelle adiacenze del Collegio Pio IX. “ La chiesa — disse — doveva esser grande, primo: perchè le Opere di D. Bosco camminano a passi di gigante. Meglio far oggi, se si può, quello che si dovrebbe fare domani. — Secondo: oltre alla direzione della Casa d'arti e mestieri, noi abbiamo la cura della parrocchia di S. Carlo e dobbiamo insegnare il catechismo ai ragazzi. La chiesa parrocchiale, già insufficiente per contenere i ragazzi del collegio e gli esterni, non può inoltre servire per l'istruzione delle ragazze. — Terzo: la chiesa doveva essere vicina al collegio, se no non vi potremmo attendere, pochi come siamo e gravati di lavoro, avendo a nostro carico, oltre il collegio, la parrocchia col suo Oratorio, la Cappella italiana, le Suore di Maria Ausiliatrice, le Serve di Gesù Sacramentato, le Domenicane, quelle della Santa Unione dei Sacri Cuori, ecc.; ove la nuova chiesa fosse distante, non sarebbe possibile officiarla. — Quarto: per essere dedicata a Maria Ausiliatrice, che è la speciale protettrice delle Opere Salesiane, alla quale D. Bosco affidò i suoi figli e dalla quale riconosce tutto il bene che venne fatto e che si farà, e le grazie di cui è stato favorito, la chiesa deve esser bella. E se ho da dirvi tutto il mio pensiero, è la Madonna stessa che l'ha voluta così. Sentite questo fatto: Tre anni fa, di ritorno dalla Patagonia, sentii che le Suore di Maria Ausiliatrice dicevano tre *Ave Marie* in più delle prescritte. Ne chiesi la ragione alla Superiora, ed essa mi disse che durante la mia assenza il mio supplente nella predicazione, D. Bodrato, aveva detto loro: — Perchè non dite tre *Ave Marie* a Maria Ausiliatrice

perchè vi regali una bella chiesa che sia il suo santuario in America? — E da quel giorno avevano adottato questa pratica.

L'anno scorso io tracciava in questo luogo coll'architetto Spinedi, qui presente, il piano della nuova chiesa. Doveva essere un salone e nulla più. Alla sera mi giunse una grossa offerta. Alzai gli occhi al Cielo e dissi tra me: — Non sarà questo il frutto delle tre *Ave Marie*? — Stetti perplesso un istante, e poi mi convinsi che quell'elemosina, in quel giorno e in quelle circostanze, dovevano essere una manifestazione della volontà della Madonna che non si appagava di un salone, voleva una chiesa. Di guisa che è la Madonna che l'ha voluta ed io spero che di qui Essa guarderà benigna i Salesiani, i Cooperatori e le loro opere „.

Nuovo aumento di lavoro ebbe D. Costamagna dopo la morte di Suor Maria Maddalena Martini, Superiora delle Suore d'Almagro, che spirò santamente il 28 Giugno. Radoppiò le sue cure e seguì a celebrare nella loro cappella. Dopo Messa si metteva a disposizione di quelle che gli volessero parlare, dava le sue istruzioni, poi si recava al collegio, e ripassava da loro qualche momento verso sera. Con poche variazioni, tale fu il suo tenor di vita durante il suo Ispettorato.

CAPITOLO XXI.

Và a Torino - Ricevimento all'Oratorio - La tenerezza di D. Bosco - Gli annuncia che sarà Vescovo - Predica gli Esercizi Spirituali - Il 68.mo compleanno di D. Bosco.

Arrendendosi finalmente all'invito di D. Bosco, si dispose a tornar in Italia in occasione del Capitolo generale del 1883. I preparativi non lo distolsero dai suoi lavori ordinari. Il mattino del 7 Luglio si recò al porto col suo compagno, il Card. Bernardo Musso, e s'imbarcò sull'*Europa*. Ma pel mal tempo la partenza fu differita all'indomani che era Domenica, ed egli tornò la notte a S. Carlo per confessare.

Il 4 Agosto giunse a Genova, e alla sera potè abbracciare i suoi colleghi di S. Pier d'Arena. Sperando di trovar D. Bosco nella Casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, passata da Mornese a Nizza Monferrato, vi si recò per rivederlo; non lo trovò, ma furono, gratissimi i ricordi del passato e portò il suo valido contributo con una conferenza a un numeroso gruppo di Maestre e Cooperatrici riunite per gli Esercizi Spirituali, raccomandando infine le missioni americane.

Da Nizza passò a Torino dove lo attendeva un ricevimento che nella sua modestia non si sarebbe aspettato. Sulla piazza del Santuario, pavesata coi colori argentini, erano schierati gli 800 alunni dell'Oratorio: al suo apparire la banda intonò una marcia festosa.

D. Bosco abbracciò teneramente il figlio che giungeva così di lontano e confuse con esso le sue lacrime tra la commozione dei presenti. " Quegli istanti — diceva poi D. Costamagna — mi ripagarono ad usura dei sei anni di

missione nell'Argentina „ Ma già alla prima occhiata si avvide del sensibile decadimento del venerando Padre, che toccava ormai 68 anni, e cominciava ad incurvarsi, senza danno tuttavia della sua vivacità ed affabilità nativa.

Si intrattennero lungamente sullo stato della missione, e D. Bosco, dovendo il giorno dopo recarsi a Pistoia, gli propose di accompagnarlo, ed egli acconsentì con gioia.

D. Bosco fece quel viaggio per salvare un'anima, e su questo non sappiamo altro. Dopo una sosta a Bologna, presso l'Arcivescovo Card. Battaglini, ripresero il viaggio di ritorno. “ Vedendomi piuttosto pallido e magrolino — scrisse nelle lettere confidenziali — mi diceva di tanto in tanto: — Tu non stai bene! Tu devi aver sofferto assai! — ed aprendo la valigia, nella quale l'Arcivescovo aveva predisposto un'abbondante vittuaria pel suo *caro* D. Bosco, stendeva la salvietta sui suoi ginocchi, mi preparava i bocconi, e quasi quasi mi imboccava come la più tenera delle madri, senza darsi pensiero di quello che potessero dire i compagni di viaggio.

Non parlo dei consigli, degli incoraggiamenti, delle consolazioni spirituali che mi prodigò in quel viaggio fortunato. La mia penna non ci arriva neppur in parte „.

Tanto fortunato il viaggio non fu: in una delle tante gallerie fra Bologna e Firenze scoppiò la locomotiva ed il treno dovette stare in quell'antro dalle 9 del mattino alle 9 della sera, e, se i viaggiatori furono incolumi, lo si dovette ad una grazia speciale dovuta certamente ai meriti del Servo di Dio.

In quella lunghissima sosta D. Bosco annunciò ripetutamente al Nostro che sarebbe stato Vescovo. Passarono 12 anni prima che l'annuncio si compiesse, e non se ne sarebbe saputo nulla se alcuni Superiori di Torino non ne avessero preso nota. Il Nostro non vi accennò mai, e continuò nel suo solito tenor di vita. E possiamo credere che non avrebbe accettata quell'alta dignità se non gli fosse stata preannunziata da D. Bosco.

A questo viaggio si riferisce un aneddoto che tolgo dalla *Vita di D. Bosco* scritta in latino da D. Francesca: “ Cadde

il discorso sugli Italiani illustri allora viventi, ed uno fece il nome di D. Bosco. Un Francese che stava leggendo il giornale, alzò il capo e disse:

— *Boscò, Boscò*, ah! so chi è: un tiraborse di prima classe che vive ed ingrassa alle spalle dei creduloni.

— Son con lei — replicò l'altro — quanto all'abilità di far denari; ma sappia che questi denari non li spende per sè, che anzi vive da povero, ma tutti in opere buone, e specialmente in favore della gioventù abbandonata che egli toglie ai pericoli della strada ed avvia ad un'onesta professione.

A questo punto D. Costamagna chiese a quel Signore:

— Lei che ha parlato così bene di D. Bosco lo conosce?

— Vorrei ben conoscerlo, ma non ho questa fortuna.

— Lo vuol conoscere, lo guardi qui: io per vederlo son venuto dall'America.

Il signore francese allora si alzò, trasse di tasca alcuni marenghi e gli li offrì. — D. Bosco gli disse sorridendo:

— Prima di accettare la sua offerta, le dirò una cosa. Sa lei chi le ha ispirato questo? È Maria Ausiliatrice: è Lei che fa tutto, io non sono che il suo strumento „.

D. Costamagna fece una gita al paese natío per suffragare i suoi genitori, salutare amici e conoscenti, ed edificare la popolazione colla sua parola. Fu a Lanzo e a S. Benigno a farvi propaganda missionaria, e di ritorno a Torino, per invito di D. Bosco, dettò gli Esercizi Spirituali.

In una delle prime feste che passò a Torino, cantò messa a Maria Ausiliatrice e pronunciò il latino alla spagnuola. Ma D. Bosco lo corresse ed ordinò che nelle Missioni Americane il latino si pronunciasse alla romana.

Il 16 Agosto la gran famiglia dell'Oratorio celebrava il 68.mo compleanno di D. Bosco con una di quelle feste nelle quali il Nostro aveva presa tanta parte come musico. Questa volta egli parlò come capo della Missione Americana, esponendo le peripezie delle Case Salesiane nell'Argentina, le lampanti prove dell'assistenza divina, il gran bene che fanno e la stima che godono in tutti i ceti. Aggiunse che l'amore

dei Salesiani d'America pel loro Padre, non che cedere d'un punto, cresceva colla distanza, e conchiuse in questi termini: “ Noi che abbiamo la sorte di assistere a questa festa, la contiamo fra le più grate e deliziose che abbiamo presenziato, e vedendo D. Bosco circondato da tanti figli, illustri per sapere, pietà ed apostolato, non possiamo a meno di esclamare: — Ecco un uomo che fa dei preziosi regali alla Chiesa ed è immensamente benemerito della patria! — Concedagli Iddio di versare per molti anni ancora il torrente dei suoi benefici che rendono così caro, così dolce, così venerato il suo nome! „

CAPITOLO XXII.

Nuovi missionari - Pellegrinaggio a S. Pancrazio - V`a a Roma - Partenza da D. Bosco - Ingresso a Buenos Aires - Il Bollettino Salesiano.

Nonostante le gravi difficoltà che derivavano dalle nuove fondazioni nel Brasile e nell'Equatore, D. Costamagna potè formarsi un gruppo di 32 nuovi missionari, 20 Salesiani e 12 Suore. Era questo uno dei principali oggetti del suo viaggio, per raggiungere il quale si valse d'un costante ed abile lavoro e dell'influenza di Mons. Aneyros, che, in quei giorni appunto, scriveva grandi lettere a D. Bosco, accompagnandole con qualche offerta. D. Bosco tenne i missionari alcuni giorni con sè, e fece con loro un pellegrinaggio a S. Pancrazio, nel quale li accompagnò a piedi per un buon tratto.

D. Costamagna non poteva lasciar l'Europa senza prostrarsi ai piedi del gran Leone XIII; andò perciò a Roma e ottenne la facoltà di impartire la benedizione papale ai Cooperatori Americani.

Prese ultimamente commiato dai novizi di S. Benigno, che erano più di 100 e che tennero un'accademia in suo onore; ma il distacco più penoso fu quello dall'amatissimo D. Bosco, nella notte dell'11 Novembre 1883. " Quella notte — scrisse nelle sue lettere confidenziali — D. Bosco era fuori di sè pel dolore della separazione. Già ci aveva benedetti ed abbracciati in chiesa davanti all'immagine di Maria Ausiliatrice; poi, sempre in pianto, ci aveva accompagnati nella porteria, dove ci trattenne più d'un'ora che ci parve un minuto. Ma quando fummo saliti nelle carrozze disposte in lunga fila nella via Cottolengo, fu visto quel Padre amoroso

correre dall'una all'altra colla berretta in mano per salutare uno ad uno quei carissimi figli che ben sapeva di non dover veder più su questa terra. Oh, che cuore! Oh, che gran cuore! " Giunto a Marsiglia, mi si dà una sua lettera. Diceva così: — Mio caro D. Costamagna, sei partito e mi hai trafitto il cuore. Non ho potuto chiuder occhio tutta la notte. Grazie al Cielo ora mi sento più calmo. Mi trovo qui con un gran numero di confratelli che pregano per voi „.

Imbarcatosi adunque l'11 Novembre coi suoi missionari, giunse felicemente a Buenos Aires la sera del 9 Dicembre. Tutta la popolazione di Almagro fu loro incontro e li accompagnò in trionfo alla parrocchia, dove egli, dopo un breve ringraziamento, salì in pulpito e portò all'udienza i saluti e le benedizioni di D. Bosco. Fu poi cantato il *Te Deum* ed impartita la benedizione col Santissimo Sacramento.

Nella conferenza ai Cooperatori che si tenne la domenica seguente sotto la presidenza di Mons. Espinosa, D. Costamagna parlò del *Bollettino Salesiano*. Poichè qualcuno lo vedeva di mal occhio, quasi fosse un organo di autoincensamento, e ne proponeva senz'altro la soppressione, disse come nel Consiglio D. Bosco parlò contro, esprimendosi così: „ Il fine unico ed esclusivo di tutte le nostre opere deve essere la gloria di Dio e la salvezza delle anime. La gloria di Dio che risplende nei Cieli, risplende ancora nei giusti, e a detta di S. Gregorio dobbiamo fare il bene manifestamente per invitare gli uomini a glorificare il Signore. Siccome il Bollettino non è un foglio pubblico, ma semplicemente un organo famigliare, l'espressione schietta che provano i fratelli per la buona riuscita delle opere intraprese a gloria di Dio, un'esortazione fraterna per allenarsi nella pratica del bene, una regola per dirizzare gli sforzi particolari ad un unico oggetto per approfittare dello zelo di tutti, può bene prestarsi a somiglianti relazioni. Non disdice in bocca al socio l'enumerazione dei guadagni sociali. L'esito ha dimostrato chiaramente i benefizi di tali resoconti. La Francia si è commossa alla lettura del Bollettino, e se oggi abbiamo tanti e così zelanti Cooperatori, se col loro aiuto abbiamo potuto innalzare costosissimi edifici, se vi alleviamo centinaia di fan-

ciulli e possiamo far fronte alle spese di tante fondazioni, lo dobbiamo in gran parte alla diffusione del Bollettino. Per questo ritengo utili le pubblicazioni in cui senza esagerazione alcuna, e dando a Dio la gloria di tutto, diamo notizia di quello che col suo aiuto facciamo per la salvezza delle anime „.

CAPITOLO XXIII.

Un anno di lotte - Le Letture Cattoliche - La scuola laica - La reazione cattolica - Rappresaglie e martiri - L'intervento di D. Costamagna - Un milione di catechismi.

Il 1884 fu anno di terribili lotte e di tristi memorie negli annali del cattolicesimo argentino. La massoneria riuscì ed imporre l'istruzione laica nelle scuole.

D. Costamagna, da vero figlio di D. Bosco, ne sentì profondamente il dolore, ma non si perdettero d'animo e corse ai ripari colla diffusione delle *Letture Cattoliche*, adattate all'ambiente americano. Il primo fascicolo componevasi del prezioso libretto di Monsignor de Segur: *La pietà e le virtù cristiane*. Nel Dicembre si avevano già 1032 abbonati.

Oltre alle *Letture*, la tipografia del collegio stampava libri di propaganda e diede la più grande diffusione all'Enciclica *Humanum genus* contro la massoneria.

Nel contempo si tenne in Buenos Aires il primo Congresso Cattolico, che si occupò anzi tutto del problema scolastico, dando la sua piena approvazione al sistema salesiano. Il Presidente dell'Associazione cattolica, Giuseppe Emanuele Estrada, ne aveva mandato il programma a D. Bosco, colla specificazione dei temi assegnati ai suoi figli, chiedendo la sua benedizione e l'aiuto delle sue orazioni; D. Bosco il 29 Luglio rispose: "Egregio Signore. A mezzo del signor Tomas S. G. Armstrong ho ricevuto con molto piacere il programma del primo Congresso Cattolico Americano che si terrà in Buenos Aires alla metà di Agosto.

" Questa notizia mi è stata di gran consolazione: sentire che in mezzo alla decadenza morale ed alla depravazione delle idee religiose e politiche sorge una falange di

valorosi cattolici, specchiati per virtù, illustri per scienza, per combattere sotto gli stendardi della Chiesa lo spirito del secolo che vorrebbe sostituire la fede divina colla scienza umana, e la luce colle tenebre.

“ Simili Congressi hanno già dato in Italia frutti salutari ed hanno servito ad unire il Laicato coll'Episcopato ed a stringere in un vincolo di santa unione tutto il gregge cattolico col Capo visibile della Chiesa.

“ Il Santo Padre Leone XIII, sapendo quanto bene fanno questi Congressi, li benedice, li promove e prega per la loro buona riuscita.

“ Iddio diriga i loro lavori, fecondandone i frutti, riunendo tutti i cattolici argentini in un solo pensiero ed in una sola azione in obbedienza ai degni Pastori di codesta Repubblica e specialmente al luminare della Chiesa di Buenos Aires, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Federico Aneyros che è stato il primo ad approvare e benedire questo Congresso.

“ Noi Salesiani ci uniamo di cuore all'Illustre Prelato, col quale non potremo mai sdebitarci per averci chiamati a lavorare nella vigna di Nostro Signore in codesta Illustre Repubblica che noi teniamo come nostra seconda patria. Nel 1877 avemmo l'ineffabile consolazione di averlo ospite nella nostra Casa di Torino, ove ha lasciato un grato ed imperituro ricordo, e se i Torinesi presero l'occasione di ossequiarlo, noi Salesiani prendemmo motivo ad amarlo come lo amiamo e lo ameremo sempre come nostro secondo padre. Aff.mo in Gesù Cristo - Sac. Giovanni Bosco „.

L'unione dei cattolici coi loro Pastori era più che mai necessaria perchè i tempi erano gravissimi. Fino alle estremità del paese si ebbero a lamentare gravi ed odiose rapresaglie dei liberali: fortuna che la verità trovò i suoi difensori e la giustizia i suoi martiri!

Alcuni Prelati argentini si sentirono in dovere di protestare contro la legge sulla scuola laica (o la proibizione dell'insegnamento della Religione nelle scuole), molto più che il Governo aveva fondato in Cordoba, città eminentemente cattolica, una Scuola Normale con professori protestanti, chiamati dagli Stati Uniti del Nord- America.

Tali giuste proteste inasprirono Ministri e Presidente, che vollero deposto il Vicario Capitolare di Cordoba, e destituiti varii cattedratici dell'Università cordobese.

La persecuzione si estese ad altre province, ed in Salta ne restò vittima quel santo Vescovo, Mons. Rizzo Patrón, che morì repentinamente nel giorno in cui s'iniziava contro di lui il processo; poi nella stessa capitale fu destituito dalla sua carica, per la stessa protesta, il Rettore del Collegio Nazionale (Liceo universitario), Giuseppe Emanuele Estrada, il quale salutando i suoi alunni ebbe il coraggio di fare questa protesta: " Colle scheggie delle nostre cattedre distrutte e fracassate dal dispotismo, noi alzeremo delle tribune per insegnare dovunque la giustizia e predicare la libertà! „ Infatti questo eloquente ed invitto campione del Cattolicesimo seguì lottando e resistendo nel giornale cattolico *La Unión* per sostenere i diritti della Chiesa; ma egli ed i compagni dovettero cedere alla forza e lasciare che passasse la bufera anticlericale.

Queste lotte settarie e persecuzioni contro i cattolici e le opere della Chiesa ebbero la loro ripercussione nella Patagonia ed i nostri missionari D. Fagnano e D. Milanese dovettero soffrire vessazioni e trattamenti indegni da alcune autorità che ostacolavano il loro sacro ministero.

Qualche mese dopo, il Governatore di quel territorio si portò a Buenos Aires per affari d'ufficio e Mons. Espinosa e D. Costamagna poterono avvicinarlo e trarlo a migliori consigli.

Ma intanto le ostilità contro il clero si inasprivano in tal modo che il Governo, per una dovuta osservazione fattagli, la ruppe colla Santa Sede ed il 12 Settembre 1884 rimetteva i passaporti al Delegato Apostolico Mons. Luigi Mattera coll'intimazione di essere ai confini alle 24 ore...

Si può immaginare la costernazione dei cattolici e delle comunità religiose in quel trambusto. D. Costamagna e D. Vespignani andarono ad ossequiare il Rappresentante della S. Sede, manifestando il loro dolore e le proteste di attaccamento al Vicario di Gesù Cristo in quei difficili e così pericolosi momenti. Mons. Mattera, mentre era sul partire,

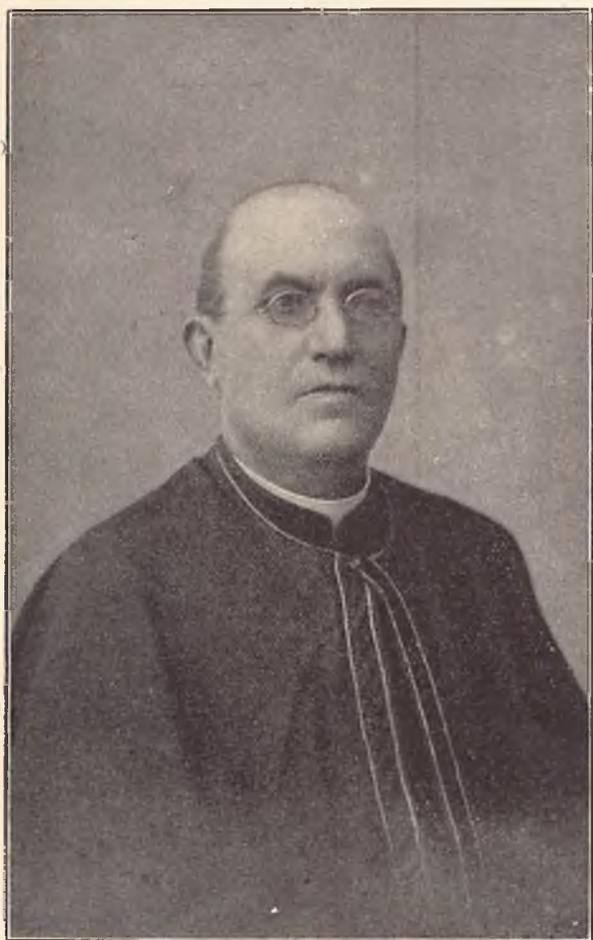
raccomandò un prudente riserbo e si mostrò oltremodo commosso e grato per le preghiere e per l'offerta che gli si fece della modesta ospitalità nel Collegio Pio IX dell'Uruguay.

D. Costamagna, seguendo gl'insegnamenti e l'esempio di D. Bosco, cercò col *Bollettino Salesiano* e colle *Letture Cattoliche* di fomentare tra il popolo l'istruzione religiosa, il rispetto e la devozione verso il Sommo Pontefice ed i Prelati, ed in modo speciale aumentò lo zelo nel promuovere gli *Oratori festivi* nei sobborghi della capitale, dove la scuola laica e la propaganda protestante minacciavano di scristianizzare intieramente la classe operaia e la povera gioventù.

Però l'opera più direttamente efficace da opporre alla scuola laica invadente fu quella dell'insegnamento catechistico della *Dottrina Cristiana*.

Durante l'assenza dell'Ispettore, il Direttore del Collegio Pio IX di Buenos Aires ottenne l'autorizzazione da Mons. Aneyros di fare un'edizione speciale, nella tipografia salesiana, del Catechismo "Astete", (come "il Bellarmino", per l'Italia), introducendovi notevoli aggiunte e riforme. Se ne volle fare un milione di copie per introdurlo non solo in tutte le case, ma in tutte le "tasche". Monsignor Arcivescovo stesso, dopo la revisione ecclesiastica del Rev.mo P. Saderra S. J., l'approvò e raccomandò, apponendovi di suo pugno l'intestazione: *Catechismo dell'Arcidiocesi della SS. Trinità di Buenos Aires, con speciale approvazione del Prelato Ecclesiastico*.

Il nostro D. Costamagna, oltre alla diffusione del Catechismo, ne promosse in larga scala l'insegnamento, valendosi del permesso che, sotto certe condizioni, si poteva ancora ottenere dalle Autorità scolastiche di dare lezioni di Religione fuori dell'orario delle classi e da ministri di qualsiasi religione, coll'annuenza dei genitori. Mobilizzò dunque tutto il personale salesiano del suo collegio: durante la settimana sacerdoti e chierici, l'Ispettore alla testa, si ripartivano le venti e più scuole governative per insegnarvi la Religione, attrarre quei fanciulli e fanciulle alla chiesa ed ai rispettivi Oratorii festivi dei Salesiani e delle Figlie di



Rev.mo Mons. GIUSEPPE FAGNANO
Prefetto Apostolico della Patagonia Australe e Terra del Fuoco.

María Ausiliatrice, preparare molte prime Comunioni e salvare tanta gioventù.

A questa intensa e continuata missione catechistica ed oratoriana, accompagnata da solenni gare nei collegi ed Oratori con premiazioni, feste, rappresentazioni e conferenze con proiezioni, ecc., si deve la crescente pietà e concorso alla chiesa ed ai Santi Sacramenti fra le popolazioni di Almagro, Boca, Chiesa Italiana, Santa Caterina e Barracas.

Tanto lavoro non impedì all'infaticabile D. Costamagna di pubblicare in Giugno dello stesso anno il *Mese del Sacro Cuore di Gesù*, in Novembre il *Mese di Maria*, accresciuto di nuove lodi, e nel Gennaio del 1884 il *Mese di S. Giuseppe*.

CAPITOLO XXIV.

Il Vicariato Apostolico della Patagonia - Il primo Vescovo salesiano - Mons. Cagliari consacra la chiesa di Maria Ausiliatrice di Almagro - La Casa di Santa Caterina.

S. S. Leone XIII nel 1883 istituiva il Vicariato Apostolico della Patagonia in capo a D. Cagliari, creato Vescovo di Magida, e il 7 Dicembre 1884 vi fu la cerimonia della consacrazione nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino.

Il 1. Febbraio 1885 Mons. Cagliari conferì il sacerdozio a vari soci della spedizione che avevano finito gli studi, e una settimana dopo s'imbarcò per Buenos Aires alla testa dei nuovi missionari. Giunse a Montevideo il 24 Marzo e vi fu ricevuto da D. Costamagna ed altri sacerdoti.

Intanto uno dei più ardenti voti di D. Costamagna era di veder consacrata la chiesa di Maria Ausiliatrice di Almagro: l'Arcivescovo ne diede incarico al neo Vescovo di Magida. La solenne funzione ebbe luogo il 30 Maggio; il 7 Giugno tenne ancora una conferenza ai numerosi cooperatori; poi ai primi di Luglio partì pel suo Vicariato.

Da Patagones l'11 Luglio così scrisse a D. Costamagna: " Mio caro fratello, Siamo finalmente a Patagones, sani e salvi, sebbene stanchi e sbattuti dal mare.

Ho ricevuto la visita delle Autorità che mi complimentarono a nome della popolazione.

Mi son recato dal Generale Winter, gli ho dato le lettere del signor Presidente e del Ministro Victorica. L'intervista fu cordiale e mi ha promesso il suo appoggio. Com'è buona Maria Ausiliatrice!

Ebbi a compagno di viaggio Sayhúeque, il capo della

tribù, che si compone di 2500 persone: egli mi esprese il desiderio di una mia visita sul fiume Limay.

Finora tutto va bene, e spero andrà ancor meglio in avvenire „.

Colla erezione del Vicariato Apostolico, la Patagonia era stata stralciata dall'Ispettorato argentino, quindi D. Costamagna potè spiegare maggiormente il suo zelo nello sviluppo e nell'aumento delle Case della capitale e delle provincie.

In questo stesso anno si addossò la chiesa e il Collegio di Santa Caterina, vergine e martire, fondato dal Signor Marcellino Rodriguez, con l'annessa scuola diretta dal Rev.do Canonico Palomar. Questi per la sua età non poteva più dirigerla e, d'accordo cogli eredi del Rodriguez e per consiglio del cooperatore Dottor Giraud, fu ceduta ai Salesiani.

L'Ispettore D. Costamagna così ne dava avviso ai Cooperatori:

“ I Salesiani, che vi attendono, non hanno che la buona volontà. Non possiamo prevedere la piega che prenderanno le cose, e neppure la forma che prenderà la nuova Casa. Sarà una scuola elementare? Sarà una succursale della Casa di arti e mestieri? Sarà l'uno e l'altro ad un tempo? Non lo sappiamo: tutto dipende dalla volontà di Dio e dal concorso dei buoni. Il nostro Padre e fondatore cominciò coll'insegnare il catechismo ai ragazzi, ed ai ragazzi più poveri ed abbandonati: e così comincerà la nuova Casa di Santa Caterina „.

Infatti questa nuova Casa col suo collegio di ragazzi esterni e col suo Oratorio festivo diventò ben presto un gran centro di pietà e di educazione cristiana per la gioventù e per la popolazione densissima di quel rione Sud della Capitale, presso alla grande stazione ferroviaria di Piazza “ Constitución „, sosta obbligatoria e comoda per tutti i nostri missionari della Patagonia. La Casa di Santa Caterina, situata in via *Brasil*, all'angolo di *Tacuari*, ci ricorda la prima sede della Scuola di arti e mestieri, che era situata in quella stessa via Tacuari all'angolo S. *Juan* e nella stessa antica parrocchia della “ Concezione. „

CAPITOLO XXV.

*La Casa di La Plata - La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli
nella parrocchia di S. Carlo - Lettera del fratello Luigi - Anche
nel Cile desiderano i Salesiani.*

La città di *La Plata* fondata nel 1884, capitale della Provincia o Stato di Buenos Aires, ebbe per tempissimo un collegio salesiano. Una commissione di commercianti, autorizzati dal Governo, vi aveva costruito una graziosa cappella in legno coi suoi annessi, col fine di valorizzare i terreni circostanti: si era indifferenti per darla a cattolici o a protestanti, ma non presentandosi nessuno ad officiarla, il Governo provinciale, che era proprietario di quel terreno, sull'istanza del Rev.mo Mons. Carranza, Vicario Foraneo della città, la cedette in proprietà ai Salesiani, che, fin dall'anno 1885 avevano espresso il desiderio di fondare colà una scuola d'arti e mestieri.

La cappella dapprima intitolata ai Sacri Cuori, fu poi dedicata al Sacro Cuore di Gesù, in accordo colla consacrazione della chiesa del Sacro Cuore, fatta in Roma a quei giorni.

Al dì d'oggi è uno stabilimento di prim'ordine, con splendida chiesa a tre navate e una fiorente Scuola di commercio, pareggiata agli Istituti governativi, con 500 alunni tra interni ed esterni, e con annesso Oratorio festivo assai frequentato.

Altra iniziativa di D. Costamagna fu la fondazione della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli nella parrocchia di S. Carlos il 5 Aprile 1886.

Del 29 Maggio di quest'anno è la lettera che gli scriveva da Caramagna il fratello Luigi: " Caro fratello: Di ri-



Torino - Valsalice : Tomba del Ven. Don Bosco.

torno dalla solennissima e cara festa di Maria Ausiliatrice, sapendo che ci tieni ad esserne informato per minuto, mi accingo a fartene relazione, così alla buona e come la penna getta.

Fin da domenica il concorso era tanto che non pareva di essere alla vigilia, ma già alla festa. Pontificò Monsignor Cumino, Vescovo di Bobbio.

Alle 3 e mezzo vi fu la conferenza ai cooperatori, presieduta dal nostro D. Bonetti. La carità dei cooperatori non si smentì: la colletta fruttò più di 700 lire.

Bello e commovente spettacolo offrì il Santuario nella mattina del lunedì. Dalle 3 fin dopo mezzodì vi furono 150 Messe, le Comunioni furono più di 5.000. Fra i pellegrini vi erano Francesi, Spagnoli, Missionari di Gerusalemme, e mi dissero che ne erano venuti a piedi fin dalla Lombardia. È certo che all'Oratorio non si vide mai un tal concorso sebbene fosse giorno di lavoro.

Il nostro amatissimo D. Bosco celebrò all'altare del Sacro Cuore, e fu un miracolo se potè farlo, tanta era la ressa. Tutti volevano vederlo e baciargli la mano; egli aveva per tutti un sorriso ed una benedizione. Dopo Messa, passando coi suoi preti per la balconata che conduce alle sue stanze, fu salutato da un'immensa ovazione: *Viva D. Bosco!* dalle migliaia di persone che gremivano il cortile. Cessati gli evviva, disse alcune parole, di quelle parole che sa dire lui, ritirandosi poi tra nuovi applausi e battimani.

Egli era ridente e tranquillo: parlava del suo viaggio nella Spagna e della consolazione che provò in quel paese dove la fede è sempre viva. Abbia sempre a provare di queste consolazioni il nostro buon Padre, chè se le merita!

In questi giorni seppi molte cose straordinarie del suo viaggio. Che meraviglia! Ti basti sapere che per poco non lo spogliavano della sua povera sottana, che cincischiavano per farsene reliquie. Tutti lo accerchiavano per fargli toccare rosarii e medaglie. Si rinnovarono, in breve, i giorni di S. Vincenzo de Paoli.

Tutti dicono che D. Bosco è un santo; tutti, fuorchè lui. Ma D. Bosco è un Santo davvero. Viva D. Bosco!

In questa festa ho faticato assai. Ti assicuro che alla fine ero più stanco che dopo la mietitura. Ma che gioia lavorare per la SS. Vergine, lavorare per D. Bosco! per lui darei la vita! Viva D. Bosco!

E tu come stai? Il debito esorbitante, che mi dici gravare sul Collegio di Almagro, ti assicuro che spaventò anche me. Ma poi ricordando che tutte le Case salesiane sono fondate su debiti, non potei a meno di esclamare: — Felici i figli di D. Bosco, che, a forza di debiti, si guadagnano il Cielo! — Caro fratello, non temere: la Provvidenza ti aiuterà. Prova e vedrai. D. Dalmazzo, curato del Sacro Cuore in Roma, era nei debiti fino ai capelli in seguito alla costruzione della chiesa e del collegio. Molti creditori non potevano più pazientare ed iniziarono azioni giudiziali. Ma come fare se non aveva un soldo? Si rivolse a vari amici ed insigni Cooperatori, e questi non risposero. Si rivolse all'Oratorio e gli fu risposto che non si poteva far nulla. Gli è che gli amici non potevano o non si sentivano, e l'Oratorio era al verde. Povero D. Dalmazzo! non sapeva proprio dove batter del capo. All'ora di pranzo, un dì, va in refettorio, sebbene con poco appetito, quando si sente una scampanellata. Era una signora matura, modestamente vestita, che chiedeva di parlar con *le curé du Sacré Coeur*.

— Non si può pel momento — disse il portinaio.

— Ma è per cosa d'importanza.

— Ma, signora, è l'ora del pranzo.

— Non importa: aspetterò.

Avvisato dal portinaio, D. Dalmazzo lascia di pranzare e va in parlatorio. La signora lo saluta, e traendo un involto dalla borsetta gli dice:

— Eccole, signor curato, un'elemosina per la chiesa.

— Posso vedere?

— Faccia pure.

D. Dalmazzo apre la busta e vi trova 50 biglietti da mille.

È vero o no, caro fratello, che la Provvidenza non abbandona i figli di D. Bosco? Coraggio e fiducia in Dio. Le Case salesiane sono Case del Signore: tocca a Lui a darsene pensiero.

Tutti i sacerdoti di Torino, la Casa di Nizza, i miei di casa vogliono essere ricordati. Farai i miei rispettosi saluti al nostro carissimo Mons. Cagliari, a Mons. Fagnano, a D. Lagna, a D. Tomatis ed a tutti gli amici d'America. Ricòrdati nelle tue preghiere del tuo aff.mo fratello - Luigi Costamagna,,.

Queste parole di coraggio e fiducia dovevano tornargli care, anch'egli ne aveva sperimentato l'efficienza in casi simili. E così lungi dallo spaventarsi pel debito di 34.000 pesos che gravavano sulla Casa di Almagro, nella conferenza tenuta ai cooperatori di S. Nicolás propose di costruire una nuova chiesa più comoda e degna della pietà di quei buoni coloni genovesi. L'entusiasmo col quale accolsero la proposta meritò loro un'affettuosa lettera di D. Bosco (23 Luglio 1886).

Nel 1887 i Salesiani si stabilirono nel Cile. Il Vicario Capitolare di Talca approfittò del passaggio di D. Milanese per manifestargli il suo vivo desiderio di una Casa salesiana: dietro suo suggerimento si rivolse al Superiore dell'Argentina, scrivendogli in questi termini: " I miei poveri figli aspettano i Salesiani con vivissimo desiderio ed i poveri ragazzi del territorio araucano chiedono a gran voce i soccorsi spirituali. Muoiono come vivono, cioè senza Sacramenti: si sposano civilmente e basta. Sarebbe ben doloroso che nessuno si prendesse pensiero dei miei figli! Ho fatto costruire una casa apposita: perchè non devo sperare che Dio mi concederà questa grazia? „

D. Costamagna non potè resistere a questo commovente appello, e d'accordo con Mons. Cagliari mandò colà D. Evasio Rabagliati, D. Spirito Scavino e D. Daniele, con due chierici e due coadiutori. E ne dava notizia a D. Bosco scrivendogli: " Carissimo e veneratissimo D. Bosco. Scopo principale di questa presente è di darle una grande e felice notizia: la fondazione della prima Casa della Congregazione nel Cile. Che bella festa si fece qui il 21 del corrente mese per la partenza dei soci che furono destinati a quella Casa! Intervenero tutti i Direttori di questa Ispettorìa, e dopo pranzo ci riunimmo tutti nel santuario.

Fu tenuto un discorso, nel quale s'invitava D. Bosco così

lontano a venirci a benedire e dare una benedizione speciale ai nostri missionari; seguì la benedizione col SS. Sacramento, si recitò l'itinerario, e si misero in viaggio. I giovani li accompagnarono per un buon tratto, ed i sacerdoti fino alla stazione. In Mendoza furono ospiti dei RR. Padri della Compagnia di Gesù ed a quest'ora stanno già valicando le Ande.

Tutti questi suoi figli le baciano la mano, e chiedono con me la sua benedizione „ (25 Febbraio 1887). •

CAPITOLO XXVI.

Visita le Case Argentine con Mons. Cagliari - Mons. Cagliari a Torino - Morte di Don Bosco - Il primo omaggio di Don Rua all'Argentina - Le prime benedizioni di Don Bosco dal Cielo.

Nel medesimo anno 1887, avendo Mons. Cagliari fatto ritorno dal suo faticoso viaggio al Cile attraverso al Nequen, D. Costamagna visitò con lui le Case dell'Argentina. Fu un viaggio trionfale, secondo il resoconto consolante che il nostro diede a D. Bosco.

D. Bosco era ormai al termine della sua prodigiosa carriera, e Mons. Cagliari, chiamato da lui, tornò in Italia per assisterlo nei suoi ultimi giorni.

Il 29 Dicembre D. Bosco disse a lui e a D. Rua: “ *Do la mia benedizione alle Case d'America, a D. Costamagna, Fagnano, Tomatis, Rabagliati, all'Ill.mo Mons. Lacerda, e alle Case del Brasile, al Rev.mo signor Arcivescovo di Buenos Aires, all'Ill.mo Mons. Espinosa, alle Case di Quito, Londra e Trento. Benedico la Casa di S. Nicolás e tutti i nostri buoni cooperatori e le loro famiglie; ricorderò sempre il bene che hanno fatto alle nostre Missioni* „.

D. Bosco morì il 31 Gennaio 1888. Per la perdita del cablogramma, spedito da Torino, la notizia giunse in America solo per i giornali. D. Costamagna la partecipò ai confratelli, animandoli alla perfetta osservanza delle Sante Regole, come il miglior tributo da rendersi alla memoria del Santo Fondatore.

Nel frattempo era succeduto al Generale Roca il Dottor Michele Juarez Celman nella presidenza della Repubblica. I Salesiani avevano gran bisogno del suo appoggio, special-

mente nelle critiche circostanze in cui versavano. D. Rua ebbe la felice ispirazione di fare a lui lo stesso presente che si era fatto a S. S. Leone XIII, dell'Enciclica *Humanum Genus* (sulla Filosofia di S. Tommaso), magnificamente stampata e rilegata nei laboratori di Valdocco; il Presidente gradì l'offerta e chiese informazioni sui collegi salesiani.

Il benemerito ed insigne cooperatore Dottor Abele Basán, Ministro della Suprema Corte di Giustizia, s'incaricò di fare l'elogio all'Opera di D. Bosco all'Ecc.mo Presidente, invitandolo a voler fare una visita alla scuola di arti e mestieri di Almagro e, concertato il giorno, egli stesso l'accompagnò.

Il 4 Luglio infatti si presentò il Presidente, accompagnato dal Dott. Basán, a S. Carlos a restituire la visita, ed ebbe parole d'elogio per il funzionamento dei laboratori, e pel loro Direttore.

Venti giorni dopo si festeggiava l'onomastico di D. Costamagna. Al pranzo intervenne pure Mons. Arcivescovo, e al levar delle mense, venne annunziato il signor Presidente, che si trattenne familiarmente con tutti ad assistere al trattamento in onore del festeggiato.

Queste due visite presidenziali fruttarono all'Istituto un bel sussidio di 20.000 *pesos* o scudi, che servirono per ampliare l'edificio ed accrescere fino a 400 i giovani interni; ma il maggior prestigio si ebbe dal *messaggio* che lo stesso Presidente diresse alla Camera per ottenere la sanzione di quel sussidio, perchè il Supremo Magistrato della Repubblica così si esprimeva: " Poichè il Governo ancora non ha potuto realizzare il suo proposito di fondare una Scuola di Arti e Mestieri in questa Capitale, è giusto che aiutiamo la Scuola Salesiana di Almagro, che presta allo Stato importantissimi servizi „.

Questi favori così insperati vennero considerati come le prime benedizioni che D. Bosco impartiva dal Paradiso.

CAPITOLO XXVII.

Gli studi del Collegio Pio IX - Secondo viaggio di Don Costamagna in Italia - Alla tomba di Don Bosco - Ritorna con nuovi missionari, portando una speciale benedizione ottenuta da S. S. Leone XIII - Elogio del nuovo Padre, D. Rua - Nuove fondazioni - Un assalto - A Concezione e a Talca - Con l'Arcivescovo di Santiago.

Gli studenti al collegio Pio IX erano stati organizzati da D. Vespignani. Vi erano 350 alunni, di cui 180 studenti. Il credito, di cui godeva il collegio, tendeva ad accrescerne il numero: D. Costamagna si accinse arditamente a costruire un nuovo braccio di fabbrica. A chi gli muoveva difficoltà, rispondeva che ben altre prove erano state superate, e finiva con dire: " E che ci starà a fare D. Bosco in Paradiso? „.

Infatti un'altra prova della intercessione di D. Bosco si ebbe in un nuovo convegno celebrato colle Conferenze di S. Vincenzo de Paoli, le quali concessero un sussidio di altri 20.000 *pesos*, colla condizione di mantenere 25 ragazzi loro raccomandati, prolungando così per un periodo di altri 12 anni quei *posti gratuiti* stabiliti nella sezione Artigiani fino dal suo inizio nei laboratori di calle Tacuari.

Nel Luglio del 1890, chiamato da D. Rua, tornò per la seconda volta a Torino. Nulla poteva consolarlo della perdita del diletto maestro; ma trovò in D. Rua un secondo padre. Suo primo pensiero fu di recarsi alla tomba di D. Bosco, e fu colpito dall'iscrizione: *Defunctus adhuc loquitur*, " Defunto, parla tuttora! „. La stessa laconica frase doveva scolpirsi un giorno a Bernal sulla sua tomba!

Stette tre mesi in Italia: fu ricevuto dal Papa Leone XIII, da cui ottenne una speciale benedizione per i sacerdoti, confratelli, alunni e operatori d'America, la facoltà di be-

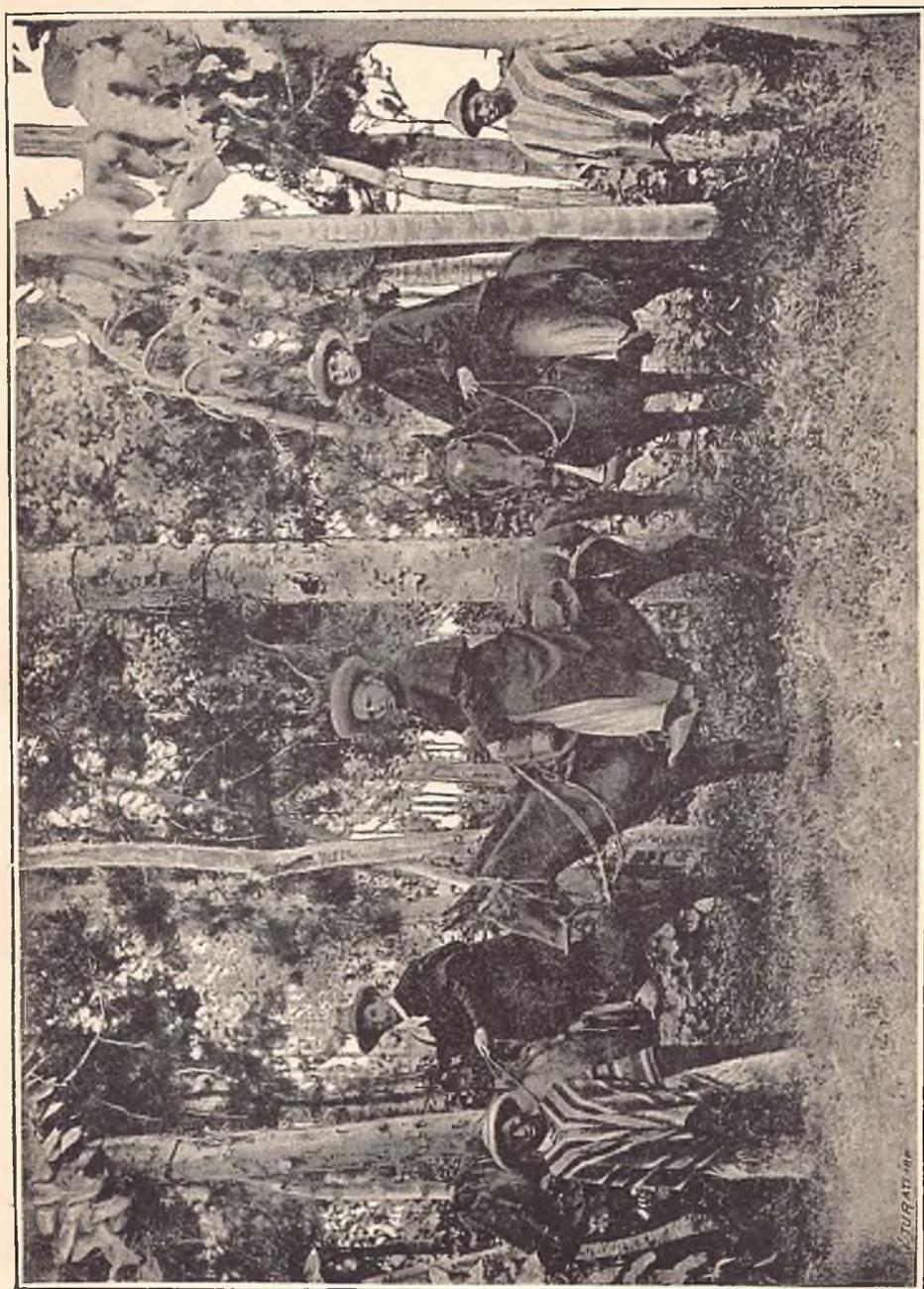
nedirli in suo nome con indulgenza plenaria, in un giorno da stabilirsi e con le ordinarie condizioni richieste da tal favore. Ammirò la nuova chiesa del Sacro Cuore, e di ritorno a Torino organizzò una nuova spedizione di missionari destinati parte all'Uruguay, parte all'Argentina.

La domenica 1° Dicembre ebbe luogo la commovente funzione della partenza: tenne il discorso D. Costamagna, e lo concluse con questo saluto: “ Quando ricevemmo la notizia della morte di D. Bosco, nostro dolcissimo Padre, si piegarono le nostre fronti, i nostri occhi sparsero rivi di pianto, ed esclamammo intontiti: — Siamo orfani! abbiamo perduto il nostro Padre! — Ma poi ci facemmo cuore, ed io, venendo in Italia, ti ho veduto, o caro D. Rua, ed in te, ho riveduto il nostro Padre! „.

Si imbarcarono a Genova il 3 Dicembre, ed il 31 erano a Buenos Aires. Il Collegio Pio IX ed i parrocchiani fecero loro una festosa accoglienza. Salito in pulpito, D. Costamagna fece l'elogio del nuovo Rettor maggiore, concludendo così: “ Quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo, non si stupiranno delle mie parole: agli altri parrà che io esageri, ma vi assicuro che il nostro nuovo Padre è un Santo della portata di D. Bosco „.

Nei primi giorni del 1890 si aprì il Collegio di S. Luigi Gonzaga a Rosario di Santa Fè. Questa città di 70.000 abitanti non aveva che una parrocchia e nessun Oratorio. Il Vescovo di Paranà da cui dipendeva, vecchio e cadente, non c'era più stato da sette anni. Alcuni buoni Cooperatori si misero in rapporto con D. Costamagna perchè vi aprisse un collegio, che avrebbe offerto l'opportunità di attendere ai numerosi Italiani, quasi tutti del Piemonte, che affluivano a quelle terre.

Il Governatore della provincia, signor Cafferata, desiderava quella fondazione, dicendosi pronto a concorrere nella spesa; D. Costamagna si recò ad ossequiarlo e gli disse: “ Il personale c'è: da vari anni mi sollecitano a fondare una casa a Tucumán, ed io ho grandi obbligazioni a quel Governatore, signor Nuguez. Se lei ci tiene ad avere il collegio, bene: se no parto domani per Tucumán „.



Don Costamagna nella visita all'Equatore (coll'Ispettore Don Calcagno).

Il collegio si aprì e ne fu data la direzione a D. Piovano. Nel primo anno ebbe 120 alunni, oltre quelli che frequentavano le scuole serali.

Nello stesso anno le Suore di Maria Ausiliatrice aprivano una nuova Casa in Buenos Aires, nel sobborgo artigiano di Barracas. Mancavano di tutto: vi provvide la generosità del cooperatore Ing. Romolo Ayerza, che possedeva colà una fabbrica di mattoni e ceramica.

Per ordine di D. Rua D. Costamagna doveva visitare le Case di Concezione e di Talca nel Cile, e consegnare una lettera del Rettor Maggiore all'Arcivescovo di Santiago per concludere le trattative in corso per la fondazione di una Casa in quella capitale.

Prese le disposizioni pel governo dell'Ispettorato, partì col suo segretario e giunse a Mendoza dove fu ospite dei Padri della Compagnia di Gesù. Questi gli esposero il bisogno che anche lì si sentiva di un collegio salesiano. La cosa non potè farsi per allora, ma si concluse due anni dopo.

Di lì cominciò la traversata delle Cordigliere a dorso di mulo. Non era quello il suo primo viaggio: ma ora andava a scoprire nuovi orizzonti, a provare nuove emozioni, contemplando in tutta la sua magnificenza quel muro ciclopico, e certamente il futuro Apostolo dei Kivari, sperduto nelle estreme valli mendozine, udì la misteriosa voce che incitava S. Paolo: " Perchè non vieni in nostro aiuto? „.

Avevano passato il *Puente de l'Inca* e si appressavano alla *Punta de las Vacas*, quando si trovò in un serio pericolo, dal quale scampò per la sua fede e la sua prontezza di spirito.

Cominciava ad albergare. Col suo compagno si allontanò un centinaio di passi dal rifugio dove avevano pernottato con altri viaggiatori, e gli giunsero all'orecchio delle frasi beffarde che tre omaccioni, sdraiati a terra, si scambiavano tra loro in piemontese. Erano dei manovali che lavoravano alla strada, e, visti i due preti, li apostrofarono villanamente pensando che non capissero il dialetto. D. Costamagna li redarguì, dicendo che un tal parlare non era da cristiani e da piemontesi. Quelli replicarono con bestemmie.

— Smettete di bestemmiare, Italianacci che siete!

— Italianacci noi?

— Sì, Italianacci, perchè i veri Italiani non bestemmiano.

— Ritiri la parola — disse il più scalmanato, già ritto in piedi.

— Ritirate l'offesa, se no non ritiro niente.

Quei tre si fecero avanti minacciosi. Il chierico scappò. D. Costamagna si vide perso. Armi non ne aveva, neppure un bastone. Ma ebbe un'ispirazione.

— Maria Ausiliatrice! — disse tra sè, e si frugò in tasca coll'atto di chi cerca un *revolver*. Ne trasse il rosario, e puntandone la grossa croce che brillò ai primi raggi, gridò:

— Avanti codardi! anche in tre non vi temo!

I tre volsero in fuga.

— M'hai dato un bell'aiuto! — disse al chierico dopo averlo cercato un pezzo. — Vedi: questo è il *revolver* di Maria: ha 50 cartucce. Felice chi sa maneggiarlo e lo porta con sè!

Senz'altra spiacevole avventura, fuorchè la perdita dell'orologio, che gli fu rubato, giunse alla capitale del Cile. Non avendovi trovato l'Arcivescovo, passò a Talca e poi a Concezione, e in ambo i luoghi predicò gli Esercizi Spirituali ai Salesiani ed agli alunni.

In Talca ricevette pure la professione di due coadiutori, primizie delle vocazioni maturate nel Cile. Di lì scrisse a D. Rua: “ Il chierico, che mi accompagnava, è rimasto qui con D. Tomatis. Ho chiesto ai fratelli del Cile di imprestarmi il loro Angelo Custode, perchè venga in aiuto del mio che ormai ha diritto di riposare, tanto ha avuto da fare. Ho in prospettiva tre mesi di viaggio. Se arriverò salvo a Buenos Aires, è segno che mi avranno usato questa carità „.

Andò con D. Tomatis ad ossequiar l'Arcivescovo che si trovava a Pequehue, nella magnifica residenza del signor Errazuriz, e si stabilì, d'accordo con lui, di aprire una Casa in quella località.

In Valparaiso fu ricevuto dal Vicario Mario Donoso, che instò per l'apertura di una Casa in quella grande città, il che potè farsi l'anno seguente. Di lì si imbarcò pel Perù, dove giunse toccando i porti di Jquique, Arica, Mollendo, Kilca, Lomas e Pizbo.

CAPITOLO XXVIII.

Come D. Bosco era già conosciuto a Lima - A Guayaquil nell'Equatore - Ospite dai Padri Redentoristi e dai Fratelli delle Scuole Cristiane - Tra i confratelli e amici di Quito - Partenza per Riobamba.

Il più importante dei suoi scali sulle coste del Pacifico era la città di *Los Reyes* (Lima), dove non c'era Casa salesiana. Ma l'Opera di D. Bosco non v'era sconosciuta. Un Franciscano, navigando alcuni anni prima dall'Equatore a Lima, stava leggendo la vita di D. Bosco del Dottor D'Espiney, e se ne fece un concetto come di un Santo. All'entrare nel porto di Callao una furiosa tempesta mise in pericolo la nave: il frate fece voto, se scampava, di far conoscere D. Bosco ed i Salesiani per l'apertura d'una Casa a Lima.

D. Costamagna vi si fermò alcuni giorni, ospite dei Padri Redentoristi, che insieme coi Religiosi del Sacro Cuore gli fecero calde istanze per l'erezione di un Oratorio. Egli trasmise queste domande a D. Rua, dicendo che, se ne avesse avuto i mezzi, avrebbe fondato un Oratorio in ogni angolo della città.

Da Lima andò per mare a Guayaquil nell'Equatore, e fu consolato al vedere i sentimenti cristiani di quella repubblica, che si manteneva ancora in tutto il fervore dei gloriosi giorni di Garcia Moreno. A far conoscere D. Bosco agli Equatoriani aveva concorso, a sua insaputa, l'opera da lui compiuta nella Patagonia. Nel 1884 il Dottor Tobar, incaricato d'affari nel Cile, ebbe occasione di leggere in vari giornali di Buenos Aires entusiastiche lodi dell'Opera Salesiana in quelle regioni, e concepì l'idea di stabilirla anche nel suo paese: di ritorno nell'Equatore, ne parlò col Presidente della repub-

blica, D. Josè Maria Placido Cuamano, e propose, come sottosegretario all'Istruzione pubblica, l'introduzione di quella Congregazione nell'Equatore.

A Guayaquil fu ospite dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e li ripagò della loro accoglienza predicando ai loro 700 alunni, con tutto il fervore della sua anima e l'esperienza della sua vita di educatore e di missionario.

Risalì il fiume Guayas fino a Babahoio e di lì intraprese la salita dei monti di Quito. Secondo l'usanza, adottò il costume nazionale: pantaloni, stivali, *poncio* e cappello a grandi falde. E ben si appose: il terzo giorno la sua mula sdruciolò ed egli si rialzò tutto infangato. Il contrattempo gli diede occasione di assistere due moribondi sperduti in quelle solitudini. In queste coincidenze, tante volte ripetute nei suoi viaggi, egli vedeva la mano di Dio.

Dopo sei giorni di marcia penosa ebbe la febbre, e riposò nella casa di un buon cristiano. Si era alle falde del Chimborazo. Il giorno dopo, guarito o no, riprese la salita e giunse a Tacunga, dove fu nuovamente ospite dei Fratelli delle Scuole Cristiane; e finalmente l'indomani, 10 e mezzo di notte, giunse inatteso a Quito, dove tutti, maestri ed alunni, erano già a letto. Al suo bussare latrano i cani, si destano i fratelli, e saputo chi era, fu un'allegria da non dire. Dall'epoca della fondazione (Febbraio 1888) non avevo più visto un Salesiano!

Si trattenne qualche tempo a Quito, celebrandovi solennemente la festa di Maria Ausiliatrice con intervento delle autorità.

La domenica seguente tenne la conferenza ai Cooperatori, e si fissarono questi tre punti, proposti da D. Calcagno, fondatore e superiore della Casa: " Primo: organizzazione dell'Oratorio festivo col concorso dei Cooperatori, che si proposero a modelli il Conte Cays ed il March. Fassatti. — Secondo: impianto d'una tipografia per la diffusione della buona stampa. — Terzo: premiazione dei Cooperatori più zelanti e degli allievi più studiosi „.

Si tenne inoltre un'accademia pel giubileo di Papa Leone XIII, e ne fu l'anima l'ispirato poeta Belisario Pena.



Mons. Costamagna nei suoi viaggi per la Bolivia e per l' Equatore.

Lo scopo principale della visita era quello di studiare le condizioni delle nuove e difficili missioni che si offrivano ai Salesiani. Viste perciò le buone disposizioni del Governo, l'11 Agosto 1888 si accordò col Presidente Flores per chiedere alla Santa Sede l'erezione di quattro Vicariati: di Napo, di Maras e Canelos, di Mendez e Gualaquiza, e di Zamora, da affidarsi rispettivamente ai Gesuiti, Domenicani, Salesiani e Francescani, e che i Prefetti Apostolici da nominarsi fossero, possibilmente, Vescovi titolari.

Nel Giugno prese parte alla solenne processione del *Corpus Domini* con intervento delle Autorità e d'un popolo immenso. E poi riprese il suo viaggio a dorso d'un mulo fino a Riobamba, accompagnato per un buon tratto da D. Calcagno e dal coadiutore Garrone.

CAPITOLO XXIX.

La fattoria del signor Donoso - Si deve rispetto ai Ministri di Dio - La processione dei santitos, in Ambato - Da Riobamba a La Paz - Con il Presidente di Bolivia - Parte da Oruro - Ospite dei Padri Filippini - La « mula presidenziale » - Nuove richieste di fondazioni - Giunge a Buenos Aires.

Passarono la prima notte in casa del signor Donoso, grande amico e benefattore del Collegio di Quito. In sua assenza, li ricevette la signora Donna Allegría Checa-Barba, nipote dell'Arcivescovo Mons. Checa. Da lei seppe la storia del martirio di detto Arcivescovo, avvelenato nel vino della Messa il 30 Marzo 1877, mentre celebrava in suffragio dell'eroico Presidente García Moreno, assassinato due anni prima.

Tre anni dopo, giorno per giorno, il 30 Marzo 1880, il principale autore dell'orrendo sacrilegio, Emanuele Cornejo, passeggiando per Parigi coi suoi amici, fu colpito da un lastrone che l'uccise sul colpo. D. Costamagna ricordò spesso questo fatto, parlando del rispetto che si deve ai Ministri del Signore.

La fattoria del signor Donoso era una vera " *oasi di morale* „, a detta di D. Costamagna. Padroni, servi, operai festeggiano il Mese del Sacro Cuore col fervore di una congregazione religiosa.

Di lì si spinse ad Ambato, dove nell'ottava del *Corpus Domini* assistette alla bizzarra processione che usano quegli Indii in uno strano miscuglio di riti cristiani e superstizioni idolatre. Quegli indigeni portano in processione delle immaginette di un loro Santo particolare (*santito*), in onore del quale, e col suo beneplacito, finiscono col prendere una sbornia. Il parroco di Ambato vi si oppose, come era na-

turale, e confiscò quanti più potè di quei *santitos*, lasciando che gli Indiani strillassero a lor posta.

D. Costamagna coi compagni pernottò al Convento di S. Domenico. Quivi gli furono date cattive informazioni sul conto dei Kivaros, sulla loro ferocia, sulle difficoltà di catechizzarli. Egli non sapeva che sarebbero stati la sua porzione, ma ne ebbe una stretta al cuore.

Il dì seguente giunsero alla bella città di Riobamba. D. Costamagna fece visita alle Autorità e vide l'ampio terreno destinato ai Salesiani. Si separò con lacrime da D. Calcagno e dal signor Garrone e proseguì per Guayaquil.

Il 19 Luglio si imbarcò per Lima. Si fermò un giorno ad Arequipa, dove Mons. Huerta celebrava le sue nozze d'argento, e prese parte alla solennità, portando gli auguri dei Salesiani.

Di lì per ferrovia giunse al Crucero, alto 4470 metri sul livello del mare, senza soffrire il mal di montagna. Poi giunse a Pano sul lago Titicaca che divide il Perù dalla Bolivia, lo attraversò e si trovò sulla costa Boliviana in un magico piano, fra le cime nevose dei Vulcani: Misti, Illimani e Huayta.

Con altre 8 ore di viaggio in carrozza giunse a La Paz, capitale provvisoria della Bolivia. Andò difilato dal presidente Dottor Aniceto Arce per mettersi a sua disposizione per l'erezione d'una Casa a Chuquisaca, come ne aveva l'incarico dai Superiori. E così rendeva conto della sua missione: " Dopo aver tentato invano di farmi fermar lì almen 10 giorni, vistomi deciso a partire, mi accompagnò con parecchi uffiziali superiori a visitare i palazzi demaniali, dicendomi di sceglierne uno per impiantarvi una Casa. Mi tenne a pranzo, e poi mi condusse ad un'assemblea di Notabili che tutti insistevano per la fondazione di una Casa a La Paz. Risposi come mi dettava il cuore, ma rimettendomi alla decisione dei Superiori „.

Seguì in diligenza la sua strada per Oruro: dopo un giorno di marcia i cavalli erano sfiniti e dovettero pernottare al sereno con un freddo intenso. Al mattino, cambiati i cavalli, si continuò il viaggio verso Potosí e pernottarono parte nelle capanne degli Indiani, parte nei *tambos* o case

di posta, di un sudiciume ributtante. Giunse finalmente a Potosi, dove trovò cordiale accoglienza presso i Francescani.

Provveduto da loro di un'abbondante vittuaria e di un esperto mulattiere, seguì il viaggio a Sucre: e presto si trovarono alle sponde del Rio Pilcomayo. Voltosi al mulattiere per trarsi di impaccio, non lo vide più. Lo cercò un pezzo, e, non trovandolo, prese una risoluzione ardita: si fece il segno della Croce ed entrò nel fiume, affidandosi all'istinto della mula. Questa tentò due volte il guado, ma non trovando un punto d'approdo, tornò al punto di partenza. Ed ecco ricomparire il mulattiere. Alla buon'ora!

— Dove sei stato?

— Ad un *bar* vicino a bere un bicchiere di *chicha* (birra di granturco). Ma lei com'è che è così conciato?

— Tu hai preso la *chicha* ed io ho preso un bagno: ora guidami tu.

Giunto il 2 Giugno a Sucre, licenziò il mulattiere e chiese ospitalità ai Padri Filippini. Nella notte ebbe febbre, conseguenza del suo bagno, ma presto se ne liberò. Appena ristabilito espresse il suo desiderio di andare dall'Arcivescovo pel suo affare, ma seppe che era in visita pastorale. I Padri lo accompagnarono dalle principali Autorità ecclesiastiche e civili, che tutte insistevano per una pronta fondazione: ma, dovendosi anzitutto trattare coll'Arcivescovo, non concluse nulla; e dopo quattro giorni, solo, senza guida, affidandosi al suo Angelo Custode, lasciò la capitale e andò in cerca dell'Arcivescovo che doveva trovarsi a Camargo o nei dintorni.

Il Presidente della repubblica gli regalò una bella mula, e sulla " mula presidenziale „, come egli la chiamava, fece le 18 leghe che lo separavano da Camargo, dove giunse alle 10 di notte del 25 Luglio, suo giorno onomastico.

A quell'ora tarda chiese alloggio in varie case, ma inutilmente. Si sentiva sfinito ed era mezzo febbricitante.

“ Vedo finalmente — scrisse poi — una luce in lontananza e mi avvio colà, picchio alla porta.

— Chi va là?

— Un povero prete.



Mons. LUIGI LASAGNA Vescovo Tit. di Tripoli, Ispettore dell'Uruguay,
poi anche del Brasile.

Si apre la porta e mi trovo in faccia un capitano.

— Oh Padre! Che c'è di nuovo a quest'ora?

— Ho bisogno, signor capitano, che mi riconcigli con questa popolazione, che mi tratta alla peggio. Ho bisogno d'un letto per riposare.

— Oh Padre! Venga con me che le darò il mio.

— Il suo? E Lei dove va a dormire?

— Non si preoccupi. Venga con me.

Lo seguì, conducendo la mula per la cavezza. Giungemmo ad una porta socchiusa che egli spinse col piede, e mi trovai in un camerone pieno di soldati che dormivano. Mi indicò il primo letto, dicendomi:

— Questo è il mio.

— Ma, scusi signor capitano, è già occupato.

— Ah! briccone! Giù dal mio letto! — E prendendolo pel colletto, tirò giù un soldato che dormiva saporitamente

— Poveretto, — dissi tra me — tanto disturbo per cagion mia.

— Padre, si corichi tosto, dacchè è così stanco. Il letto è buono e riposerà.

Raccomandai la mula che doveva essere più stanca ed affamata di me, e, dette le orazioni, mi addormentai „.

Come le altre volte, gli bastò il riposo di poche ore per rimettersi in tono.

Si diresse poi tosto a Camatagui, dove si incontrò col l'Arcivescovo e potè combinare ogni cosa. Di lì passò a Tarija, dove un gruppo di padri di famiglia lo richiese di una fondazione in quella città, non potè contentarli, ed uno di essi, D. Roco Zuniga, gli affidò due suoi figli perchè li allevasse nel Collegio di Buenos Aires. Uguali domande gli vennero fatte a Jujuy e a Cordova.

Giunse a Buenos Aires il 5 Settembre, dopo un viaggio di 5 mesi e con un percorso di 22.000 km., dopo aver fatto conoscere vantaggiosamente l'Istituto e preso accordi con quattro Governi, aperto Case, trattati piani per l'avvenire, seminata la divina parola con il suo esempio e la predicazione, raccolti preziosissimi frutti, sfuggendo a gravissimi pericoli.

Tutto questo prova la robustezza della sua fibra.

CAPITOLO XXX.

L'anno giubilare degli Oratori Festivi, 1891 - Nuove fondazioni - Il Collegio « D. Bosco » a Mendoza - Visita del nuovo Presidente al Collegio « Pio IX » - Feste giubilari - Sei chiese in costruzione.

La ricorrenza giubilare dell'8 Dicembre 1891, cinquantesimo anno, dalla fondazione dell'opera degli Oratori festivi, diede nuovo impulso alle Opere Salesiane e specie a quelle dell'Argentina. Si è visto quante domande di nuove Case giungessero da ogni parte: prima quella di Mendoza, che fu anche la prima ad essere accolta. D. Costamagna vi mandò come Direttore D. Luigi Botta, suo antico compagno nella spedizione al deserto, e suo braccio destro nei lavori di costruzione. Il collegio s'intitolò da D. Bosco e fu aperto il 22 Febbraio 1892.

Ritorniamo all'anno 1891. Il 27 Luglio il collegio Pio IX ricevette la visita del Dottor Luigi Saenz Pena, nuovo Presidente della Repubblica, che arringò paternamente gli alunni, si congratulò coi Superiori, e promise solennemente che durante il suo governo si sarebbe terminato l'edificio in costruzione, sezione studenti, che era restato sospeso.

L'8 Dicembre si celebrò con gran pompa il giubileo dell'Oratorio di Torino con l'intervento dell'Arcivescovo che magnificò le benemerienze dei Salesiani nell'Argentina. " L'empietà — disse — aveva scacciato i Missionari da queste terre. Sparito il Missionario, si era rotto l'unico anello di congiunzione tra i Cristiani e gli Indi, fino a far dire a questi ultimi: Coi cristiani neppur in Cielo! — e ne vennero guerre e rappresaglie, che mettevano tutto a fuoco e a sangue. Tutta l'America rimpiangeva i missionari. Ma ecco sorgere

un uomo provvidenziale che manda i suoi figli a queste terre desolate per consolarne e tergerne il pianto. Chi è quest'uomo di Dio? Ah! è D. Bosco, che amò tanto l'Argentina da considerarla come la seconda patria dei suoi figli! „

Il 20 Novembre D. Costamagna scriveva al Rettor Maggiore: “ Vuol sapere quante Chiese abbiamo in costruzione in questa benedetta Ispettoria? Non si spaventi: non più di sei: — la prima in Rosario di Santa Fè dove si aprì in Gennaio la prima Casa delle Suore; — la seconda in S. Nicolás tra i cari coloni genovesi; — la terza in Moron; — la quarta in Bernal; — la quinta in Almagro pei seicento giovanetti dell'Oratorio festivo; — la sesta pure in Almagro, dove si costruiscono le due navi laterali del Santuario di Maria Ausiliatrice (per le Suore) „.

E non si fabbrica pel gusto di fabbricare, si fabbrica per assoluta necessità. Qui in Almagro, per esempio, dobbiamo pensare, fuori della parrocchia, a 1500 anime tra giovanetti e fanciulle. Quante volte mi dicono: — Padre, nella parrocchia non c'è posto. Dove andremo? — abbiamo pensato di sopprimere l'orto, e così, invece di cavoli, cresceranno testoline marca “ D. Bosco „, destinati a fargli corona in Cielo.

Non può immaginarsi, o Padre, come, con tanti lavori in corso, vanno ingrossando i debiti! Ma non ci perdiamo d'animo, confidati nella Provvidenza ed in lei, signor D. Rua, che non vorrà lasciarci a bocca asciutta „.

CAPITOLO XXXI.

L'ultimo anno dell'Ispettorato di D. Costamagna - Scuola Agricola « D. Bosco » - Omaggio degli ex-allievi - Il Presidente e tre Vescovi - Morte di Mons. Aneyros - D. Rua lo chiama a Torino - Parte in silenzio - Da Montevideo comunica la sua partenza per l'Italia e le ragioni del suo silenzio.

Nell'ultimo anno del suo ispettorato si fondò in Uribelarrea la Scuola agricola D. Bosco in un terreno di 400 ettari, regalato dal signor Uribelarrea; nel contempo si aprirono nella città un collegio maschile e uno femminile, e alcuni mesi dopo in Bernal si pose la prima pietra della chiesa e del collegio.

Ma il frutto principale delle feste giubilari fu la fondazione del circolo " Ex-allievi del Collegio Pio IX „. I sacerdoti e gli alunni festeggiarono al solito l'onomastico del Superiore al 25 Luglio; invece gli Ex-allievi scelsero la domenica 5 Agosto. In tal giorno cantò la Messa il festeggiato e al Vangelo, commentando il testo di S. Paolo: *Vos estis gaudium et corona mea*, tenne loro un discorso che li commosse fino alle lacrime.

Durante il modesto pranzo regnò la più schietta allegria. Ornavano le mense l'Arcivescovo e i Vescovi Espinosa e Lasagna, il Console del Paraguay, Dottor Alonso Criado, il signor Valdez Rosa, i Dottori Gil e Orlandini, ecc.

Alle tre della sera intervenne il signor Presidente, Dottor Saenz Pena, accompagnato dal Vicario Castrense, dai suoi aiutanti di campo e da altre personalità. Gli Ex-allievi lo ricevettero con grandi applausi, ai quali si aggiunsero quelli dei 900 ragazzi dei due collegi. E la festa degli Ex-allievi si chiuse con un trattenimento drammatico che incontrò la generale approvazione.

Un mese dopo moriva quasi repentinamente l'Arcivescovo in età di 68 anni. La perdita dell'insigne Prelato destò largo compianto nella città e specialmente nelle Case Salesiane, strette a lui da tanti vincoli di gratitudine.

Il 3 Dicembre 1894 D. Costamagna fu chiamato d'urgenza a Torino da una lettera di D. Rua, alquanto enigmatica, che gli fece pensare si trattasse di ciò che D. Bosco gli aveva profetizzato: una speciale missione nella Chiesa... una mitra! Che cosa provò egli a quella lettura? Certo un cozzo di sentimenti contrari, sui quali predominava, come ebbe a dire poi, quello di un'angustia mortale, come se Dio gli imponesse un peso superiore alle sue forze.

In quest'occasione si vide quanta fosse la sensibilità del suo carattere, pure così energico. Sentendo di non potersi contenere, preferì di non dir niente a nessuno, e fece in silenzio i suoi preparativi. Lasciò a tutti i Sacerdoti e alle Suore un'immagine, sotto la quale aveva scritto qualche pio motto, e una lettera per D. Vespignani con le sue istruzioni per l'*interim* dell'Ispettorato. Celebrò la Messa, distribuì la Comunione, poi se ne andò tutto solo al porto, e s'imbarcò per Genova, rimettendo per mezzo d'un Confratello le chiavi della sua camera al successore interino.

Primo ad accorgersi della scomparsa fu D. Vespignani, che non sapeva darsi ragione delle disposizioni contenute nella lettera a lui diretta, e delle parole di commiato ai colleghi e alle Suore: "È fuggito il Superiore! „ si diceva da tutti in preda allo stordimento.

Da Montevideo scrisse poi a D. Vespignani comunicandogli la sua partenza per l'Italia e le ragioni che l'avevano determinato a realizzarla così occultamente: e chiedeva scusa pel modo clandestino con cui li aveva lasciati, non avendo cuore di farlo apertamente.

CAPITOLO XXXII.

La consacrazione episcopale - Il suo motto - Feste nell'Oratorio - Ai piedi del Papa - Al paese natio - Partenza - Il martirio di Mons. Lasagna - Arrivo a Montevideo - Morte di Don Unia - Buenos Aires - Viaggio in Cile e Bolivia.

D. Costamagna giunse a Torino nella notte di Natale del 1894; passò all'Oratorio le feste natalizie, fu a Valsalice, intervenne al primo Congresso dei Cooperatori Salesiani, tenutosi in Bologna, sotto la presidenza del Card. Svampa.

Avvicinandosi il giorno della sua consacrazione episcopale, che doveva farsi il 23 Maggio nel Santuario di Maria Ausiliatrice, scelse per suo motto le parole di S. Bernardo: *Tota ratio spei meae, Maria*, e lo fece vedere a D. Rua che se ne congratulò trovandolo opportuno ed eloquente.

Il 23 Maggio alle ore 9 e mezzo cominciò la grande cerimonia. Vescovo consacrante fu Mons. Riccardi, e come assistenti al Vescovo consacrante Mons. Bertagna e Mons. Leto.

Mons. Costamagna pontificò per la prima volta il giorno seguente, Solennità di Maria Ausiliatrice, e nel corso della settimana ricevette gli omaggi dell'Oratorio. Il reparto tipografico stampò un numero unico col suo ritratto e la sua biografia, e una raccolta di composizioni in italiano, latino e greco. Sul fine della settimana si rappresentò il nuovo dramma di D. Lemoyne: *Cristoforo Colombo*, composto pel centenario della scoperta dell'America.

Il 20 Giugno ebbe udienza dal Sommo Pontefice, al quale fece una minuta relazione delle Missioni americane, ottenendo per le medesime larghi favori spirituali. Presentò gli omaggi del Card. Ferrari che l'aveva ospitato quando era stato a Milano per una conferenza, ed espresse il desiderio

di prendere parte al XIII Congresso Eucaristico che in Settembre doveva tenersi in quella città. Parlò ancora della sua intenzione di tornare a Torino per " S. Giovanni „, festa commemorativa di D. Bosco e di D. Rua, chiedendo infine la sua benedizione per sè, per tutti i Salesiani e Cooperatori, per i suoi di casa, e per tutti i Caramagnesi.

E questi lo vollero per sè. Il 29 Giugno fece il suo ingresso trionfale nel paese natio, accolto dal Sindaco e da tutta la popolazione. Alla sera vi fu un'illuminazione generale, alla quale intervenne, accompagnato dai maggiorenti del luogo.

Il giorno 30 celebrò un solenne pontificale col concorso dei cantori e della banda dell'Oratorio. A mezzogiorno fu servito un gran pranzo nella casa paterna.

Dopo il Congresso di Milano intervenne ancora alla tradizionale festa del Rosario ai Becchi, ed alla fine di Ottobre era pronto a partire, conducendo seco 86 compagni.

Parve disegno provvidenziale che D. Costamagna fosse consacrato Vescovo nel 1895 per compensare la scomparsa tragica e prematura di Mons. Lasagna, il secondo Vescovo Salesiano. Questi viaggiava in un compartimento riservato del treno che doveva condurlo ad Ouro preto per la fondazione di nuove Case nello Stato di Minas Geraes; a meno di un chilometro dalla stazione di Juiz de Fora vi fu uno scontro che costò la vita a lui, al suo segretario e a quattro Suore destinate a quella nuova fondazione.

Quando a Montevideo giunse il neo Vescovo di Colonia, vivamente atteso dai Missionari dell'Uruguay, la nave fu tosto accostata da numerosi battelli, dei quali uno pieno di Salesiani. Il primo pensiero di Mons. Costamagna fu per l'illustre suo collega.

— Dov'è Mons. Lasagna? — e non ricevendo risposta, chiese più forte: — Non è venuto Mons. Lasagna?

— No — gli fu risposto con un triste crollar del capo.

Quando seppe la fatale notizia, pianse come un fanciullo, e non potè dir altro se non: — Dio abbia pietà di noi! Sia fatta la sua Santa Volontà!

La sua carriera episcopale si iniziò sotto l'impressione

della morte. Alla vigilia della sua consacrazione era morto all'Oratorio D. Sala, del Capitolo Superiore; poi venne la tragica fine di Mons. Lasagna e dei suoi compagni; e, alcuni giorni dopo, un'altra grave perdita per le Missioni Salesiane nella persona di D. Michele Unia, l'apostolo dei lebbrosi della Colombia.

Il giorno dopo il suo arrivo scrisse a D. Rua per dargli di sue notizie ed esprimergli i suoi sentimenti di figlio e fratello per la morte di Mons. Lasagna e dei suoi, che egli non dubitò di chiamare martiri di Gesù Cristo. Perciò non fu piccola consolazione la sua nel ricevere poi la croce pettorale del secondo Vescovo Salesiano, suo grande amico e collaboratore.

In Montevideo pagò il tributo dei suoi fervorosi suffragi ai morti di Juiz de Fora, ed alcuni giorni dopo giungeva a Buenos Aires accolto con festa dai fratelli e dai figli.

Il 23 Dicembre insieme col nuovo Arcivescovo ed il Vicario Mons. Espinosa presiedette alla distribuzione dei premi agli alunni del Collegio Pio IX, dettò due volte gli Esercizi Spirituali, visitò le Case maschili e femminili, e fece i suoi preparativi pel suo viaggio nella Bolivia.

Quanto al suo Vicariato di Mendez e Gualaguiza sapeva che l'ostilità del Governo non glie ne permetteva l'accesso: chiese per tanto a Roma istruzioni in proposito, e gli fu risposto dal Card. Rampolla, che finchè durava il divieto, poteva trattenersi in un luogo di sua scelta.

Si accomiatò da Mons. Cagliero e Mons. Fagnano, e dai Confratelli delle 10 Case di Buenos Aires, e con 3 sacerdoti, 3 chierici ed 8 coadiutori partì il 13 Gennaio 1898 e giunse in 2 giorni a Mendoza.

Vi predicò gli Esercizi, e seguì il viaggio collo stesso itinerario dell'altra volta, senza sgradevoli avventure: da Santa Rosa, prima città cilena, andò a Santiago, dove si fermò dieci giorni, compiendo tutti gli atti del suo ministero. Di poi a Valparaiso s'imbarcò per Antofagasta.



Mons. Costamagna Vescovo di Colonia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza (Equatore), fra i suoi Kivari.

CAPITOLO XXXIII.

Trionfale entrata in Bolivia - Come cresimò in Oruro - Un saluto del Governo - In La Paz - Fondazione del Collegio «Don Bosco» - Di nuovo ad Oruro - Il Vescovo Missionario - Scene evangeliche - La straordinaria fibra di Monsignore - Verso Sucre - Solenne ricevimento - La Casa di Sant'Agostino.

Superate le montagne ed attraversato il deserto di Atacama, giunse a Chiiujana e Jullarì, primi paesi della Bolivia, dove ricevette gli omaggi di quelle popolazioni, insieme a quelli del Governo che aveva telegrafato a tutte le autorità civili e militari di portarsi alle stazioni ad ossequiare l'illustre Monsignore.

Queste accoglienze furono solo il preludio di quelle che lo attendevano ad Oruro, dove fu ricevuto dal Governatore, da due rappresentanti del Governo, venuti apposta da Sucre, dal clero, dalla scolaresca e dal Console italiano.

Furono ospitati nel palazzo del Governo. Al levar delle mense giungeva un telegramma del Ministro della Pubblica Istruzione, che, a nome del Presidente, si esprimeva così: "Saluto rispettosamente nella persona della S. V. III.^{ma} la degnissima Congregazione Salesiana che porterà il progresso nella Bolivia, e lo sviluppo intellettuale e morale della nostra classe operaia ».

Dopo il telegramma del Presidente giunsero quelli del Governatore di La Paz, dell'Arcivescovo e di altre personalità.

Il giorno seguente, di buon mattino, un pittoresco gruppo di Indiani, colla loro banda, guidati dai loro *alcaldes*, si recarono a far omaggio al Vescovo ed ai suoi coadiutori.

Monsignore scriveva in proposito di questa sua visita: "Diedi la Cresima a più di 1.000 ragazzi; per gli adulti era

inteso che li avrei cresimati al ritorno da La Paz. Il signor Parroco aveva tutto ben disposto: ma avevo appena incominciato che tutti si affollarono alla balaustra, volendo ognuno essere il primo. Mi ritrassi all'altare, ordinando ai Sacerdoti e a due guardie municipali che non lasciassero passare che uno alla volta. Fu inutile: in un attimo scavalcarono la balaustra e si affollarono intorno all'altare in una confusione indescrivibile. Cresimai per un po' di tempo, ma non potendo continuar così, mi ritrassi in Sacristia, dando ordine di non lasciarne passare che quattro alla volta. Ma neanche in tal modo potei liberarmene. Ne uscimmo stanchi come dopo una battaglia campale „.

Dopo tre giorni si rimisero in cammino. In Kenco, a cinque miglia da La Paz, furono incontrati da quattro Senatori e dal professor Reyes, Rettore dell'Università; e avvicinandosi alla città, vennero loro incontro l'Intendente di Polizia ed il Console italiano De Tommasi.

Stettero una settimana presso i Minori Osservanti che li colmarono di cortesie. Il mercoledì delle Ceneri furono ricevuti dal Vescovo Mons. Valdivia, che li benedisse, e poi volle farsi benedire con tutto il suo Clero dal Vescovo di D. Bosco.

Lo stesso giorno Mons. Costamagna si recò dal Governatore a vedere la casa ed il terreno che il Governo metteva a sua disposizione; la domenica seguente i Salesiani aprirono in La Paz il Collegio "D. Bosco „, capace di 60 interni, e ne fu primo Direttore il nipote D. Luigi Costamagna.

Dopo una solenne funzione di ringraziamento Mons. Costamagna riprese il viaggio, rendendone conto in questa lettera a D. Rua: " Non potevo partire da La Paz senza salutare il Vescovo, che si trovava in convalescenza ad Obrajes. Fui da lui nel diciassettesimo anniversario della sua consacrazione per presentargli i miei omaggi, ma egli mi cambiò le carte in mano, venendomi incontro alla testa della popolazione festante, mentre le campane suonavano a distesa.

" Entrammo in chiesa, dove feci un discorsetto di occasione. Passammo poi in casa dell'ex-ministro del Perù, Dottor

Guglielmo Costas Ferreiros, amico e protettore dei nostri compagni di Lima, dove fui ossequiato dalla scolaresca.

“ Alla sera, mentre ero di partenza, sento le campane suonare a lutto.

— Chi è morto? — chiesi a Monsignor Vescovo.

— Nessuno: questi rintocchi si danno in segno di duolo per la partenza di Vostra Signoria.

“ Mi accomiatai commosso da quei buoni cristiani e rientrai a La Paz. Il mattino dopo andai all'ufficio della diligenza, vi incontrai il Rev. Padre Sanz col Padre Perez, che, vedendomi solo, mi presentò a un frate che mi accompagnasse fino ad Oruro.

“ Ringraziai e, benedicendo tutti, partii col mio buon compagno per giungere alle 3 pomeridiane ad Azo-Azo, dove ero atteso per la Cresima. Ma la rottura dell'asse della carrozza ci portò a un ritardo di dodici ore. Cresimai fino alle 10 del mattino.

“ Alle 4 del mattino seguente la chiesa era già gremita di Indiani che mi scortarono fino alla diligenza. Alle 11 giunsi a Sica-Sica. Il Parroco mi venne a ricevere, invitandomi a dar la Cresima. Non potei contentarlo, per non perdere la diligenza; mi limitai a visitar la chiesa, fatta costrurre da Filippo V, e diedi la benedizione. Il Parroco intanto collocò un seggiolone sulla piazza, perchè il popolo venisse a baciarmi l'anello, mentre le campane suonavano a lutto per la mia partenza.

“ Alla sera, passando tra le casupole di Bizzacani, scesi dal cocchio per assistere una moribonda, che, al vedermi, pianse di gioia. All'uscita ebbi tutta la famiglia intorno, baciandomi chi l'anello, chi la croce, chi le mani, chi tergendosi gli occhi col lembo del mio mantello. Quanta fede in questi poveri Indiani!

“ Giunsi di notte a Caracollo, dove cresimai fino alle 10 senza poter finire. Ripresi alle 3 del mattino, però senza il Parroco, che aveva dovuto recarsi in una delle 16 frazioni. Povera parrocchia, dove non c'è quasi mai il Santissimo, e che non vede il Parroco che pochi giorni dell'anno!

“ In quel mattino mi aiutarono un giovane laico ed il sa-

crestano. Il primo, quando si presentava un ragazzo dai 7 agli 8 anni, gli mostrava il Crocifisso che teneva in mano, mentre il sacrestano gli gridava in tono magistrale: *Jmasutiqui?* “ Come ti chiami? „, e se quello non era pronto a rispondere, si rivolgeva ai padrini: *Jmasuti?* “ Come si chiama? „ Rinuncio a descrivervi il guazzabuglio che ne seguiva... Povera parrocchia! E pensare che è grande come una Diocesi!

“ Sul mezzodì del 7 Marzo giungemmo ad Oruro dove mi attendeva il Governatore, signor Samuel Gonzalez Portal, che mi ospitò usandomi le più delicate attenzioni. Alle 10 del mattino cominciai a cresimare e ne ebbi fino alla sera. Vi furono delle scene commoventi; dei padrini che si fecero cresimare, poi mi presentarono tre, quattro e più figliocci.

“ In due giorni ne confermai 6.000, facendosi tutto con ordine, grazie agli sforzi dei sacerdoti e di questo povero Vescovo.

“ Il martedì 10, dopo la santa Messa, alla quale assistette il Governatore, andai in sua compagnia alla stazione ferroviaria, dove ci separammo come vecchi amici: Dio rimeriti quel fervoroso Cristiano!

“ Alle 10 giunsi a Challapata, con gran giubilo del popolo che non aveva mai visto un Vescovo. Fui ricevuto dalle autorità civili e dal Vice Prefetto; il Parroco e i suoi coadiutori non vennero perchè impegnati a confessare i cresimandi. Entrando in paese le campane suonarono a festa, mentre una pioggia di fiori mi investiva, spaventando il cavallo che per poco non mi gettava giù „.

“ Fummo in seguito alla chiesa a cantare il *Te Deum*. Che bella chiesa! Le case sono quasi tutte di mattoni crudi, coperte di paglia, con una croce in punta, che le adorna e le protegge: Ma la chiesa è degna del suo Ospite divino. Candelabri, leggi, angioletti, cartegloria, tutto è d'argento massiccio. *Zelus domus tuae comedit me*. Questo parroco è veramente pio e zelante, ed insegna il catechismo in castigliano e negli idiomi *quichua* ed *aimarà*.

“ Dopo un leggero spuntino, cominciai la funzione della Cresima, non come in altri luoghi, dove si ha da fare con



Mons. Costamagna fra i Kivari della sua Missione (Equatore, Gualaquiza).

certi *Nicodemus*, ma vedendo sfilare in bell'ordine una parrocchia di quasi 9.000 anime, dal vecchio più acciaccoso al più tenero bambino, accostandosi tutti a ricevere lo Spirito Santo colla più grande pietà: basti dire che non sentivo la stanchezza, tanta era la gioia di assistere a scene così commoventi.

“ Al cader della sera scesi in piazza, dove il popolo mi attendeva con giubilo, e tutti, vecchi e giovani, uomini e donne, cinta la fronte con una fascia dai vivi colori, mi si inchinarono perchè imponessi loro le mani. Con non piccolo sforzo giunsi alla Canonica, dove mi si presentarono i sette *Cacichi* di Challapata. Tenevano in pugno con gravità tre, cinque, sei, sette bastoni di comando, coll'impugnatura d'argento, ereditati dai loro antecessori. Diedi loro un abitino ed una medaglia di Maria Ausiliatrice, e se ne andarono contenti.

“ Credevo di aver finito di cresimare, ma mi ingannavo. Al mattino ne giunsero in quantità dai paesi finitimi, e mi diedero da fare tutto il giorno. Alla sera non ne potevo più. Fortuna che mi vennero in aiuto alcuni Salesiani, diretti a Sucre. Si calcolano 6.000 i cresimati in questi due giorni.

“ La mattina del 12 ne cresimai ancora trecento, poi partimmo per Potosi. Tutta Challapata ci accompagnò per mezzo chilometro; molti piangevano. Prima di benedirli ancora una volta raccomandai di essere obbedienti, non solo al Parroco, ma anche all'Intendente di Polizia, per ciò specialmente che riguarda l'igiene pubblica, che curassero i figli vaiuolosi e non li lasciassero fuori, con pericolo per loro e per gli altri. Promisero d'ubbidire, poi si inginocchiarono e li benedissi.

“ Guidati dal Tenente Vidaure, dopo un percorso di 35 km., giungemmo al *tambo* di Ancacato, e fummo tosto attornati da madri che ci conducevano i figli per la Cresima; ma avendo disgraziatamente perduto il Sacro Crisma, non potei appagarle con loro e mio rammarico. E, di nuovo in marcia, alle 3 fummo al *tambo* di Vilcapugio, e alle 8 a quello di Tolapalco, dove pernottammo. Ma che notte! Stracchi, morti, dopo 80 km. a dorso di mulo, prendendo un po' di cibo, e quasi non potemmo chiuder occhio.

“ Alle 3 del mattino seguente, mentre preparavamo le nostre selle, giunsero donne e ragazzi in quantità a chiedere la benedizione e una medaglia. Li accontentai, ma vidi con pena che pochi sapevano fare il segno della Croce. Quanto frutto potrebbe fare una missione che visitasse queste terre!

“ A mezzodì giungemmo a Lagunilla, villaggio indiano fra piccole lagune, dove sei anni fa mi presero per una divinità. Questa volta invece, suonarono le campane, facendo correre gli Indiani finitimi coi loro *Cacichi*. Mi condussero alla chiesa, nella quale ben di rado capita un prete. Accesero alcune candele ad un Cristo vestito all'indiana, con un cappello gallonato, che copriva la corona di spine, e per mezzo dell'interprete mi espressero il desiderio che io predicassi loro la divina parola. Ma come fare se non ci capivamo? Indicai il Crocifisso: tutti ad una voce gridarono: *Es Jesu-Cristo!* Per mezzo dell'interprete li eccitai al dolore dei loro peccati, feci recitar loro l'atto di contrizione e li benedissi. Mi separai commosso da loro. Da un poggio mi seguirono collo sguardo, facendomi gesti di saluto.

“ Verso le dieci scalammo un'alta montagna, cercando invano di avvicinare i pastorelli di *Llamas*, che scappavano a nascondersi nei boschi di *cactus*. Nel *tambo* di Locoja si rinnovò la scena di Lagunilla, ma non sostammo che un momento. Giungemmo la sera stanchissimi al *tambo* di Tarapaya.

“ Il giorno dopo, detta la Messa ed amministrata la Cresima, ci avviammo al villaggio di Sant'Antonio. Lì ci attendeva una grata sorpresa: il Prefetto di Potosi ci aspettava in compagnia di altri signori, e ci diede un buon pranzo. Durante il medesimo il signor Delegato di Pubblica Sicurezza ci raccontò che gli venne un giorno l'estro di scoprire l'abitazione del famoso falso monetario Rocha, che viveva nel secolo scorso. Egli esercitava la sua industria in una caverna, e per mezzo dei suoi sicari, camuffati da diavoli, rapiva i disgraziati Indiani che passavano da quelle parti e se ne faceva degli schiavi. Quando Rocha fu preso e fucilato, la moglie chiuse con un pietrone l'imbocco della caverna, seppellendosi viva coi disgraziati che vi erano chiusi. — Gli Indiani che avevamo assoldato — terminò il Delegato — lavorarono

alcuni giorni, ma poi, temendo di incontrarsi coi diavoli che avevano divorato i loro antenati, si ribellarono e fuggirono, e così non potei venire a capo delle mie ricerche.

“ Quando il Delegato ebbe finito la sua vecchia storia, ne raccontai una recente. — Sei anni fa — gli dissi — entrando di notte in Potosi, che era in stato di assedio, poco mancò che un signor Delegato mi ammanettasse e mi tappasse in carcere, scambiandomi con un altro: volle la Provvidenza che lo stesso delegato venisse a darmi il benvenuto a nome della città di Potosi. Questa circostanza fu accolta con gran battimani e risa generali.

“ Impossibile descrivere il ricevimento di Potosi. Il Prefetto aveva pubblicato un apposito proclama, e la gente accorse in folla, crescendo sempre man mano che ci appressavamo alla città. All'entrata si diede fiato alle trombe, e ci avviammo alla chiesa tra continue acclamazioni e sotto una pioggia di fiori. Il Clero ci attendeva sulla porta del grandioso tempio, uno dei più belli dell'America. Una doppia fila di soldati ci facilitò l'ingresso. Fu cantato il *Te Deum* e data la benedizione col Santissimo Sacramento; poi rivolsi alcune parole al pubblico per ringraziarlo dell'onore. L'uscita fu assai difficile, perchè tutti volevano baciarmi l'anello.

“ Il Governo ci aveva preparata una comoda casa presso il convento dei Francescani, tutti italiani, che ci festeggiano molto. Ci fermammo due giorni, ma senza un momento di riposo. Cominciai a cresimare gli infermi, e tutti volevano la Cresima. Fu detto loro che li avrei cresimati al ritorno da Sucre; ma tutto fu vano, finchè il Prefetto non ne diede assicurazione nei periodici.

“ Così il 18 Marzo potei partire e giunsi a Moiotorillos, dove fummo bene accolti dalla signora Anna Topia. Nella notte cresimai gli Indiani del luogo e quelli di Bartolo, ed il mattino, detta la Messa alle 3, ripartimmo, accompagnati un buon tratto dal signor Curato.

“ S. Giuseppe ci protesse visibilmente nel dì della sua festa, perchè facemmo 75 km., e valicammo altissime montagne senza alcun sinistro.

“ Il dì seguente dicemmo Messa a Jotala, accolti con ev-

viva e con fiori, e partimmo costeggiando il fiume omonimo. Non avevamo fatti 500 metri quando vedemmo alcune carrozze, in cui erano il signor Ochoa, Ministro dell'Istruzione, Mons. Torga ed altri personaggi. Smontammo dalle mule per entrare in carrozza. Poco dopo ci raggiunse il signor Arce, che ci invitò alla sua villa *la Florida*, per riposarci e fare un po' di toeletta prima di entrare in città. Accettammo con piacere, perchè eravamo impolverati come tanti Gaoniti.

“ Il ricevimento di Sucre fu maggiore ancora di quello di Potosi. Una fila interminabile di carrozze, tutti i Ministri, qualcuno in rappresentanza del Presidente della Repubblica impedito da malattia, le Autorità civili e militari, il Clero della Cattedrale. Mancava il Vescovo Mons. Pedro de la Llosa, anch'egli a letto. Tutto il tragitto fu un'ovazione continua, tra musiche e fiori a profusione. Come Dio volle, entrammo nella Cattedrale, dove fu cantato il *Te Deum* e data la benedizione col Santissimo.

“ La domenica si inaugurò l'Oratorio festivo con 300 ragazzi, che giungeranno a mille e più, quando potremo trasportarlo nella Casa di Sant'Agostino, che ci si sta allestendo.

“ Vorrei bene descriverle, caro Padre, le funzioni della Settimana Santa in Sucre, alle quali presiedetti in luogo dell'Arcivescovo, ma mi manca il tempo. Debbo tornare a Potosi, dove mi aspettano per la Cresima; poi tornerò a Buenos Aires in attesa delle decisioni dei Superiori. Mi benedica „.



Don GIUSEPPE VESPIGNANI, Ispettore dell'Argentina.

CAPITOLO XXXIV.

Attraverso tambos e paesi - Missionario in tutte le parti - Nei termini della Bolivia - 22.000 Cresimati! De Jujuy a Buenos Aires - Parte nuovamente - Annunciato - Visitatore delle Case Salesiane del Pacifico.

Da Buenos Aires scriveva poi ancora a D. Rua: “ Come le ho promesso, le invio la terza ed ultima lettera boliviana colla relazione del mio ritorno da Sucre a questa capitale, per la via Potosi-Tupiza, avendo preso questo partito in considerazione della cattiva salute dell'Ill.mo signor Arcivescovo, che da vari anni vive ritirato presso i Padri Filippini. Quando seppe che avevo scelto la via di terra per poter cresimare le popolazioni sul mio cammino, si rallegrò moltissimo, e mi diede per aiuto un Filippino, un Francescano e un curato. Il Governo, dietro mia preghiera elevò al grado di Capitano il Tenente Vidaure, mandandomi il relativo brevetto, col permesso di accompagnarci nel lungo viaggio a Buenos Aires „.

“ Partimmo a cavallo il 6 Aprile, secondo giorno di Pasqua. I Seminaristi di Sucre, che nel mio 50° compleanno (23 Marzo 1898) avevano voluto darmi una prova del loro affetto con una Comunione generale, mi accompagnarono per 5 km. fino a *Florida*, in compagnia dei nostri Salesiani. Don Gasparoli, D. Cordoba; Rettore del Seminario ed il Vicerettore mi accompagnarono ancora per 35 km. fino a Calera, dove amministrai la Cresima. Poi ero già a cavallo quando mi si presenta una donna con una ragazza da cresimare.

— Non ho tempo — le dissi — tra un'ora e mezza devo essere a Pilcomayo.

— Lei ci arriverà ugualmente.

— Impossibile, senza un buon cavallo. Abbiate pazienza.

“ Secondo gli accordi, gli Indiani mi attendevano al confluente del Calera col Pilcomayo. Aveva appena incominciata la funzione, quando vidi giungere ansante e bagnata di sudore la povera donna di Calera. Solo la gran fede potè darle forza di fare in così breve tempo e con quel carico sulle spalle una strada così difficile e pericolosa!

“ Questa volta, grazie ad alcuni Indiani pratici del luogo, passammo il Pilcomayo senza difficoltà, e potei cresimare gli Indiani di Rampatambo, che abitano i monti più alti di quel paese. Il giorno dopo, 7 Aprile, in Mojotovillo cresimai più di 500 Indiani in casa della Signora Tapiaj, lavorando fino alle 11 della notte. L'8 giungemmo a Potosi, dove cresimammo in 5 giorni quasi 8000 persone tra grandi e piccoli con un bel guadagno pei commercianti. È usanza generale nella Bolivia che i padrini della Cresima regalino una fettuccia o nastro lungo ai loro figliocci, cingendone la fronte, quando, dopo cresimati, si inginocchiano loro davanti a chiedere la benedizione. Questi nastri costano, al minimo, 2 *pesetas* e mezza, e se ne vendettero per 4000 *duros* (o scudi). I cresimati portano il nastro per tutta la giornata, poi lo conservano colla data della Cresima, il nome del padrino e del Vescovo.

“ I Francescani del Collegio di Potosi mi trattarono colla più squisita cortesia: io arcai loro una bella consolazione, ordinandovi Sacerdote il Diacono Luigi Vitullo: la funzione fu solennissima e destò grande entusiasmo nella popolazione che per la prima volta assisteva a quella importante cerimonia.

“ Varcati i monti che attorniano Potosi, colle estremità quasi rattrappite dal freddo, giungemmo verso sera a Caiza, dove amministrai la Cresima fino a notte tarda, e dove ebbi una nuova conferma della divozione dei Boliviani alle anime del Purgatorio, divozione ereditata dagli Spagnuoli.

“ Uno mi supplicava di applicare una Messa per l'anima del santo Vescovo Esquíú, suo confessore, morto da un pezzo; un altro di dire un *Requiem* per uno sconosciuto di cui si era trovato il teschio in lavori di sterro; altri che pre-

gassi per le anime *porfiadas*, cioè per le anime che si erano messe temerariamente in pericolo di morte. Mi fu assicurato che non pochi Indi usano pregare per l'anima del padre di Sant'Antonio, ed altri più semplicioni giungono al punto di pregare, massime nel Venerdì Santo, per l'anima Santissima di N. S. Gesù Cristo!

“ Il giorno seguente, per giungerè agli Indiani di Toropalca, dovemmo camminare continuamente coi piedi nell'acqua, seguendo il letto di un torrente. Più tardi incontrammo delle sorgenti termali che sprizzano da terra e ci bagnarono fino all'osso.

“ Ci vennero a distrarre gli Indi di Saropalca, che, vedendo il Capitano correre alla lor volta, si immaginarono che fosse a capo di una spedizione guerresca, e scapparono con alte grida, guadagnando a nuoto l'opposta sponda.

— Siamo tutti Padri! — gridammo noi, ma senza profitto. Solo i muli, che abbondano a Saropalca, ci guardarono imperterriti, movendo i loro orecchi, e rispondendo alle grida degli Indiani colle più svariate note del loro repertorio.

“ Giunti a Toropalca, dopo d'esserci ben rasciutti, cominciammo a confessare, amministrando poi la Cresima fino a notte inoltrata.

“ Non posso tacere un fatto curioso ed edificante che dimostra come quei cristiani siano alieni dal furto e rispettosi per tutto quanto si attiene in qualche modo ai Ministri di Dio. Si usa in Bolivia che i Vescovi portino il bastone coll'impugnatura d'oro: il signor Ferreira, ex-Ministro del Perù, me ne aveva regalato uno che smarii partendo da Caiza. Fu trovato poco dopo da un Indiano, e lo riebbi a 108 km. da Caiza. Noi avevamo fatto quella strada a cavallo: gli Indi, correndo giorno e notte, passandosi il bastone dall'uno all'altro, ci raggiunsero e ce lo consegnarono, lasciandoci stupiti ed edificati.

“ Da Toropalca, facendo più di 80 km., giungemmo a Santiago di Cotagaita, capoluogo della provincia di Nor-Chichas, e vi stemmo due giorni che impiegammo a cresimare in una chiesa scoperta, senza udir neppure un lamento di quei devoti che arrostivano tutto il giorno al sole.

“ In un sol giorno facemmo i 90 km. che separano Cotagaita da Tupiza, sempre per strade accidentate, sotto un sole cocente, colla molestia del vento e della polvere.

“ A tutti gli Indi, che incontravamo, chiedevamo:

— Quanto c'è di qui a Tupiza?

➤ -- Molto poco, Padre! (*Muy poquito*, tatai!)

— Ma dov'è che non si vede ancora?

— Proprio lì, Padre! (*Allícito*, tatai!)

“ Gli Indi usano molto il diminutivo: il viandante stanco, che prende questo diminutivo come una consolante speranza crede di giungere in breve alla mèta, ma provare bisogna. Solo dopo quattro ore di cammino faticoso giungemmo alla storica città, molto ben ricevuti dal parroco, dalle autorità e dalla popolazione; su appena 3000 anime ne cresimai 1500.

“ Dopo tre giorni, rifacemmo il cammino pel letto del torrente Tupiza, giungemmo a Suipacha, dove cresimai fino alle 11 di notte. Da Suipacha passammo a Mojo, ultima terra Boliviana, e, dopo amministrata la Cresima, tirai le somme della Cresime impartite da Oruro fin lì: somma che ascese a ben 22000. *Deo gratias!*

“ A notte già alta giungemmo al confine della Bolivia coll'Argentina ad un villaggio incipiente, detto Quiaca, accompagnato solo dal signor Vidaure. Amministrata anche lì la Cresima, dopo una giornata di cammino giungemmo ad un *tambo* poverissimo e cadente, in fondo ad un vallone, detto *los Cangrejos*, e ci gettammo a terra morti di sete e di stanchezza.

“ La padrona era una vecchia con una nipotina di tre anni e quattro cani che erano il ritratto della magrezza. La pregammo di andare dai vicini a far sapere che si amministrava la Cresima. Essa uscì fuori, salì in sul poggio, e si pose a gridare: *Aii! aii!...* con quanto fiato aveva in gola. La gente uscì fuori sgomenta, ma, udito di che si trattava, ci condussero i ragazzi.

“ Terminata la funzione, il Vidaure chiede alla donna:

— Avreste qualche cosa da mangiare?

— Niente, niente, signor Capitano.

— Avrete almeno qualche uovo...

— Sì, ne ho due di due anni fa.

“ Si può immaginare come fossero. Fortunatamente il Capitano aveva qualcosa nella sua valigia, ma ad ogni modo si fece una magra cena. Alle 2 del mattino ci trovammo poi già in piedi, e alle 3 inforcammo i nostri ronzinanti, procedendo colla maggior cautela per non cadere in qualche burrone; e, dopo un cammino di circa 95 km., giungemmo al *tambo* della *Negra Muerta* più morti di lei.

“ Di lì, seguendo il capriccioso corso del Rio Grande, giungemmo ad Humahuaca, il paese più nordico dell'Argentina, dove qualche amico indiscreto aveva annunziato per telegrafo il nostro arrivo. Ma non ci aspettavano che a notte, e noi giungemmo alle 11. Un'ora prima fui riconosciuto da un viandante, che mi disse:

— Monsignore, i miei paesani La riceveranno senza preparativi. — Ma non fu così, i preparativi ci furono e come!

“ Entrai in Humahuaca in stretto incognito, ma mi riconobbero, e, sparsasi la nuova, le campane suonarono a festa, si spararono i mortaretti, porte e finestre si infiorarono, e in varie strade sorsero quasi per incanto archi trionfali. La popolazione in festa trasse alla casa parrocchiale per baciarmi l'anello e farsi benedire. Fu cantato il *Te Deum*, e poi vi fu l'inaugurazione d'una Società di beneficenza. Uscendo di chiesa, trovai schierati gli alunni delle scuole, che mi declamarono alcuni versi.

“ Il buon parroco, Canonico Cao, ci preparò un modesto banchetto, al quale parteciparono le autorità, ed alle 4 pomeridiane partimmo, accompagnati dalla popolazione fino all'uscita del paese. Parecchi, col parroco alla testa, ci accompagnarono fino ad Huquia, 15 km. distante.

“ Giungemmo a Tilcara, dopo 30 km. al chiaro di luna. Il ricevimento fu ben diverso di quello di Humahuaca. Che farci? dicemmo col Santo Giobbe: se abbiamo ricevuto il bene dalla mano di Dio, perchè non riceveremo anche il male?

“ Il giorno dopo dovevamo raggiungere Jujuy, facendo altri 30 km. lungo la costa del Rio Grande. I cavalli erano sfiniti, io soffriva per un calcio d'un mulo, avuto il giorno

prima; per colmo di guai la pioggia, che ci aveva risparmiato per 4 lunghi mesi, prese a diluviare; e, come se ciò fosse poco, il Rio Reyes confluyente del Grande mi investì con un'ondata che rischiò di mandarmi a fondo. Ci raccomandammo a S. Giuseppe, di cui all'indomani ricorreva il Patrocinio, e ne fummo esauditi. Erano le 9 quando entrammo in Jujuy; i Padri Francescani ci ricevettero con squisita cortesia, e ci prepararono un buona cena.

“ La mattina seguente, dopo la Messa, venne un abile chirurgo che mi operò felicemente, poco dopo fui condotto in carrozza alla stazione, donde in vagone-letto giunsi in tre giorni qui al 6 Maggio. Quanti viaggi, amato Padre! Voglia il Signore tenermene conto pel viaggio dell'eternità, pei meriti dei viaggi di N. S. Gesù Cristo, di Maria SS. e di S. Giuseppe.

“ Non ho mai avuto tanto bisogno della sua benedizione quanto ora nelle critiche circostanze in cui mi trovo. Mi benedica in modo speciale, caro Padre, e con me benedica tutti i Salesiani della missione equatoriana, mentre con affetto filiale mi dichiaro, ecc. „

Le disposizioni dei Superiori, a cui si verifica nella chiusa della sua seconda lettera, giunsero poco dopo, e portarono che egli risiederebbe a Santiago del Cile come Visitatore delle Case Salesiane del Pacifico. Mons. Costamagna non seppe di questo provvedimento nei pochi giorni in cui si fermò a Buenos Aires, e così, otto giorni dopo il suo ritorno dalla Bolivia, si accinse a partire per le Repubbliche del Pacifico, con un itinerario più esteso di quello dell'ultimo viaggio, proponendosi di fermarsi un po' di più nel Cile, per poi portarsi nel Perù.

CAPITOLO XXXV.

Suo secondo viaggio al Pacifico - In Lima - Nella Bolivia - Una consacrazione sacerdotale - Di ritorno a Buenos Aires - Con una compagnia di comici - Si stabilisce in Santiago - Attività del Visitatore del Pacifico - Gravi difficoltà superate - Sue lettere - Nuove fondazioni - La situazione dell'Equatore.

Accompagnato da D. Giuseppe Vespignani e da D. Antonio Sani, suo segretario, partì da Buenos Aires il 6 Maggio e giunse l'8 a Mendoza, dove amministrò la Cresima nel Collegio Salesiano e di Maria Ausiliatrice. L'11 riprese il viaggio per Santiago del Cile, giungendovi alla vigilia di Pentecoste. Vi stette un mese, visitando Case Salesiane e predicando due turni di Esercizi Spirituali agli alunni.

L'*Imperial* lo portò in quindici giorni a Callao. Per via si fermò a Iquique ad istanza di quel Vescovo che gli mostrò la casa e la chiesa che destinava ai Salesiani. Iquique mancava di sacerdoti, in tutta la città non ve n'erano che due, e la gioventù frequentava in buona parte le scuole protestanti. Monsignore ne fu commosso, e nei primi giorni del 1897 si aprì il Collegio "D. Bosco".

Nel porto di Callao lo attendevano i delegati del Presidente della Repubblica, il Prefetto della Capitaneria ed uno stuolo di notabilità. Nella capitale Lima si fermò fino a Settembre, predicò diverse missioni, e studiò la fondazione di nuove Case, dovendo scegliere tra le molte domande che riceveva.

Il 9 Settembre s'imbarcò per Pisco, e per invito del signor Carlo Elias, che l'accompagnava, si fermò due giorni presso di lui ad Hoja Redonda, dove gli furono fatte larghe proferte per la apertura d'una scuola pei figli degli operai del signor Elias.

In Pisco cresimò 2000 persone, poi passò ad Jca dove ne cresimò 11000. In Pisco ebbe la lieta sorpresa di incontrare un vecchio ex-allievo del Collegio di Lanzo, il signor Provetti, che lo accolse a festa e gli consegnò una bella somma.

Da Pisco passò ad Arequipa, ricevuto dal degno e cristiano Governatore, signor Romagna, e dal popolo festante. Lì pure si fece istanza per la fondazione di una Casa, che si potè fare l'anno dopo.

Col vagone, messo a sua disposizione dal Governo, andò alla lontana città di Puno sulle sponde del Titicaca; fu ospite del Vescovo Mons. Pueyrredón: il giorno dopo attraversò il lago ed entrò per la terza volta nella Bolivia.

Cresimò gli Indi di Chililaga e giunse a La Paz, dove fu accolto colle stesse feste dell'anno prima. Vi si fermò una settimana, predicando gli Esercizi agli alunni del Collegio, cresimando in varie chiese, e facendo visite alle Autorità ed agli amici.

Per Panduro e Sica-Sica giunse ad Oruro, dove ordinò Sacerdote il Diacono Rasoli, condottogli da D. Gasparoli, direttore della Casa di Sucre. Fu quella la seconda ordinazione che fece sul continente Americano. Fece da padrino il signor Torlat, Governatore della città.

I cattolici di Oruro desideravano vivamente la fondazione di una Casa, e lo condussero a vedere un vasto terreno, antico cimitero, dal quale si stavano trasportando gli ossami. Timorosi che egli ne ricevesse una sinistra impressione, gli chiesero se non ci vedeva alcun inconveniente.

— Niente affatto — rispose — i morti non mi fanno paura, i vivi sì. Ma non mi posso impegnare per difetto di personale.

Partito da Oruro attraversò per la seconda volta il deserto di Atagama e giunse a Antofagasta, ospitato dal Vicario Apostolico. Tre giorni dopo giunse a Valparaiso; e, saputo che a Santiago era morto *D. Antonio Ferrero*, vi si recò per rendergli gli onori funebri.

Compiuto questo dovere, si accinse a varcare le Ande, per tornare a Buenos Aires, ed incontrò grandi difficoltà per



Il Nuovo Tempio di San Carlos (Buenos Aires). Omaggio al Sacro Cuore di Gesù Redentore ed a Maria Ausiliatrice nel nuovo secolo.

le abbondanti neviccate. Volle la sorte che in questo viaggio avesse per compagni gli attori di una compagnia drammatica, ciarlieri petulanti. Egli procurò di salvaguardare la sua dignità senza venir meno al franco cameratismo che è d'uso tra compagni di viaggio: sapeva adattare la conversazione alle persone e alle circostanze, valendosi specialmente delle sue cognizioni musicali: e con ciò se ne guadagnò la simpatia, tanto che potè tener loro un linguaggio cristiano, raccomandando la moralità e la decenza, dando salutari avvisi per l'esercizio della loro scabrosa professione, e finì con impartire a tutti la sua benedizione, che ricevettero con un contegno edificante.

Aveva intenzione di visitare il Paraguay, accedendo all'invito del Governatore e di Mons. Bagarin: ma la designazione a Visitatore del Pacifico, che gli venne da D. Rua, gli tolse di colorire il suo disegno: e si stabilì in Santiago nella Casa del Patrocinio di S. Giuseppe.

Il Visitatore del Pacifico non fu diverso dall'Ispettore Argentino: la stessa attitudine al governo, la stessa esigenza, la stessa regolarità. Non innovò nulla perchè non ne vide il bisogno, ma esigette da tutti la perfezione del proprio stato. La sua nomina a quell'ufficio fu veramente provvidenziale. Molteplici e gravi difficoltà pesavano su qualche Casa del Cile: una di esse, per certa precipitazione nell'innalzare l'edificio e stabilirvi i laboratori, scuole, ecc., era sull'orlo del fallimento per mancati sussidii, da chi si sperava. Mons. Costamagna scrisse d'urgenza agli altri Ispettori, e fece appello alla carità dei fratelli, e la Casa fu salva.

È giusto ricordare che il primo a rispondere all'appello fu il suo antico compagno di viaggio, fondatore della prima Casa del Cile, ed allora Superiore del Lazzaretto pei lebbrosi nella Colombia, D. Evasio Rabagliati, che gli mandò un vaglia telegrafico di 10000 *pesos*.

Tanto gravi preoccupazioni non lo distoglievano dalle sue ordinarie fatiche: i giorni che passò nel Noviziato di Macul furono per lui i più felici. Organizzò gli studi e le conferenze di morale, diede corsi speciali di liturgia e di canto.

Così pure i numerosi viaggi non lo distolsero dal mantenersi in continua corrispondenza colle Case ed i fratelli lontani, e colle Suore di Maria Ausiliatrice. Queste lettere, dettate dal cuore, ricche di citazioni scritturali, piene di ricordi ed echi edificanti dell'Oratorio, vennero poi riscritte sotto il titolo di *Conferenze ai Salesiani*; che fecero e fanno tuttavia un gran bene. In esse si mostrò come il Padre famiglia del vangelo *qui profert de thesauro suo nova et vetera*. Alcuni anni dopo scrisse una filza di interessanti lettere a D. Tomatis, che le pubblicò in Santiago nel 1901, col titolo di *Lettere confidenziali ai Direttori*, le quali costituiscono un utilissimo manuale pei Superiori delle Case Salesiane. In questo modo si moltiplicava, giungendo colla parola dove non poteva di persona.

Tacendo delle missioni minori, date in vari luoghi, ricorderemo solo che nel 1897 fu a Lima, e di lì passò a visitare la Colonia agricola di Hoja-Redonda, dove in tre giorni cresimò più di 4000 persone. In Pisco diede un'altra missione, cresimando altri 1000 cristiani e per mare tornò a Lima. Lì, mentre partecipava agli omaggi tributati al Delegato Apostolico, Mons. Macchi, si fece notare per la familiarità che usava con gli alunni, fino a giuocare con essi al modo Salesiano.

Queste maniere democratiche suscitarono svariati commenti. I più sensati furono quelli della signora Giovanna Rosa di Amezaga che finiva così un suo articolo: "Le relazioni morali che passano tra i Salesiani ed i loro allievi sono veramente evangeliche. Nessuna persona di delicato sentire potrebbe vedere senza intenerirsi uomini veramente illustri spendere la loro vita ad educare, istruire, salvare dall'avvilimento e dalla miseria i figli del popolo. Abbiamo contemplato il sublime spettacolo di un Vescovo Salesiano, pio, illustre, e per tanti titoli venerando, l'Ill.mo Mons. Costamagna, stringere con affetto la piccola e già callosa mano d'un ragazzo, musico, sarto e agricoltore ad un tempo; l'abbiamo veduto accarezzare le brune faccie di altri ragazzi, l'abbiamo veduto preoccuparsi del danno che poteva incorrere ad un giovanetto che lavorava a capo scoperto. e dir

parole di incoraggiamento e di savi consigli a molti altri diseredati dalla fortuna, che tronfi filosofi ed arricchiti pedanti non degnerebbero di uno sguardo; tutto questo in armonia collo spirito del Divino Maestro che diceva: — Lasciate che i piccoli vengano a me „.

Intanto si venivano cambiando in felici e promettenti realtà gli entusiastici progetti di nuove fondazioni che egli aveva fatto nascere nel suo primo viaggio al Perù nel 1890 e che continuò ad alimentare nei viaggi posteriori. Nel principio del 1891 si aprirono le Case di Arequipa e di Iquique a nord del Cile, usufruendo del personale che fuggiva dalla persecuzione del General Alfaro, Presidente dell'Equatore, che voleva tar man bassa sulle opere cristiane fondate sulle vecchie tradizioni di quella Repubblica.

Quando scoppiò la violenta ed empia rivoluzione, gli Ordini e le Congregazioni religiose furono le prime vittime. I Salesiani di Quito furono improvvisamente chiamati a notte alta e condotti in piazza per essere fucilati sen'altra forma di giudizio. Il superiore, D. Calcagno, disse all'ufficiale che comandava il plotone di esecuzione:

— E perchè ci fucilano? Noi siamo stranieri.

Bastò questa parola per cambiare la pena di morte nell'esilio. Dovettero partire issofatto; e, sfidando il freddo ed i pericoli notturni, prendere la via dei boschi per portarsi fuori dal territorio della Repubblica. Il povero D. Calcagno fu più volte sul punto di venir meno, e per tutta la vita si risentì di quello strapazzo. Il governo si impossessò dei beni dei religiosi e ci volle del buono a riaverli.

L'onda dell'empietà non risparmiò che la Casa di Riobamba. Il 16 Ottobre 1891 il Presidente Alfaro dispose, a mezzo del Ministro della pubblica istruzione, che riconoscessero a D. Antonio Fusarini i diritti reali e personali che faceva valere, e di permettere, in via di transazione, l'impianto di una Scuola di arti e mestieri in Riobamba, diretta da Salesiani sotto speciali condizioni.

CAPITOLO XXXVI.

La Società protettrice delle Missioni Salesiane di Mendez e Gualaquiza - Fondazione di Callao - Nella Bolivia - A Cochabamba - Il ricevimento Consacrazione di Mons. Anaya - Il 23 Marzo - Partenza per Sucre.

Pel Maggio del 1897 pareva che Mons. Costamagna potesse entrare nella sua cara missione, ma non fu così; ed egli si rivolse a Roma perchè gli fosse prolungato il permesso di trattenersi nel Cile. D. Cesare Cagliero presentò il ricorso il 18 Maggio, terminando così: " Mentre queste dolorose circostanze lo tengono lontano dalla sua missione, Monsignor Costamagna non resta inattivo. Da una parte tiene l'alta direzione delle Case del Cile, Perù e Bolivia, e, per lettere, anche dell'Equatore; dall'altra è ad intera disposizione degli Ordinari di quelle Repubbliche, facendo là da vero apostolo in tutti i suoi viaggi. Basti dire che nell'anno decorso crecimò nel Perù e Bolivia più di 40000 persone, in luoghi dove gli Ordinari non avrebbero potuto arrivare „.

La missione di Mendez e Gualaquiza, benchè priva di Pastore, non fu abbandonata. I Salesiani ci ritornarono con nuovo impulso e più largo programma di lavoro; il 15 Agosto 1897 si mise la pietra fondamentale della chiesa di Maria Ausiliatrice in Gualaquiza; il 24 Maggio si aprì la Casa di Cuenca, e si costituì tra le donne di questa città e di Azuay la *Società protettrice delle missioni Salesiane di Mendez e Gualaquiza*. Nello stesso tempo persone influenti sollecitarono l'apertura di altre Case a Gualacao e Sig-Sig, impegnandosi a concorrere nella misura delle loro forze.

Lo zelante Vicario Apostolico prendeva viva parte a questa rinascita dalla sua residenza di Santiago. Tutte le li-



Il Tempio del Sacro Cuore di Gesù in Vignaud (Cordoba, Argentina)
(vista esteriore del tempio).

mosine ed offerte le destinava ai suoi Kivaros, e così fino al termine dei suoi giorni. Si può dire che la prova più difficile, che ebbe a sostenere il suo cuore di apostolo, fu questo distacco dal suo gregge. — *Incolatus meus prolungatus est!* — ripeteva col Santo David.

Compensavano in parte le soddisfazioni che riceveva nella Bolivia. Mons. Giacinto Anaya, Vescovo eletto di Cochabamba, e poi Mons. Michele Taborga, Arcivescovo eletto di Sucre, lo pregarono di fare da Vescovo consacrante. Niuna proposta poteva riuscirgli più gradita.

Sul principio del 1898, predicati gli Esercizi Spirituali ai Salesiani del Cile, Mons. Costamagna si imbarcò a Valparaiso con due preti destinati alla Casa di Sucre, si fermò nel Perù per la fondazione della Scuola di Callao e la visita alle Case di Lima, Arequipa, Breña e Hoja-Redonda, e poi attraverso il deserto di Atacama penetrò nella Bolivia, tanto cara al suo cuore.

In questa quarta visita i Boliviani si apprestarono a riceverlo con grande giubilo. Sostò in alcuni *tambos* per cre-simare, intraprese la salita del Confital, famoso per le sue burrasche. Il Confital volle darne un saggio ai missionari che, appiedati, dovettero prendersi l'acqua e la grandine tra tremende scariche elettriche; e poi poco dopo sotto un sole scottante ripresero a discendere la lunga strada che doveva condurli a Cochabamba.

Così scriveva a D. Rua: “ Alla metà della discesa fummo incontrati dal parroco di Challa, con altri preti, che il Vescovo eletto aveva mandato per accompagnarci fino ad Oruro. Ai piedi del monte trovammo molti indigeni che ci portavano i figli per la Cresima. Dissi loro di portarli a Tapacari: si presero i figli in spalla e ci seguirono.

„ Giungemmo finalmente al fiume Chirka, dove il parroco di Tapacari col suo Clero e molti parrocchiani ci venne all'incontro. Preso un rinfresco, drizzammo i cavalli al letto del torrente, *chapaleando* un'ora intera per giungere a Tapacari. *Chapalear* è il termine consacrato per camminare nell'alveo dei torrenti, e quasi sempre nell'acqua. Man mano che si andava, cresceva la comitiva. Chi su cavalli, chi su muli,

chi su asini, guidati con una semplice cavezza. I ragazzi guazzavano nell'acqua, mi attorniavano con gran festa, mi gettavano fiori, gridando: — Evviva!

“ A mezzodi giungemmo a Tapacari. Povero paese! Il torrente omonimo l'ha portato via mezzo: l'altra metà è in pericolo... Autorità, scolaresca, guardia nazionale ci ricevettero colla massima deferenza, con canti e gettito di fiori. Vi era persino la banda, composta di quattro strumenti, tra cui il tamburo e il bombardino...

“ Cresimati più di 300, in compagnia del Parroco e di alcuni notabili, valicammo il Tapacari a notte, e, come Dio volle, giungemmo alle 8 a Paratani, bagnati fino alla cintola „.

Colla carrozza del signor Garzon giunse al paese di Quillacollo (Monte delle Ceneri) e di lì scriveva: “ Inaspettatamente, una pioggia di fiori ci copre e riempie la carrozza; cerchiamo di sbarazzarcene, ma in pochi minuti il cocchio è di nuovo pieno. Dove li prendono tanti fiori? E notisi che eravamo giunti all'impensata, calando dai monti a grandi giornate. Frattanto vediamo diverse squadre di uomini a cavallo. Son quelli di Quillacollo che ci vengono all'incontro. Dopo i cavalli vengono le carrozze; i ragazzi delle scuole, armati di fucili di legno, presentano le armi; e intonano l'inno nazionale, che viene coperto dalla banda e dagli *hurrà* del popolo affollato. La carrozza deve avanzare al passo, ma giunge opportuna la guardia nazionale con una selva di bandiere, che ci fa largo distribuendo scopole a destra e a sinistra. All'ingresso del paese gli inviati della parrocchia e del Consiglio Municipale mi offrono un rinfresco. Accetto quel ristoro e, sapendomi atteso da Mons. Anaya, con gran fatica giungo fino a lui, ed entriamo in chiesa a cantare il *Te Deum*. Rivolte alcune parole di aggradimento, feci una visita alla Casa parrocchiale e al Municipio; poi tra fiori ed evviva proseguii in carrozza col Vescovo verso Cochabamba.

“ A metà strada fui incontrato dal signor Soría Galvarro, Prefetto della città, dal Presidente del Tribunale e dal Deputato Giulio Lafaye che ci fecero salire nel loro *break*. Così giungemmo a sera a Cochacamba, ove fummo attornati da

una folla tale che non si poteva avanzare. Il Prefetto comandò alla banda di aprirci la via ed allo squadrone di scorta di tenerci aperto il cammino. Dai balconi veniva una pioggia di fiori, specialmente nardi, comunissimi in quei paraggi „

La consacrazione di Mons. Anaya si fece con gran solennità il 20 Marzo. “ Debbo dirle in tutta sincerità — scriveva a D. Rua — che in vita mia non ho mai provato una tal commozione. Il popolo fedele piangeva dalla gioia „

Aveva fissato di partire per Sucre il 23, ma vi si oppose Mons. Anaya: “ Mi disse: — Il 23 è il suo compleanno: come la lascerei partire? Qui comando io. — Quel mattino Monsignore venne in pompa magna a prendermi col suo clero appena celebrata la Santa Messa nell'oratorio della signora Galindo. — Son venuto — mi disse — per condurla alla Cattedrale, dove, in rendimento di grazie a Dio ed a V. S. che si è preso tanto disturbo per venirmi a consacrare, desidero di celebrare il mio primo Pontificale. E così festeggeremo il suo compleanno „

Partì la mattina del 24, accompagnato un buon tratto da Mons. Anaya e da alcuni ecclesiastici, e, ricevendo i soliti omaggi per via, giunse al fiume La Palca, a poca distanza da Sucre, dove fu incontrato da D. Arrien, Vicerettore del Seminario, e da due chierici, che avevano fatto due giorni di viaggio per portargli i saluti di Mons. Taborga. A Canta Molino trovarono il Rettore del Seminario con vari alunni e due Salesiani. A Calcu si fece innanzi la scorta di cavalleria che li accompagnò fino alla città di Sucre.

CAPITOLO XXXVII.

In Sucre - Aspetta le Bolle da Roma - La storia di due chiese - Consacrazione dell'Arcivescovo di Sucre - Di ritorno nel Cile - A Buenos Aires - Il IX Capitolo Generale - Nuovi Missionari - I primi frutti del Cile - La consacrazione al Sacro Cuore - 25° anno delle Missioni - IX Congresso dei Cooperatori Salesiani - Una nuova Casa.

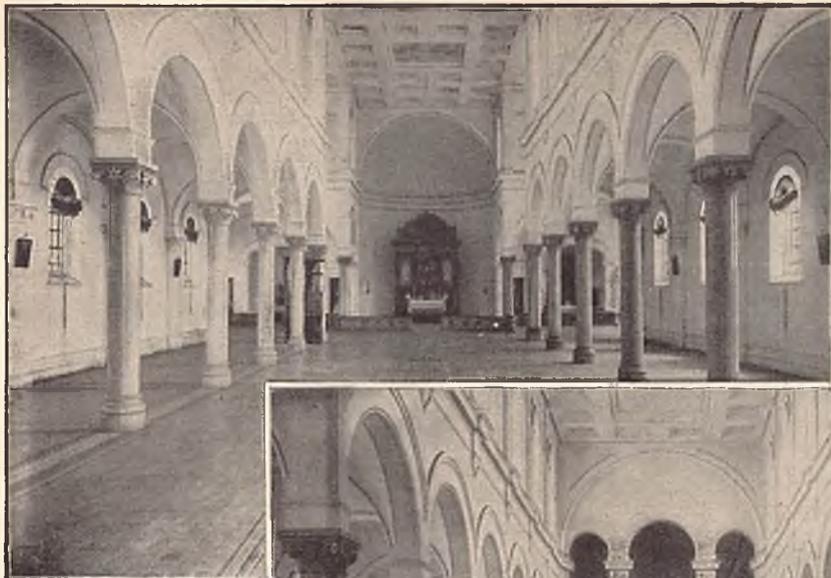
Il mio progetto — scriveva — era di entrar di notte in Sucre per non disturbare. Ma avevo fatto i conti senza l'oste.

„ I buoni Sucresti avevano scaglionato sentinelle lungo la strada, e già parecchi il giorno prima del mio arrivo erano venuti ad incontrarmi a Huerta. Nel primo cocchio veniva il signor Lora; nel cocchio del signor Arce veniva Mons, Taborga, che mi diede la grata notizia che le Bolle erano partite da Roma, e che doveva assolutamente fermarmi a Sucre per consacrarlo. Pochi minuti dopo giunse il cocchio del signor Presidente col Vicario dell'Esercito ed il Canonico Moscoso, in rappresentanza del Presidente. A mezzo chilometro dalla città trovammo il Seminario ed il Collegio Salesiano, poi centinaia di ragazzi, che ci acclamavano, ed un immenso popolo che circondava la carrozza.

„ Per l'ora tarda non si entrò nella Cattedrale per il *Te Deum*, ma questo fu cantato dagli alunni nella chiesa di Sant'Agostino „.

Ci volle un mese perchè le Bolle giungessero da Roma, e Mons. Costamagna per aderire alle istanze di Mons. Taborga e del Presidente della Repubblica si trattenne in Sucre, occupandosi attivamente nei vari esercizi del suo ministero.

La Casa Salesiana di Sucre si intitola da Sant'Agostino. Quest'antica chiesa era stata rivolta ad usi rustici, e stava per trasformarsi in un teatro, quando l'ardente fede della



Tempio del Sacro Cuore di Gesù, Parrocchia della Colonia " Vignaud " (Argentina), costruito dai Cooperatori Salesiani Sig. Ernesto Vignaud e Sig.ra Anna P. de Vignaud. Monsignore vi predicò la Missione a quei coloni piemontesi, nel loro dialetto.

signora Giovanna Nestares de Córdoba, madre del Rettore del Seminario, trovò modo di impedire quella profanazione, restituendola al culto ed affidandola ai Salesiani.

La presenza di Monsignore, l'ardore della sua parola, l'opportunità dei suoi consigli, la piacevolezza della sua conversazione, furono un largo incentivo alla pietà dei Sucesi, con tanto di guadagno per la chiesa di Sant'Agostino e la Casa Salesiana. Tra i maggiori Cooperatori va ricordato il Presidente Severo Fernandez Alfonso, che, seguendo l'orme del suo predecessore, trattenevasi familiarmente coi Superiori ed alunni del Collegio. Durante la permanenza di Monsignore fece varie visite; assistette ad un'accademia, tenuta in suo onore; alla ordinazione di due chierici, facendo anche da Padrino per uno di loro; andò in persona a far gli auguri di Pasqua, e perchè fosse allegramente celebrata regalò agli alunni una bovina che servì per un pranzo campestre. Infine, per suggerimento della sua signora, eresse l'altare di S. Giuseppe.

“ Al cader della sera del 5 Maggio ecco uno scampanio della torre della Cattedrale, a cui tosto risposero tutte le altre della città, in segno che era giunto il sospirato Breve pontificio. Fui a congratularmi con Mons. Taborga e combinai con lui che la consacrazione si facesse fra due giorni.

“ La funzione fu solennissima: furono padrini l'Ex-presidente e il Presidente in carica. Mons. Taborga è il trigesimo terzo Arcivescovo di Sucre: ha 64 anni, ma è vegeto e robusto. È di una gran bontà, non disgiunta da cauta energia. Per mostrarmi la sua riconoscenza mi regalò una stella in brillanti, che feci mettere sull'Ostensorio, dove brilla come *flamma coruscans* ”.

Il giorno dopo, resistendo a tutte le preghiere, si pose in via per Challapata, accompagnato da un familiare dell'Arcivescovo e scortato per cinque giorni da ufficiali dell'Esercito.

All'uscire da Sucre trovarono il Seminario al completo, e, dopo un'ora di viaggio, quando non solo la città, ma i monti che la sovrastano erano spariti al loro sguardo, trovarono gli alunni del Collegio, che vollero dar loro un'ultimo non aspettato addio.

A Challapata trovò il nipote D. Luigi, Direttore della Casa di La Paz, che si era mosso per assistere alla consecrazione dell'Arcivescovo, ma, avendo sofferto del mal di montagna, aveva dovuto retrocedere. Ivi cresimò tutto il giorno, e poi, giunto all'Autofagasta, si imbarcò per Valparaiso.

Doveva tornare a Buenos Aires per imbarcarsi per l'Italia con Mons. Cagliero. La stagione non era la più indicata per la traversata delle Ande; ma, stretto dal tempo, vi si avventurò. Scriveva in proposito: " Dopo un temporale che coprì i monti di un alto strato di neve, e durante il quale uno morì assiderato ed un'altro perdette mani e piedi, tentai il passo con D. Cavatorta. Al secondo giorno trovammo la valigia postale di corrispondenza cileno-argentina, composta di otto sacchi, mezzo sepolta nella neve. Grazie a Dio facemmo il tragitto felicemente. Giunti a Mendoza intonammo un *Deo Gratias* a Dio ed a Maria Ausiliatrice, che ci avevano visibilmente protetti nella difficile traversata „.

Dopo alcuni giorni dell'arrivo a Buenos Aires, partì infatti per Torino per intervenire al IX Capitolo generale della Congregazione Salesiana, che fu presieduto dal Reverendissimo D. Rua e si chiuse solennemente il 4 Settembre 1898.

Subito i nostri grandi Missionari Mons. Cagliero, Mons. Costamagna, Mons. Fagnano, D. Rabagliati, ecc. si adoperarono attivamente a preparare un nuovo contingente per le missioni. Il 24 Ottobre la spedizione, forte di ben 120 missionari, partì; ed egli, con un gruppo, di missionari tornò da Buenos Aires al Cile, dove continuò le sue funzioni di Visitatore, per cui fu rieletto, fino alla sua entrata nella Missione di Gualaquiza.

Riassumeremo in questo capitolo alcuni fatti di questo corso di tempo. Dapprima, sul fine del 1898, ordinò sei chierici del Noviziato di Macul; poi, nell'Aprile 1900, ebbe la consolazione di ordinare il primo Sacerdote Salesiano, nativo del Cile, D. Luigi Rojas.

Il Vescovo di S. Carlo di Ancud, Mons. Iara, gli scriveva in proposito: " Ill.mo e amatissimo fratello, Finisco di leg-

gere in un periodico che V. S. Ill.ma ha avuto la consolazione di portare all'altare il primo Sacerdote Salesiano del Cile.

“ A costo di sembrare intruso, non posso tenermi dall'associarmi alla santa letizia dei miei amati Salesiani. La mia consolazione è anche maggiore apprendendo che la prima Messa del neo Sacerdote si è celebrata alla *Gratitudine Nazionale*, che fu il presepio di Betlem per la Congregazione in Santiago.

“ Siccome D. Rua mi ha promesso di aprire una Casa nella mia Diocesi nel 1901, sto facendo le pratiche opportune. Ho gran desiderio che nel Cile si tocchi con mano quello di cui è capace l'Opera Salesiana quando il Vescovo le appartiene con tutto il cuore, come appartiene alla S. V. Ill.ma. — Ramon Angelo, Vescovo di Ancud „.

Altro pascolo alla pietà di Mons. Costamagna fu la consecrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù indetta da Leone XIII nel Giugno 1899. Musicò in quest'occasione le litanie del Sacro Cuore ed una nuova raccolta di laudi.

Nel Novembre 1900 compivansi 25 anni dall'inizio delle Missioni Salesiane. A solennizzare la ricorrenza D. Vespignani progettò un Congresso di Cooperatori, la riunione di un Capitolo Salesiano Americano, la costruzione di una chiesa a Cristo Redentore e a Maria Ausiliatrice. Tutte tre le proposte ebbero felice attuazione per merito in gran parte del Nostro che si recò a Buenos Aires per partecipare alla grande assemblea, presieduta da D. Albera in rappresentanza del Rettor Maggiore.

Il IX Congresso dei Cooperatori (il secondo internazionale) fu efficacissimo: i Cooperatori proposero la fondazione di una nuova Casa nel sobborgo di Palermo, rione abbandonato di Buenos Aires, per battere in breccia la propaganda protestante; ed anche questa proposta ebbe l'appoggio di Monsignore e felice compimento.

Infine i felici successi dell'Opera Salesiana ridussero a più miti consigli il Presidente Alfaro che accordò finalmente al Vicario di Mendez e Gualaquiza tre mesi per visitare le sue missioni.

CAPITOLO XXXVIII.

Entrata nell'Equatore - Da Guayaquil a Gualaquiza - Prima visita al Vicariato - I Kivari e i primi missionari - Difficoltà di questa missione - D. Albera, Visitatore straordinario - Monsignore ritorna nel Cile.

Mons. Costamagna approfittò subito dell'opportunità di poter visitare la propria vigna. Il 27 Giugno 1902 sbarcò a Guayaquil col suo segretario D. Tallachini, e quasi contemporaneamente giungeva all'Equatore anche D. Albera, nella sua qualità di Visitatore.

A Guayaquil Monsignore ebbe il primo saluto dal Capitano del porto, Ferdinando Madrid, che lo attese a bordo e lo trasportò colla sua " Lancia „ al Collegio Salesiano, ribattezzato *Scuola Filantropica*, secondo l'esigenza del laicismo imperante. Vi stette due giorni, poi intraprese la salita della montagna fino a Cuenca.

Mons. Costamagna si stancò molto in questa salita, e a un certo punto dovette sostare. Il segretario lo precedette per preparargli qualche ristoro: incontrò un Indiano e gli chiese:

- Avreste un po' di latte?
- Non ho niente! — rispose quello asciutto.
- O un po' di pane?
- Nemmeno.
- Qualche uovo?
- Niente, non ho niente.

D. Tallachini si provò a dargli qualche immagine, dicendogli che tra poco sarebbe arrivato il Vescovo.

— Il Vescovo! Il Vescovo! — esclamò tutto allegro l'Indiano. — Sì, sì, ho latte, pane, uova, tutto quello che vuole.

Egli aveva creduto d'aver da fare con un ministro protestante emissario del Governo.

Stettero dieci giorni in Cuenca, ossequiati da tutte le Autorità e dall'Ex-presidente, Dottor Cordero; Monsignore vi incontrò D. Francesco Mattana, superiore delle Missioni del Vicariato, e se lo prese a compagno.

Alla partenza, il Generale Andrade gli diede una scorta di nove uomini ed un ufficiale per accompagnarlo a Gualaquiza. Ma egli disse: — Accetto l'omaggio, ma non occorre che si disturbino in tanti. Mi bastano tre per il primo giorno: a Gualaquiza andremo soli, col Crocifisso, senz'armi. Vengano tre, gli altri dicano al signor Generale che li ho dispensati dalla consegna.

Il viaggio fu faticosissimo. Ebbero calorose accoglienze su tutto il percorso. Il 21 Luglio partirono da Sig-Sig, dando le spalle al mondo civile. A Cuchil, ultimo gruppo di case, si accomiatarono dalla piccola scorta, che ricevette in ginocchio la sua benedizione.

Di lì avanzarono solo colla Croce. Entravano nella regione incantata d'Oriente, paradiso sconosciuto per la ricchezza della vegetazione, le annose selve impervie ai raggi del sole, lo splendore dei monti ammantati di neve, il numero e la grandezza dei corsi di acqua. Erano questi il principale ostacolo alla loro avanzata.

La notte del 22 Luglio la passarono alle sponde del Rosario, e il mattino seguente intrapresero la faticosa marcia per Gualaquiza. Trovasi questa al confluente di due torrenti: vi era da nove anni una residenza di Missionari, ed alcune case di bianchi che vi abitavano solo in alcuni mesi.

I Kivari non vivono in comune, ma sparsi nei boschi come le fiere. Chi non è pratico dei luoghi può fare 20 chilometri senza incontrare un abituro, e camminare delle settimane senza incontrare anima viva. Guai al povero missionario se la guida lo pianta o lo tradisce! Molte case dei selvaggi sorgono tra pantani dove l'incauto viandante può profundare.

La Casa madre dei missionari constava di una chiesa fiancheggiata da abitazioni in legno, intonacate d'argilla e

mancanti di serramenta, cosicchè il vento e la pioggia vi avevano libero accesso, come pure gli avvoltoi ed i vampiri abbondantissimi in quei paraggi. Al posto d'onore era il ritratto di Monsignore, che solo allora potè farsi un'idea della difficoltà somma dell'impresa a cui si accingeva.

Il Kivaro è il più intelligente e ad un tempo il più temibile dei selvaggi. Faccia larga, incorniciata da un'abbondante capigliatura, resa nerissima con tinture, statura media, portamento risoluto. Per condizione morale è perfido, astuto, vendicativo, amante dell'ozio, insofferente d'ogni freno.

Tra loro vige la tremenda legge della vendetta che compiono in modo barbarissimo, colla pratica della *schanza* che li contraddistingue. Tagliano la testa all'ucciso, la svuotano, vi introducono una pietra arroventata, e con un processo gelosamente conservato, la riducono alla grossezza di una arancia pur conservando i suoi tratti e la prolissa chioma.

Tuttavia i missionari durante i nove primi anni di lavoro erano riusciti a due grandi risultati: il primo, a designare i caporioni, i quali avevano soli il diritto di indire le vendette da farsi; il secondo, ad introdurre la monogamia con una rapidità che non s'attendevano. Ma a prezzo di quali sacrifici! D. Albera fu rattristato dal loro deperimento, e stimò necessario dar loro il cambio. Ma nessuno l'aveva chiesto: tutte le loro cure erano per i selvaggi.

Mons. Costamagna fece il possibile per migliorare la loro condizione, fece un giro pel Vicariato, e allo spirar del tempo concessogli, tornò ad imbarcarsi a Guayaquil pel Perù e pel Cile, coll'animo di un padre costretto ad abbandonare la sua casa.

CAPITOLO XXXIX.

Seconda visita al Vicariato - Scritti del suo compagno - In Tacna e Arica - In Lima - La peste a Callao - In Guayaquil - Supplisce ai Vescovi - Accoglienze a Santa Rosa - Assistenza a una moribonda - Tendal - Reverendissime Pater - Febbri terzane e quartane - Col Parroco di Giron - Il Catechismo domenicale - In Cuenca - Conferenza ai Cooperatori - La musica tra i Kivari - Grave infermità - Un temporale a 3000 metri - A Quito - Negli Stati Uniti - Morte del fratello Luigi.

Il 10 Maggio 1903, ottenuta licenza di una seconda visita al suo Vicariato, Monsignore parti da Santiago con un chierico del Noviziato di Macul, Abramo Aguilera, futuro Rettore di quella Casa e poi Vescovo di S. Carlo di Ancud, che scrisse molte cose di questo viaggio.

Imbarcatosi a Valparaiso approdò ad Iquique e di lì passò a Tacna e Arica, come Delegato del Vescovo d'Arequipa. Per la guerra del Pacifico le dette province erano state strappate al Perù ed annesse al Cile: la loro situazione politica impediva la visita dell'Ordinario. Cresimò più di 5000 in Tacna e 400 in Arequipa: catechizzò i ragazzi, e avendo inteso che da alcuni mesi le truppe erano senza Messa, celebrò all'aperto sotto una tenda drizzata in fondo all'alberata, con accompagnamento della banda musicale.

Si trovò a Lima pel 17 Maggio, giorno dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice in Torino: vi passò il mese di Maggio e in tal opportunità tenne ai Cooperatori una conferenza alla quale intervennero il Delegato Apostolico, l'Arcivescovo, il Ministro dell'Argentina, ed altre personalità.

Stava quindi per imbarcarsi per l'Equatore, quando scoppiò in Callao la peste che gli portò un ritardo di tre mesi. Nel frattempo compose un manualetto: *Brevi istruzioni alle*

Figlie di Maria Ausiliatrice circa le sacre funzioni, il canto ecclesiastico e le preghiere, che sottopose alla Curia di Guayaquil, dove potè entrare grazie alla correttezza del Capitano del Porto, Ferdinando Madrid.

I nostri viaggiatori non potevano sbarcare, quando si incontrarono coll'amico.

“ Servo suo, signor Madrid, sono arrivato or ora.

— Benvenuto, illustrissimo! Lei viene da Callao?

— Chi le ha detto questo?

— Non è venuto col *Limari*?

— Sì, signore. Ma vengo da Tambez. E poi bisognerebbe sapere da quanto tempo sono in viaggio.

— Vuole che un Capitano del porto non lo sappia?

— Ha ragione, signor Madrid. Ma io e il mio compagno le portiamo il microbo della salute e ne abbiamo da rivendere „.

Non ci furono altre difficoltà.

Nell'Equatore parecchie chiese cattedrali non avevano titolare. Pareva che la divina Provvidenza indirizzasse i passi di Mons. Costamagna opportunamente perchè supplisse gli Ordinari: egli ne compiva l'ufficio sempre dipendendo dai Vicari Capitolari, *servatis servandis*, e d'accordo con i rispettivi Rappresentanti della Santa Sede in quelle Repubbliche. Ordinò sacerdoti cinque seminaristi nel santuario di S. Giacinto di Jayuachi, e li mandò nelle parrocchie che ne erano prive. Poi iniziò la visita pastorale alla provincia dell'Oro, che durò 13 giorni.

A Santa Rosa il Capo politico comunicò a Monsignore un telegramma speditogli dal suo luogotenente in Avenilla: “ Signor Capo. Domani ci troveremo coi maggiorenti di questa provincia per ricevere Monsignore. Spero che V. S. interporrà i suoi buoni uffici per indurre Monsignore ad accogliere il nostro invito e glie ne rendo anticipati ringraziamenti. Ho aperto una sottoscrizione che ha dato buon frutto. Questa visita ci farà un gran bene: speriamo che essa ci procuri un Curato ed impedisca che lo zelo religioso si raffreddi „.

Non seppe resistere a quest'appello e fu ricevuto con



Mons. Antonio Espinosa, Arciv. di Buenos Aires, visita per l'ultima volta (1920) il suo compagno di spedizione alla Patagonia nel Collegio " Pio IX. "



Messa di campo celebrata da Monsignore nel " Monumento di Don Bosco " (Bernal), in occasione delle sue Nozze d'oro sacerdotali, per gli " Esploratori di Don Bosco. "

grandi dimostrazioni di gioia. Quella gente fece del suo meglio per dimostrare al Vescovo la sua riconoscenza: da ogni passo sorgevano archi di trionfo, costruiti coi materiali più eterociti, da cui pendevano piatti, specchi, arnesi da lavoro, e fino un Sant'Antonio appeso per la gola!

I parrocchiani chiesero un Curato. Monsignore disse di non poterli servire, non trovandosi nella sua giurisdizione, ma che avrebbe pregato e fatto dei buoni uffici in proposito. E ricordò loro che la preghiera e le buone opere fanno violenza al Signore.

Per Machala andarono al Pasaje e di lì al Pingu e al Tendal. Per via fu chiamato ad assistere una moribonda in una catapecchia cui si accedeva per una scala a piuoli. Questo non spaventò il Vescovo che non conosceva ostacoli quando si trattava del suo ministero.

“ Tendal è stazione telegrafica. Una casupola sbilenca a cui fanno capo due fili, con un apparecchio e due pile. Se hai tre reali da gettar via, scrivi dieci parole, e ti accerto che il telegramma giungerà solo alcune ore dopo di te „. Così scriveva il chierico compagno di Monsignore; e seguiva:

“ Partendo da Tendal entrammo in una gola dove soffiava un vento indiavolato, la strada si svolgeva tra continui precipizi: per giunta la valle di Junguilas è famosa per le febbri terzane ed il vaiuolo. Finalmente vediamo un signore a cavallo che ci accosta con viso sorridente.

— *Reverendissime Pater*, son venuto ad incontrarla.

— Grazie, signor Curato. Iddio la benedica.

— Benvenuta la colomba di Noè, *Reverendissime Pater*.

— E sia, giacchè non ci tengo ad essere corvo.

— Entri qui, *Reverendissime Pater*, disse il Curato, additandoci una casa per ripararci dall'acquazzone imminente.

— *In Deo vivimus, movemur et sumus*. Ma le pare igienico, signor Curato, starcene qui digiuni dalle 5 del mattino!

— Iddio mi aiuti! Che cosa sento! E son le 4 della sera!
— e rivolto alla padrona: — Abbia la bontà di preparare qualche cosa, — e poi a noi: — Come va che sono stati tutto il giorno a vuoto?

— Il mulattiere, signor Curato, il mulattiere che arriverà coi viveri stassera o domattina.

— È il vizio capitale di questi lumaconi.

“ Dopo che ci fummo rifocillati, passato l'acquazzone, andammo alla parrocchia, un'ora distante.

Questo luogo si chiama Chaharurcu, che significa *Cerreto*, per l'abbondanza di queste piante di cerri. Monsignore confessò e cresimò dalle 5 alle 10, ed alle 4 di sera eravamo già a Giron, liberi dalla terzana: quante volte abbiam ringraziato Dio e la Madonna!

“ In Giron tutto taceva, non un tocco di campana, non un essere umano. Non si udiva che il noioso gracidar delle rane. Una densa nebbia aveva fatto notte innanzi tempo, e gli abitanti erano andati a letto. Alle nostre voci ci si fece incontro un vecchio di bassa statura, dritto come una palma, coi capelli bianchi e il viso tutto rughe, ed alla veste talare ed alla sua affabilità lo riconoscemmo pel Curato. Da 49 anni il buon prete condivide coi suoi parrocchiani gioie e dolori. Forti terremoti hanno scrollato le case e la bella chiesa parrocchiale: ma oggi Giron risorge dalle sue rovine e si sta costruendo una gran chiesa.

“ Monsignore predicò con tanto calore che si conquistò tutti i cuori. E lo si vide alla partenza: più di 40 uomini lo accompagnarono a cavallo, seguiti dalla popolazione che non finiva di gridare: Viva Monsignore! Viva il Vescovo Salesiano! „

Compito principale di questa visita fu di ristabilire dappertutto il Catechismo festivo secondo le ingiunzioni di Pio X.

Riuscì pure ad aprire in Cuenca una Casa di Figlie di Maria Ausiliatrice.

In questa città, detta l'Atene americana, tenne un'importante conferenza ai Cooperatori: “ Il Governo, chiamandomi dall'Argentina, mi ha promesso un'annualità di 6000 *suces*. Ho accettato contro voglia, solo per amor di Dio ed obbedienza al Papa, ben sapendo che quel appannaggio era irrisorio. Ebbene, da nove anni che son Vescovo qui, non ho avuto un centesimo. Tuttavia non abbiamo abbandonata

la missione e non l'abbandoneremo, perchè lavoriamo per il Cielo, e non vogliamo mancare alla consegna. La Casa della missione fa prova che difettiamo del necessario. Gualaquiza è sinonimo di povertà e di mancanza di ogni agio. Che cosa può aversi in quel paese selvaggio, dove non giungono le notizie del mondo, e si è a cinque giornate dalla stazione telegrafica?

“ Altra difficoltà è il carattere dei Kivari. Essi si credono i padroni di Mendez e Gualaquiza e ci trattano come intrusi. La prima domanda che ci fanno è: — Che cosa ci porti? — Guai a dir: — Niente. — Vi rispondono issofatto: — Se non ci portate nulla, a che venir qui?

“ Se insegniamo loro il segno della Croce, chiedono: — Quanto mi dai per pregare? — Se vanno alla Casa, non ci vanno per cortesia, vanno per divertirsi e per mangiare.

“ *Chistiano rico estando. Calzón no habiendo. Camisa no habiendo. Puivura no habiendo. Escopeta no habiendo. Supa no habiendo. Así, pobrecito, pobrecito Kíbaru estando...* — E dopo che si son bene rimpinzati, continuano a chiedere dello strutto, della *chicha* e del *mate*.

“ Credetemi: son dieci anni che solo così li abbiamo potuto avvicinare. Son gente pratica: se date loro un'immagine, se ne servono per fare cartocci. Pensate, che ci vengono addosso in trenta, quaranta, fino ottanta alla volta. Ne abbiamo in casa da dieci a quindici; alle domeniche da trenta a quaranta ed anche più.

— E come avete fatto per dieci anni? ci direte.

— Chiedendo l'elemosina.

“ La Missione non ha entrate, il Vescovo non crede di abbassarsi a limosinare per loro. Aiutateci dunque colle vostre offerte e col procurarci benefattori. Non potete restare indifferenti per una Missione che vi tocca così da vicino. Toccherà agli stranieri mantenere i missionari dei vostri *Kívaros*? Non sia mai, nobili Cuencani „. Fin qui da una relazione del Segretario.

A compiere il quadro, ecco quanto scriveva Monsignore qualche anno dopo: “ L'ultima domenica, mentre stavo studiando nel mio Episcopio, che consiste in due povere stanze,

ecco entrare un branco di Kivari seminudi, armati di lancia, grottescamente truccati che parevano giudei della *Via Crucis*. Posarono le lance nell'anticamera e senza dirmi: *Uiñake?* (Si può?) ed attendere il mio *Uiñita* (avanti) invasero l'ambiente, e dopo aver osservato ogni cosa, e soprattutto i miei indumenti vescovili che riempirono di meraviglia, cominciarono a gridare: *Yo cuchillo querendo! Yo espejo querendo! Yo todo querendo!...*

„ Diedi loro quanto avevo alla mano, e cominciai a catechizzarli. Ed essi a ridere. Diedi loro una medaglia di Maria Ausiliatrice, ed essi a ridere più forte; ed avendo detto ad uno di essi: *Encanata*, “ baciala „, quegli vi sputò su. Fu la musica a trarmi d'impaccio. Dovete sapere, miei cari, che i Kivari sono tutti musici per natura. Insieme colla lancia tutti portano il *pingüí* che è una specie di flauto. Mentre gli altri schignazzavano, uno di loro prese a zupolare un'aria in tono minore.

„ Aprii il vecchio armonio e ripetei la frase in tono maggiore, col suo accompagnamento. Potenza della musica! Cessò lo schiamazzo, mi furono tutti intorno chiedendo di accompagnarli coi loro *pingüí*. Questi Kivari non sono tanto bravi nel tono maggiore, ma nel minore sono maestri. Il *brujo* o medico, invece che in un solo *pingüí*, soffiava in due. Questi sgraziati, da lupi che erano, divennero agnelli. Potei parlar loro dei santi misteri, insegnar loro il segno della Croce, e ad invocare Maria Santissima „.

Da Cuenca passò a Riobamba, dove cadde malato in seguito agli strapazzi del lungo e faticoso viaggio, e dove dovette sottoporsi ad una operazione chirurgica.

Da Riobamba, in compagnia del neo sacerdote D. Moreno, giunse ad Atocha dove è il Noviziato presso al Santuario della *Virgen del Rocío*. Di lì continuarono la salita e, giunti sopra 3000 metri, furono sorpresi da un furioso temporale che per un'ora e mezza li tenne tra la vita e la morte.

Giunse finalmente a Quito, dove consacrò quattro preti ed un suddiacono. Poi tornò a Guayaquil e s'imbarcò per San Salvador; infine solcando le acque del Pacifico andò a S. Francisco di California, negli Stati Uniti.



Scuola Agricola " Don Bosco " Urubelarrea (Argentina).
Mons. Costamagna in mezzo ai Confratelli e figli dell'Argentina : Don Vespignani,
Don Bonetti, Don Pedemonte, Don Hlond Ignazio, Don Farinati, Don Santolini, ecc.



Mons. Costamagna cogli ultimi quattro Sacerdoti da Lui consacrati
in Buenos Aires (San Carlos).

Mentre Monsignore compiva questi viaggi, morì in Caramagna suo fratello Luigi in età di 69 anni. Intervenne quivi ai funerali e parlò a nome dei Superiori e delle Figlie di Maria Ausiliatrice il Rev.mo D. Filippo Rinaldi, poi Rettor Maggiore dei Salesiani.

CAPITOLO XL.

Il X Capitolo Generale - Visitatore, generale - IV Congresso dei Cooperatori - In Buenos Aires - Morte di D. Rua - Morte di alcuni missionari dell'Equatore - Permanenza in Buenos Aires - Viaggio a Baia Blanca, Patagones, Viedma - Nel Vicariato - Fondazione di Indanza - Parole ai Cooperatori.

Nel 1904 Mons. Costamagna tornò a Torino pel X Capitolo Generale della Congregazione Salesiana. Ebbe la ventura di conoscere S. S. Pio X, del quale tanto ammirava le Encicliche, specie quelle sulla Comunione frequente, sull'insegnamento del Catechismo, ed il *Motu proprio* sulla musica sacra.

Tornato nell'Argentina verso la fine dell'anno 1904 seguì il viaggio pel Cile e le coste del Pacifico, sempre in qualità di Visitatore generale, riconfermato da D. Rua.

Come rappresentante del Rettor Maggiore intervenne al IV Congresso Internazionale dei Cooperatori, che si tenne in Lima nel Maggio 1906. In quest'anno, 13 Marzo, ricorreva il terzo centenario del glorioso Patrono del Perù, S. Toribio di Mogrovejo. L'Episcopato riunito aveva deciso di innalzargli un gran tempio votivo. I Salesiani festeggiarono la ricorrenza col detto Congresso e con un'Esposizione professionale ed agricola.

Il 18 Marzo s'inaugurò l'Esposizione. Il Congresso, aperto il 23 Marzo, si chiuse al 24 Maggio, anniversario dell'arrivo del Santo al Perù e festa di Maria Ausiliatrice. In quel giorno fu benedetta la pietra fondamentale della nuova chiesa che innalza in Lima le sue aeree torri.

Tre anni dopo si teneva il IV Congresso dei Cooperatori in Santiago del Cile, sotto la presidenza di Mons. Jara. Vi

intervenne il Nostro, che si riservò il tema dell'insegnamento catechistico e della diffusione degli Oratori festivi.

Passò poi a Buenos Aires a consacrare il grandioso Tempio - Omaggio a Gesù Redentore ed a Maria Ausiliatrice, progettato da D. Giuseppe Vespignani. Ma la gioia di queste feste venne turbata dall'annuncio della morte di D. Rua, il 6 Aprile 1910. Mons. Costamagna, nel suo dolore, rappresentò degnamente all'altare i sentimenti di tutti i Confratelli e Cooperatori, e quindi intervenne al Capitolo Generale tenutosi pochi mesi dopo, nel quale fu eletto Rettor Maggiore il Rev.mo D. Paolo Albera.

Nel 1912, il 7 Giugno, S. S. Pio X pubblicò un'Enciclica, nella quale deplorava amaramente la triste condizione degli Indiani d'America, soggetti in molti luoghi ad una crudele schiavitù, tanto più odiosa ed ingiusta in mezzo a nazioni che si dicevano cattoliche, ed invitava i Vescovi a far cessare lo scandalo. La missione di Mendez e Gualaquiza risentì i benefici effetti dell'Enciclica. Mons. Polit, Vescovo di Cuenca, indirizzò una pastorale ai suoi diocesani perchè venissero in aiuto dei poveri Kivari, ed i Cuencani risposero all'appello.

Un'altra prova si abbatteva sulla Missione dell'Equatore, la febbre gialla. Nei primi giorni di Giugno vi morivano i missionari D. Antonio Fusarini, D. Michele Allioni, D. Luigi Giaccardi ed il Catechista Leopoldo Marelli. Dalla morte di D. Savio sul Chimborazo alla lebbra che colpì D. Ciriaco Santinelli fino alle ultime perdite ed alla forzata assenza del Vescovo, le missioni per i Kivari furono sempre provate. Ma non era lontano il tempo in cui il suo esilio sarebbe finito.

Monsignore intanto si trattenne in Buenos Aires, diffondendo la divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice e la venerazione per D. Bosco, che andava in lui crescendo di dì in dì. Ristampò nella tipografia del collegio il suo *Compelle intrare*, sulla Comunione frequente, ed una raccolta di lodi alla Vergine, che sottopose umilmente al giudizio dei suoi colleghi.

I giorni più felici furono quelli che passò tra i suoi giovani specialmente Chierici ed Aspiranti, non come Vescovo,

nè come Superiore, ma come Padre, Maestro dei novizi, assistente, perfino sacrestano e campanaro. Viveva tra loro come in famiglia, intrattenendoli coi suoi ricordi ed il racconto dei suoi viaggi apostolici.

Verso la metà del 1912 fece un viaggio a Baia Blanca, Patagones e Viedma. Erano 31 anni che aveva aperto quelle missioni coll'intrepidità di un conquistatore. Quanti ricordi! Quante emozioni! Che eloquente paragone potè fare tra quegli umili principii ed il miracoloso sviluppo che potè constatare nella nuova vita!

Nel Gennaio 1913 stette alcuni giorni a Montevideo, poi tornò a Buenos Aires, donde finalmente, alla metà dell'anno, potè partire pel suo Vicariato. Lì potè spiegare tutto il suo zelo e l'energia del suo carattere. Stette un mese a Gualaquiza per studiare l'idioma dei Kivari e tradurre in esso il Catechismo. Ricostrusse la chiesa di Maria Ausiliatrice, ed introdusse in tutte le Case la divozione al Sacro Cuore di Gesù. Chiamò a Gualaquiza le Suore di Maria Ausiliatrice.

Trovò in D. Albino Del Curto un valido aiuto per fondare la residenza di Indanza nel cuore del suo Vicariato. Il Vescovo di Cuenca, Mons. Polit, gli scriveva il 1. Gennaio 1918: " Ho il piacere di indirizzarle la prima lettera che scrivo in quest'anno, che le auguro pieno di buone opere e di meriti, e pertanto felicissimo. Ella lo inizia colla fondazione della residenza di Indanza. Sia benedetto il Signore per la cui gloria lavorano V. S. Ill.ma ed i suoi zelanti missionari, specialmente l'impareggiabile D. Albino, che amo ed ammiro di cuore. Ne avesse V. S. una mezza dozzina come lui, il problema sarebbe risolto. V. S. Ill.ma, dando esempio a tutti noi, va ad internarsi nella montagna in cerca di quell'oro sconosciuto delle anime redente da Nostro Signore ed ancora giacenti nelle tenebre dell'idolatria. Le auguro che si faccia ricco, ricchissimo di quell'oro. Di più V. S. si accinge ad immettere in questo letto una parte del torrente della nostra emigrazione cattolica, che servirà a fertilizzare spiritualmente codeste terre. Tutto ciò è di un valore inapprezzabile e solo col tempo potrà essere compreso dagli Equatoriani, e questa è la vera conquista e civiltà cristiana.



Il defunto Mons. Costamagna esposto nella Chiesa Parrocchiale di Bernal.

“ Che Dio la protegga nel penoso viaggio nel quale lo accompagneremo colle nostre orazioni! Che splendido modo per celebrare la Epifania del Signore ha in riserva la S. V.!

“ Pregheremo Maria SS. Ausiliatrice che sia la stella del suo cammino tra le foreste e nelle gole delle montagne, e che Ella medesima, colle sue mani benedette, intrecci la corona di gloria pel fedele e trionfante servo e figliuolo. Volevo scrivere quattro righe, Ill.mo Signore, ed il cuore mi ha preso la mano... ”

L'11 Febbraio 1916 Mons. Costamagna scriveva ai Cooperatori: “ Non era bastante una sola residenza nostra in Oriente, e pensai ad impiantarne un'altra nella valle di Indanza, a due giorni da Guolacea. Il 15 Agosto 1914 giungevano colà D. Del Curto e D. Bonicatti, e ponevano mano alla fondazione con grande giubilo dei Kivari, fazendieri e lavoratori dei dintorni. Le privazioni e le fatiche dei primi sei mesi li sa solo il Signore che ne terrà conto!

“ Nel Gennaio 1915 ci fu concesso di visitare la nascente missione, scampando a gravi pericoli; ed il giorno dell'Epifania inaugurammo la Casa e la Cappella, dedicandole al Sacro Cuore di Gesù. Questa nuova missione ci riempie di speranza, e noi stessi, nei giorni della nostra permanenza, ne abbiamo potuto raccogliere i frutti.

“ I nostri missionari non solo attendono ai due centri ricordati, ma ancora disimpegnano il servizio della residenza di Cuenca, dove c'è una scuola ed una cappella, e quella di Sig - Sig dove c'è una cappella molto frequentata. Le relazioni che ci mandano ci hanno riempiti per una parte di indicibile giubilo e per l'altra di grande tristezza per le centinaia di figli ancora privi di soccorsi spirituali. E di lì nacque l'idea di una terza fondazione in Santiago di Mendez che con grandi sacrifici abbiamo inaugurato il 7 Febbraio, mandandovi il coraggioso D. Francesco Torka, lo zelante Coadiutore Angelo Broschi, in attesa di potervi aggiungere altro personale.

“ Uno degli atti più consolanti pel nostro cuore è stata la consacrazione del nostro Vicariato ai Cuori SS. di Gesù e di Maria, e l'introduzione dell'immagine del Sacro Cuore di

Gesù in tutte le famiglie cristiane, ed in quella del Capo dei Kivari, con che venne ad essere costituito Signore di tutto questo paese.

„ In quest'anno, in cui celebriamo il centenario dell'Istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e della nascita del Ven. D. Bosco, siamo in dovere di fare qualche sforzo per promuovere le sue Opere. Sono 22 anni che attendiamo a questa missione, e se è già molto l'averla conservata in tempi così critici, dobbiamo fare di più per i nostri Kivari, figli anche essi di Dio, e chiamati alla religione e alla virtù come gli altri popoli „.

CAPITOLO XLI.

Rinuncia al Vicariato - Mons. Comin - Il tramonto - Sue virtù - La fede - Il culto divino - La pietà - Sue devozioni - Amore alla vita religiosa - Virtù religiose - La Messa d'Oro in Lima - L'autografo pontificio - Feste a Buenos Aires - Vistosa somma - Visitatore ispettoriale - Al letto di D. Vespignani - Nella Pampa - Il Mese di Maria - L'ultima Messa pontificale.

Nella metà del 1918 Mons. Costamagna chiese alla Santa Sede di essere esonerato dal suo Vicariato. Aveva 72 anni, di cui 41 passati nelle missioni: un vizio di cuore gli impediva assolutamente la vita in regioni elevate e la fatica dei viaggi specie in montagna.

Alcuni mesi dopo gli succedeva Mons. Domenico Comin, nominato Vescovo titolare di Obba e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza.

Il tramonto di Mons. Costamagna fu quale si addiceva ad una vita così operosamente e santamente trascorsa. Il suo biografo si estende sulle sue virtù, tutte radicate nella fede, che lo rendevano osservantissimo delle sacre cerimonie. Egli avrebbe potuto dire con Santa Teresa che era pronto a dare la vita per la menoma cerimonia della Chiesa. Un mattino, che doveva procedere alla consacrazione di alcuni ordinandi, si mostrò molto contrariato perchè uno era giunto in ritardo, e ne fece rimprovero al Cerimoniere. Il ritardatario, spaventato da quell'accoglienza, riparò piangendo in sacrestia. Egli lo seppe, svestì i sacri paramenti e andò a gettarsi ai piedi del timido candidato, chiedendogli perdono, e lo pregò di accompagnarlo all'altare. Questo tratto dipinge l'uomo.

Quando celebrò in Buenos Aires la sua Messa d'oro un illustre Prelato narrò di aver scambiato alcune parole in sacrestia con un sacerdote novello. Da un angolo della sacrestia si fece innanzi un prete, che indicando la usuale tabella col

motto: *Silentium*, disse: — *Ante orationem prepara animam tuam*. — Quel prete era il Costamagna.

Nel suo scritto *Dalle terre lontane* si esprimeva così: “ Gli inni ed i salmi della Chiesa inteneriscono fino alle lacrime i cuori cristiani. In quanto a me, essi spandono il profumo dei più dolci ricordi della mia gioventù: mi presentano al vivo le prime grazie che ottenni da Dio in Caramagna; mi parlano dell'Eternità, a cui mi accosto a gran passi, mi trasportano sulle soglie del Paradiso, dove il nostro Venerabile Padre ed i suoi figli intonano lo *Stantes erant pedes nostri*, e cantano le infinite misericordie del Signore e della Santissima Vergine.

Ma il canto che più mi elettrizza è e sarà sempre la *Salve Regina*. Gli è che l'ho imparata sulle ginocchia della mia santa madre, la quale mi ripeteva spesso: — *Io non sono tua madre che per custodirti nei pochi giorni di questa vita: la tua vera madre è la Madonna*. — E poi intonava colla sua bella voce la *Salve*, che aveva imparata nella nostra chiesa parrocchiale, dove tutti cantano, uomini e donne. Che meraviglia allora che sia questo il mio canto prediletto? Che meraviglia che mi sia balsamo al cuore e consolazione indicibile in questo triste esilio? „

Insignito della dignità Vescovile, visse sempre come un religioso esemplare. La vocazione religiosa era per lui la più gran grazia dopo il battesimo, e considerava come una grazia specialissima l'aver vissuto nell'intimità di D. Bosco, pel quale ebbe sempre un culto affettuoso che andò crescendo cogli anni.

L'amore delle virtù religiose lo rendeva zelante nell'esigere l'osservanza dai suoi soggetti. Le sue correzioni non erano dettate da acrimonia, ma da forza d'animo, e si ispiravano all'amore per la Congregazione ed all'affetto pei suoi fratelli e dipendenti. La sua severità non scartava che gli inetti; perciò qualcuno lo paragonò all'angelo dell'*Apo-calisse*, che scorreva folgorando il firmamento.

Il 19 Settembre 1918, giorno in cui si compivano cinquant'anni del suo Ministero sacerdotale, celebrò in Lima la Messa delle sue Nozze d'Oro tra l'esultanza dei suoi con-

fratelli e dei popoli da lui evangelizzati. Fin dal 31 Luglio il Sommo Pontefice Benedetto XV gli aveva mandato a mezzo del Card. Von Rossum, un Breve di felicitazione. Al Sommo Gerarca ed al Card. Von Rossum si unirono il Card. Richelmy, Mons. Espinosa, Arcivescovo di Buenos Aires ed altri trentadue prelati; ed i loro auguri vennero raccolti in un Numero Unico, uscito a Lima per l'occasione.

Particolarmente caro al suo cuore fu lo scritto firmato da ventinove sacerdoti suoi conterranei, aventi alla testa Mons. Fil. Perlo, Vescovo di Maronia e Vicario Apostolico di Kenya. Anche l'Amministrazione comunale e il popolo di Caramagna gli resero omaggio intitolando da lui la via della sua casa natale.

Il 22 Settembre si tenne nel Collegio di Lima un'accademia in suo onore, alla quale intervennero i maggiorenti del Clero, del Governo e del Foro. Il saluto augurale gli fu rivolto dall'Ispettore D. Rayneri, il quale potè dirgli in tutta verità: " Alzate la vostra fronte, o Monsignore, e mirate quanto risplendente di stelle e redimito d'allori immarcescibili è il vostro passato. Dall'Atlantico al Pacifico, dal sud al nord l'America intiera è stata testimone del vostro zelo e della vostra indefessa laboriosità.

" Per questo il vostro nome è benedetto ed acclamato. Per questo migliaia di cuori vi amano. Per questo un coro imponente di auguri e felicitazioni, giunti da tutte le parti del mondo, vi ha portato le congratulazioni più sincere del Santo Padre, di Eminentissimi Cardinali, di insigni Prelati, di Autorità civili e religiose e di tanti Collegi Salesiani, che devono a Voi la loro fondazione ed il loro incremento „.

Le feste giubilari si ripeterono a Buenos Aires. Nella solennità dell'Immacolata Concezione cantò la Messa che si considerò come quella d'Oro; e a colmarlo di gioia, la sera lo sorprese la visita dell'Arcivescovo Mons. Espinosa, suo antico compagno in Patagonia. Gli ex-allievi del Collegio Pio IX gli dedicarono inoltre una giornata Eucaristica come l'omaggio più caro al suo cuore e l'Ispettore D. Vespignani gli presentò una vistosa somma pei suoi Kivari.

Nell'Agosto 1919 D. Vespignani dovette subire una grave

operazione, e si rivolse a lui perchè lo supplisse nel suo ufficio di Ispettore, visitando le Case dell'Argentina. Mons. Costamagna, rinfrancato in salute dal riposo e dalla letizia delle sue feste giubilari, annuì con piacere, e cominciò il suo giro. A Rodeo del Medio gli giunse un telegramma che lo chiamava al letto dell'amico; interruppe la visita e segnò il motivo nel libro della Casa.

Poco dopo, svanito il pericolo, riprese la visita, e terminò colle Case di Salta e Tucuman.

Gran consolazione fu la sua nel visitare le Case della Patagonia, dove aveva iniziata la sua carriera 42 anni addietro; e nel vedere coi suoi occhi la piena realizzazione delle misteriose divinazioni di D. Bosco.

La Pampa gli riservò una soddisfazione inattesa nella sua visita alla Colonia Russo-tedesca di " S. Giuseppe „. I giovani di quelle famiglie si recarono a riceverlo in pittoresca cavalcata a cinque leghe dalla residenza. Egli fu rapito dalla pietà e modestia con cui assistevano ai sacri riti e dalla precisione del loro canto.

Di ritorno a Buenos Aires continuò nel servizio di Dio e del prossimo per quanto glielo consentivano le forze che andavano rapidamente declinando.

Nel Luglio del 1921 curò la nuova edizione delle lodi del *Mese mariano*, burlandosi dei medici che gli avevano proibito di attraversare il cortile. Per scale e andirivieni interni egli trovò modo di accedere alla tipografia, onde correggere le bozze: ebbe allora il primo attacco cardiaco.

CAPITOLO XLII.

In Bernal - L'8 Settembre - Regali della Vergine - Gli ultimi momenti di vita - Impressioni della sua morte - Arrivo di D. Vespignani - Esequie - La tomba - Altri aspetti del suo apostolato - Lo scrittore - Il musico - I suoi libri - Anche poeta?

Il 29 Agosto si condusse al Noviziato di Bernal per la festa della Madonna della Guardia. Compì la funzione del mattino, ma non potè più intervenire al pranzo, nè alla processione.

Il 31 ebbe un accesso minaccioso, scongiurato con un abbondante salasso. Ma la sua fibra era esausta. Sulle ultime sue ore abbiamo questa relazione del suo assistente:

“ Quelli che hanno avuta la buona sorte di conoscere questo Vescovo, che noi veneriamo come un santo, se ne possono gloriare. Ma noi, che, senza nostro merito, abbiamo avuta quella fortuna, senza paragone maggiore, di assisterlo nella sua ultima infermità, di passare accanto a lui tutto un giorno ed una notte, ne conserviamo il ricordo come quello delle ore più felici della vita.

Siamo sulla soglia della camera: scopriamoci il capo come all'entrare in chiesa. Eccolo lì sul suo letto, sereno, sorridente, *più pensoso d'altrui che di se stesso*.

— Sarai tu la mia vittima? mi dice Monsignore.

Protesto, sedendo sul sofà che egli mi accennà, e dò uno sguardo all'intorno: Un tavolo, qualche sedia, un tavolino coperto di un lino bianchissimo per deporvi il Santissimo Sacramento, che riceve ogni mattina, una tavola ingombra di libri di pietà, un Crocifisso, un'Immagine di Maria Ausiliatrice ed il letto, su cui giace colle mani incrociate sul petto, coi suoi sguardi fissi nei miei.

Che pena vederlo lì, con un accappatoio bianco sulle

spalle, snocciolando il Rosario: il Missionario infaticabile, l'attivissimo Salesiano, insofferente di riposo, uso a dire come D. Bosco: — Riposeremo in Paradiso!

C'è sul sofà un grosso libro, il *Liber usualis*, compagno indivisibile di quell'apostolo del canto liturgico; m'invita a cantare.

— Non so, Monsignore.

— Come? Un Salesiano che non conosce il canto di sua Madre la Chiesa? Non dir ciò.

— Ma non ho orecchio.

— Cantando l'acquisterai.

Comincio a cantare, titubante da prima, poi rinfrancato, poi con slancio, incoraggiato da Monsignore, che mi corregge, mi loda, mi accompagna dal suo letto. E dai salmi passai alle antifone, alle parti della Messa, al Vangelo, all'Epistola...

— La bella *Salve* che mi hai cantato! Me la insegnò la mamma quand'ero piccino... Canta, canta!...

Seguì una pausa.

— Non canti più?

— Monsignore, è l'ufficio dei defunti.

— Oh non fa niente! Mi piace tanto. Cantamelo, cantamelo. — E Monsignore alternò con me le strofe del *Dies irae*.

— Mi hai cantato la Messa da *Requiem* che sono ancor vivo! — disse poi, facendomi pensare alle parole che disse Gesù al Fariseo in difesa della Maddalena.

E tra queste divine armonie, nell'ambiente saturo della sua ardente pietà, che si sfogava in frequenti sospiri e santi affetti, sentendolo parlare di cose di Cielo, compiendo con lui tutte le pratiche di devozione prescritte dalla Regola, dalla meditazione del mattino al Rosario vespertino, passai felicemente quel giorno, perchè tra le ombre di morte, tutto parlava di vita, pace, felicità.

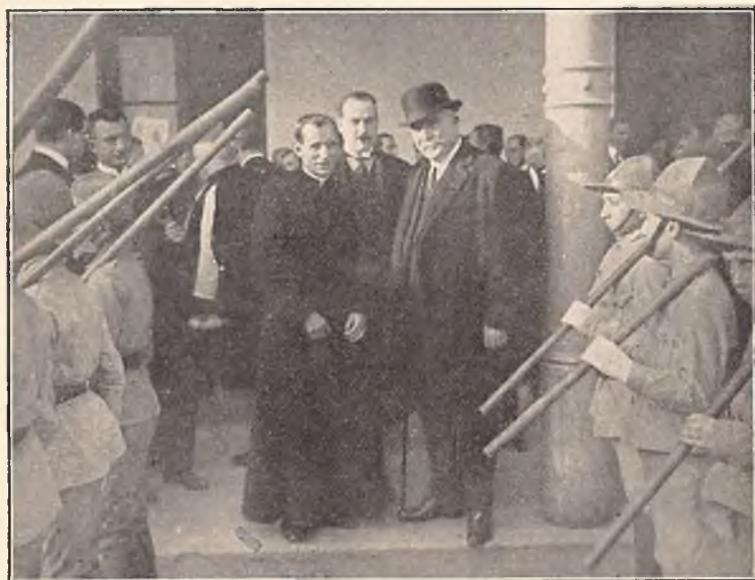
È scesa la notte. Ah, la notte!

— Come è lunga la notte! — dice il povero infermo che non conosce più il sonno. — Ma si faccia la volontà di Dio!

E la notte scorse lenta, lenta...



L'Eccell.mo Governatore della Provincia di Buenos Aires Dott. Monteverde venuto a Bernal, dalla Capitale La Plata, per i funerali di Monsignore.



L'Eccell.mo Governatore ricevuto dal Rev.mo Ispettore Don Seric' entra nell'Istituto, scortato dagli " Esploratori di Don Bosco. "

— O mio amico, mia povera vittima, che ore sono?

— Le 11, Monsignore.

— Le 11! Mancano ancora sei ore. — Monsignore parla della sua Comunione: e dopo qualche minuto: — Che ora è?

— Le 11 e 5, Monsignore.

— Ah! Siamo ancora lì! Come è lunga la notte! — E così di cinque in cinque minuti che non finiscono mai. Ed egli... sempre pacato, sempre sorridente.

Se fingo di dormire, sento dirmi: — Dormi? Oh, povero compagno! dormi, sì! — E tra le palpebre socchiuse lo vedo pregare.

— Le due, Monsignore.

— Le due: mancano solo tre ore! — E gli affetti si fanno più intensi, le orazioni più continue.

— Le cinque, Monsignore.

Ah! eccolo trasfigurato. Il suo volto pallido si colora d'una nuova vita. Lo lascio. Veterano di Cristo riceverà il Capo in ginocchio, vestito della stola sacerdotale.

Gli studenti di filosofia chierici, dopo accompagnato il Santo Viatico fino alla stanza di Monsignore, al ritorno del Sacerdote, sparsi lungo la scala, intonarono la *Salve Regina!* Pareva un coro di Angeli, mandati dalla SS. Vergine per invitarlo al Cielo!

È l'8 Settembre, festa della *sua Mamma*. Monsignore ha un sussulto, e piange.

— Perchè piange, Monsignore?

— È la *Salve* della *mamma!*

Di qual mamma parlavi, caro Monsignore? della terrena o della celeste? Di Beatrice o di Maria. Rispettiamo il pianto del vecchio atleta.

Nello stesso giorno ricevette la prima copia della ristampa del suo *Mese Mariano*. E sulla copertina scrisse di proprio pugno! — *È mia volontà*: 1. Che si rileghi questo volume, regalo di Maria Santissima nel giorno della sua Nascita; — 2. Che si venda a 5 pesos la copia e non più; — 3. Che gli si faccia una grande *reclame dans tout le monde*, non a scopo di lucro, ma per glorificare la nostra Madre Santissima che mi ha regalato queste 52 composizioni. Bernal, 8-IX 1921.

— Giacomo, Vescovo di Colonia e servo di Maria.

Ad un giorno così piamente speso seguì una notte tranquilla. Dopo il Rosario e la preghiera serale conversò un poco coll'assistente e si addormentò. Si svegliò alle 11, si rivestì dicendo di voler fare un po' di moto, e diede qualche passo verso il sofà. " Il mio amico, Mons. Terrero, morì seduto; voglio fare anche io così ".

Dormì fino alle 3 e un quarto della mattina del 9 Settembre; si destò col cuore in sussulto ed il respiro affannoso. L'assistente chiamò il Direttore ed il padre Maestro, che gli dettero l'assoluzione, ed il primo rapidamente gli amministrò l'Estrema Unzione, mentre si spegneva nel bacio del Signore serenamente!

Morì in atteggiamento scultorio. L'energia del carattere si mostrò ancora in quegli estremi momenti; irrigidendosi nella sua posizione, aprì le braccia, ed alzò arditamente il capo, coronato dai bianchi capelli, come un giglio che si drizza per bere la luce del sole.

I giornali della sera uscirono colla sua biografia e il suo ritratto. Tutta la Capitale fu commossa della sua dipartita.

Nel Collegio di Bernal la sua morte fu accompagnata da un simbolo. Sorgeva nel cortile un vecchio eucalipto, che sorpassava il tetto e metteva una nota di verde tra i vari corpi della fabbrica. Fu deciso di lastricare il cortile, ed abbattere il colosso, alla cui ombra avevano giuocato molte generazioni di alunni. I colpi d'ascia, che cadevano sulle sue radici risuonarono tristamente nell'anima di tutti: parevano l'eco dei colpi più crudeli e silenziosi che riceveva l'illustre infermo. Ma robusto come lui quell'albero gigante resistette ai colpi e si desistette dall'opera fino dopo il dì festivo...: così si tenne in piedi sino al mattino del 9 Settembre, in cui cadde con fragore, sfrondando gli altri alberi, e facendo tremare il suolo nell'ora stessa della scomparsa di Monsignore!

La salma venerata del Vescovo di Colonia venne trasportata alla chiesa parrocchiale, annessa al Collegio, e gli si fece un solennissimo funerale, con intervento delle rappresentanze di dieci Collegi Salesiani e di altrettanti delle Figlie di Maria

Ausiliatrice. Primo pensiero del Consiglio Ispettoriale fu di tumularlo nella cappella del Noviziato, e mentre si telegrafava a Roma si fecero i passi occorrenti presso le autorità di Quilmes. Queste non fecero ostacolo, anzi il signor Intendente andò in persona a portare il permesso del Municipio; e nella mattina del giorno 10 giunse anche l'assenso della Santa Sede.

La sepoltura fu fissata alle 5 della sera del 10 per aspettare D. Vespignani, che era in visita a Rodeo del Medio, precisamente dove Mons. Costamagna aveva dovuto interrompere il suo giro nel Settembre 1919 per portarsi da lui, scrivendo anch'egli nel registro delle Visite Ispettoriali: " Sospendo la visita per correre ad assistere ai funerali dell'Ecc.mo ed amatissimo Mons. Costamagna „.

Il treno diretto di Mendoza fece una fermata espressamente per D. Vespignani, che giunse a Buenos Aires dopo le 4.

Sostò davanti al feretro, lasciato scoperto, e tra la commozione del popolo, che gremiva la chiesa, si inginocchiò a pregare. Poi si appressò alla bara, prese tra le sue la mano bianca e fredda del cadavere, ed imprime un caldo bacio sull'anello pastorale.

Dopo alcuni minuti si formò il corteo. Precedeva colla Croce D. Valentino Bonetti, che fra pochi mesi, doveva succedere al Vespignani; lo chiudevano le Autorità ecclesiastiche e civili. Rendevano gli onori sei battaglioni di " Esploratori di D. Bosco „ con tre bande. Una compagnia di soldati era schierata davanti alla chiesa.

L'elogio funebre fu fatto dall'Ordinario diocesano Monsignor Alberti, prediletto figlio spirituale del defunto. Egli pose in evidenza le sue doti caratteristiche, *il lavoro e la preghiera*. " Non sappiamo — egli dice — se l'Illustrissimo Vescovo di Colonia abbia fatto voto, come Sant'Alfonso, di non perdere mai un minuto, ma è certo che si comportò come se l'avesse fatto! L'unione del lavoro colla pietà la condensò nella nota frase: — Pochi possono passare così facilmente dal lavoro alle pratiche di pietà e viceversa come faceva il compianto Monsignore „. Terminò con una delicata allusione

alla romanza *Tutto ritorna*: — un orfanello, a cui si vuol persuadere che sua madre non tornerà più risponde che tornano i fiori, tornan le stelle e tornerà anche lei. — È questa una delle sue più felici composizioni, che rivela un vero talento musicale. (*Memorias biograficas*, pag. 467).

La tomba sorge di fianco all'altare di Maria Ausiliatrice *in cornu evangelii* (Chiesa interna del Noviziato di Bernal presso Buenos Aires). Sulla modesta lapide si legge: *Jacobus Costamagna - Episcopus Coloniensis - Defunctus - V Idus Septembris MCMXXI - Adhuc loquitur.*

Più tardi venne posto un busto in marmo.

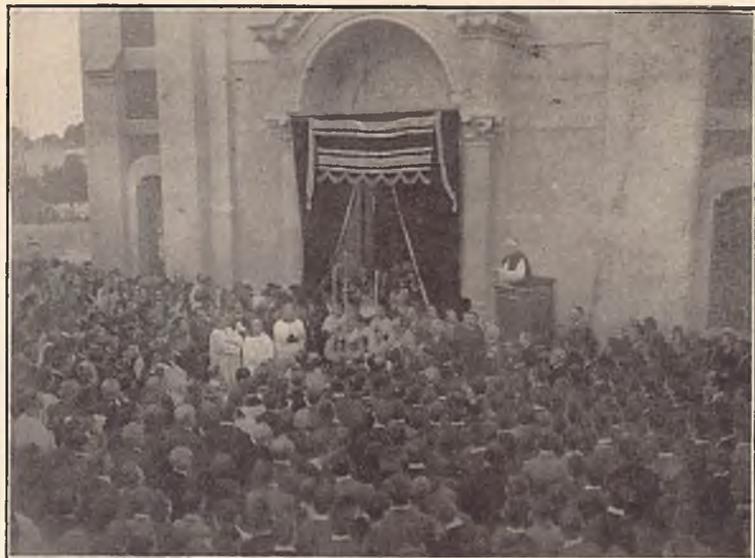
* * *

Caratteristica di Mons. Costamagna fu l'universalità del suo ingegno. Missionario, Superiore, Vescovo, musico, fu pure scrittore. Ma i suoi libri, come le sue composizioni musicali, non mirano che al bene delle anime. Nulla quindi in essi di ricercato, di compassato: nessuna preoccupazione personale, nessuna ambizione letteraria; ma la nativa impetuosità del suo carattere, unita coll'abbandono e la grazia che condivano la sua conversazione. Nel suo stile si fondevano due qualità non facili ad accoppiarsi: la forza e la bontà che erano nella sua indole.

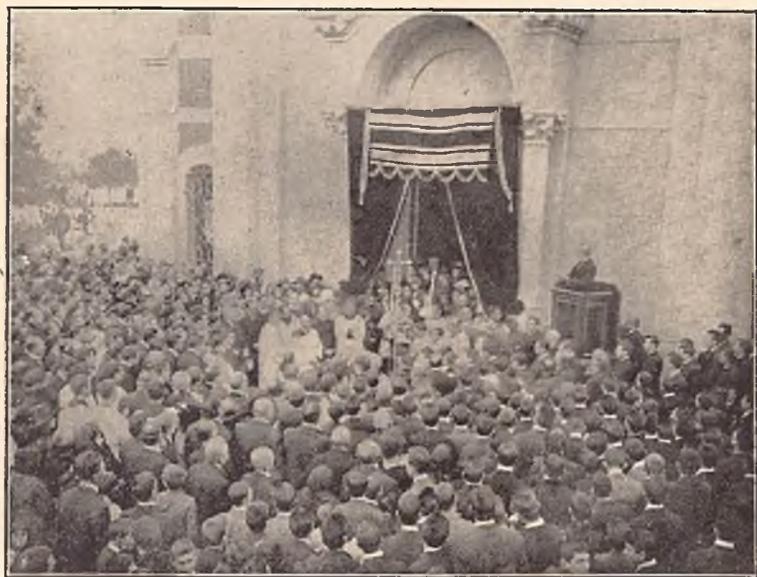
Altro pregio delle sue opere è l'erudizione ecclesiastica, e specialmente la familiarità colle Sacre Carte. Vi si trovano pagine intere composte di testi scritturali, opportunamente citati, suggeritigli dalla sua prodigiosa memoria.

Alcuni dei suoi libri sono raccolte di lettere spirituali, come le *Conferenze alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, le *Conferenze ai Salesiani*, ai *Direttori Salesiani*, ed il libro intitolato: *Carità fraterna*.

Il *Tesoro Morale Liturgico* è invece il rifacimento del suo *Servizio di Chiesa*, messo al corrente colle disposizioni del nuovo Codice di diritto Canonico. La quinta edizione uscì in Buenos Aires nel 1921, pochi giorni prima della sua morte. Nel 1905 ne era uscita in Torino una traduzione italiana.



Il discorso funebre dell' Ecc. Mons. Francesco Alberti Vescovo di La Plata davanti al feretro, prima di entrare nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù (Noviziato di Bernal).



Il discorso funebre dell'Ill.mo Dott. Garcia Reynoso Ministro della Suprema Corte della Provincia (Ex-allievo del Collegio di San Nicolàs) in nome dei Cooperatori ed Ex-allievi.

Mons. Espinosa, Arcivescovo di Buenos Aires, “ desiderando la maggior diffusione di un'opera così *interessante e pratica* „ concesse *100 giorni di indulgenza* per la lettura dei singoli capitoli. È cosa meravigliosa che, in una vita tanto occupata e così randagia, abbia potuto procurarsi un così esauriente materiale, e tenersi al corrente di tutte le innovazioni introdotte.

Il suo amore per l'Eucaristia gli ispirò il suo “ *Compelle intrare* „: *fervorini sopra la Comunione frequente e quotidiana*, stampato in Buenos Aires nel 1909; anch'esso indulgenziato da Mons. Espinosa. Il celebre Poeta e letterato dell'Uruguay, Dottor Zorrilla De San Martín, quotidianamente si serve di questo “ libro d'oro eucaristico „ per la Meditazione e la Comunione, ancorchè non risponda alle esigenze linguistiche... “ Ma è tutto sostanza, pietà, cuore „; così ci diceva l'illustre Cooperatore.

Il libro *Dalle terre lontane*, edito della Società di Santa Cecilia, è la raccolta dei suoi scritti sulla musica sacra.

A chi ci chiedesse se fu anche poeta, si potrebbe rispondere che fu poeta nell'anima, poeta al modo di S. Francesco d'Assisi; ma non trovò mai tempo a comporre e rimare dei versi, sebbene da qualche saggio si possa argomentare che l'attitudine non gli sarebbe mancata. Valgano come esempio queste strofe che scrisse in Sig-Sig nel 1914, allo scoppiare della Conflagrazione Europea:

¿ Quién como Tu, querida Madre nuestra,
Dueña del alma, Reina de Mercedes?
El cetro del Señor está en tu diestra,
Poder ninguno alcanza lo que puedes.

A tus plantas hermosas, destrozados
Están los hierros de infeliz cautivo;
Grilletes mil, esposas y candados,
Son los Trofeos de tu amor activo.

¡ Tuya es, Madre de amor, tuya esta tierra!
¡ Muéstranos, pues eres Madre, cuanto puedes!
¡ Apáguese los rayos de la guerra!
¡ Dános la paz, o Reina de Mercedes!

APPENDICE

Il mio primo incontro con D. Costamagna.

Da pochi mesi io era stato ammesso, già Sacerdote, dal Ven. Don Bosco nella Congregazione, quando, per frequenti emorragie dal petto, dovetti giacere in letto e, già spedito dai medici, mi preparava all'estremo passaggio.

Eravamo alla fine di Febbraio 1887 ed io occupava la camera di fronte all'antica infermeria dell'Oratorio di Torino, presso alla scala: ecco che si apre la porta ed un Sacerdote si affaccia appena, mi guarda e mi dirige queste parole: " Cosa fa lì, da indolente e pigro, mentre c'è tanto da lavorare per la salvezza delle anime?... „ " Sono ammalato — risposi io — e non posso far nulla: mi preparo per il viaggio all'eternità... „ " Dica, come San Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem!* „ " Oh! per me sono disposto a tutto e lo dirò; „ e quel Sacerdote scomparve.

Domandai subito all'infermiere chi fosse quel Sacerdote che con tanta franchezza ed energia mi aveva così parlato, senza che mai ci fossimo conosciuti; e quegli mi rispose: " È Don Costamagna, il Direttore della Casa delle Suore di Mornese! „

* * *

Pochi giorni dopo sento i passi del Ven. Don Bosco, che discendendo dalla sua camera mi viene a visitare, mi chiede notizie della mia salute, s'informa minutamente dei rimedi e degli alimenti che prendeva e, mentre io gli diceva

che ogni speranza di andare alle missioni di America era svanita (poichè io prima di informarmi gliene aveva fatto domanda), egli recisamente mi rispose: “ Lei andrà, lei andrà: adesso le do la Benedizione di Maria Ausiliatrice... „ Ed ecco che vidi il Venerabile, tutto raccolto in Dio e con un'ineffabile aspetto di devozione e di pietà, recitare la formula e benedirmi! Subito sperimentai in me tutti i sintomi di un pronto miglioramento in salute, cessando gli sputi sanguigni, acquistando un formidabile appetito e ricuperando le forze, e le energie, con gran voglia di lavorare...

* * *

Passarono alcuni mesi di convalescenza ed eravamo già alle vacanze dello stesso anno 1877; ci trovavamo a cena in comunità; ed io sedeva con altri infermicci in una tavola speciale, per i necessari riguardi: fra questi ricordo il buon Marcello Rossi ed il Ch. Carlo Peretto, che fu poi compagno di missione, nel Brasile. Ad un tratto sento che uno dietro alle spalle (poichè io era voltato verso il muro) mi tira i capelli. Mi volto e vedo Don Bosco, che con un misterioso sorriso e facendomi un gesto colla mano destra, mi ripete: — Non-vizi, non-vizi!... — Quantunque dal volto sorridente di Don Bosco capissi che si trattava di uno scherzo, doveti fare quella sera e la notte seguente un buon esame di coscienza...

Il giorno dopo, terminato il pranzo, il Sig. Don Rua mi chiamò, dicendomi: “ Prenderesti volentieri una tazza di caffè col Sig. Don Bosco? „ “ Volentieri, risposi io, e tante grazie per l'invito... „ Baciata la mano al Venerabile e ricevuta la mia tazza, mentre mi accingeva ad assorbire il mio caffè versatomi così amabilmente da Don Rua, questi disse a Don Bosco: “ Vuole che dia lettura di quelli che andranno in America in questa terza spedizione, che stiamo preparando? „ E Don Bosco: “ Leggi pure, che sentiamo... „ E Don Rua lesse: — Don Giacomo Costamagna... Don Giuseppe Vespignani... ecc. ecc. (si noti che io era l'unico dei nominati che si trovasse presente). — Sentendomi nominare mentre io spensieratamente prendeva il mio caffè, diventai

rosso in volto per la repentina impressione di quell'annuncio, dopo la parentesi dell'infermità e rispettiva convalescenza: Don Rua, che mi fissava l'occhio addosso e studiava le mie disposizioni, subito mi domandò: " Ti ha fatto impressione il sentirti nominare? „ " Per certo, colto così di sorpresa...; ma io sono interamente disposto ad andare missionario dovunque creda bene il Sig. Don Bosco. „ Questi soggiunse: " Lei non andrà, se prima non si consulta il medico e non si è sicuri che questo viaggio non le possa far male alla salute „. Infatti volle sentire il parere del medico, il quale nuovamente constatò che io era perfettamente guarito.

* * *

Così io era destinato ad essere compagno di missione del nostro indimenticabile Mons. Costamagna, e Maestro dei Novizi in Buenos Aires..., secondo il Decreto di erezione che il Venerabile si era affrettato ad ottenere dalla Santa Sede con data 6 Luglio 1876. Intanto mio padre, sorpreso e quasi sdegnato per la mia inaspettata risoluzione di restare con Don Bosco (presa in Alassio, dove aveva condotto a studiare tre miei fratelli minori) era venuto a Torino per ricondurmi a casa. — Incontratosi egli col Venerabile sulla porta dell'Oratorio, nella festa di S. Francesco di Sales (quando di ritorno da Roma, era ricevuto solennemente) restava commosso... Venuto in mia camera, condottovi dal Signor D. Rua, che me lo aveva annunciato, mentre io giaceva infermo, ripeteva: " Tu sei in un Paradiso: se potessi, ci resterei anch'io! „

Recatosi poi da Don Bosco per riceverne conforto e consiglio anche per la famiglia, gli fu suggerito di mettere in Collegio a Mornese le ultime due figlie, Rosa ed Annunziata... Invece dunque di togliere i tre fratelli da Alassio, come aveva in animo — sospettando che il Sig. D. Cerruti mi avesse col suo consiglio sottratto alla famiglia, — si risolse a mettere sotto la direzione del Venerabile e di D. Costamagna, anche le due figliuole, (che poi furono Figlie di Maria Ausiliatrice, come i tre fratelli Sacerdoti Salesiani: D. Ernesto

D. Pietro e D. Stefano). Mirabili disposizioni della Divina Provvidenza... che s'intende così bene coi *Servi di Dio*, mentre essi lavorano per il suo Regno e per le anime!

* * *

Mio padre va a Mornese per collocarvi le due figlie in Collegio, sotto l'amabile guida della Serva di Dio Madre Maria Mazzarello e la direzione zelante ed energica di D. Costamagna... Questi senz'altro gli dice (nuova e più forte sorpresa!): “ Sa lei che suo figlio, D. Giuseppe, viene con me missionario in America? Oh! ci faremo buona compagnia... „ — Ed ecco che, mentre io cercava di preparare segretamente l'animo di mio padre a ricevere l'impressionante annunzio, me lo vedo arrivare a Torino il 10 Ottobre, un mese prima della nostra partenza... “ Ho saputo che pensi di andare a bere un poco di acqua salata (passare l'Oceano); ma prima bisogna venire a salutare mamma... „ “ Ma chi le ha dato questa notizia? „ “ Uno che lo sa molto bene, perchè sarete compagni di viaggio... Don Costamagna... „ Ebbene, dovetti subito spiegargli come *per questo* il buon Dio mi aveva restituito da morte a vita, colla Benedizione di D. Bosco, e quindi tutti dovevamo corrispondere ed essere generosi col Signore, tanto buono con noi: anche mamma doveva rinunciare alla mia visita per evitare le troppa ed inutile commozione.

Il buon genitore, benedicendomi, nella Stazione di Porta Nuova — il bel giorno di S. Teresa, 15 Ottobre 1877, — mi diceva: “ Sei dispensato anche da quella visita a mamma, purchè ogni giorno ti ricordi di noi nella S. Messa! „ Il padre, Eugenio di felice memoria, spirò nel bacio del Signore il 29 Gennaio 1886, festa di S. Francesco di Sales, colla benedizione del Ven. Don Bosco; la mamma, Maddalena Bartoli moriva santamente in Sassi, assistita dai figli e figlia Salesiani, il 23 Novembre 1900, dopo esserci riveduti per il Capitolo Generale 1898!... Intanto con Mons. Costamagna per ben 44 anni ci facemmo “ ottima compagnia „ in America, lavorando nel campo che il Ven. Don Bosco con tratti di mirabile previdenza ci aveva assegnato.

È questa una pagina “ missionaria ”, che speriamo non riesca sgradita a tanti giovani che aspirano alle *sacre missioni*, (come pure ai loro genitori e famiglie) che hanno l'inestimabile sorte di ubbidire e corrispondere alla chiamata del Divin Redentore Gesù, che li sceglie per cooperare alle conquiste del suo Regno!

Il giorno di Cristo Re, 28 Ottobre 1928.

Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI.

Nota. - Crediamo utile riprodurre qui le due lettere necrologiche, con cui si comunicò ai Confratelli e Cooperatori Salesiani l'annuncio doloroso della morte dell'Eccellentissimo e carissimo Monsignore, tanto nell'Argentina, come nelle altre Nazioni, sia dal rispettivo Ispettore, sia dal Rev.mo Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, il Sig. Don Albera di santa memoria.

Buenos Aires, 12 Settemebre 1921.

Carissimi confratelli:

Il telegrafo colla sua laconica parola vi ha portato la dolorosa, la straziante notizia che la nostra Ispettorìa Argentina e la Congregazione intera hanno perduto quasi inaspettatamente il loro 3° Vescovo Salesiano, il grande Missionario Americano, lo zelantissimo Direttore di tante anime religiose, l'Eccellentissimo

Mons. GIACOMO COSTAMAGNA

Vescovo tit. di Colonia, Ex-Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza, nostro antico Ispettore.

La sua morte è avvenuta in Bernal, il giorno 9 corr. alle 3,30 del mattino, dopo celebrata santamente la Natività di Maria e col *canto delle sue lodi*, ultimamente da lui stam-

pate, nel cuore, nelle labbra e nelle mani. Contava settanta-
sei anni di vita, cinquantatre di Sacerdote, quarantatre di
Missionario e ventotto di episcopato.

Il nostro Rev.mo Rettor Maggiore sicuramente comuni-
cherà ai Confratelli tutti questa così penosa notizia, presen-
tandoci, Egli che fu compagno ed amico della giovinezza
del compianto Monsignore, il quadro ben delineato e com-
piuto di quella formazione solida nella vita di Fede, di Pietà
e di Timor di Dio, che il car.mo Estinto apprese nella ge-
nuina scuola del nostro V.le Fondatore Don Bosco. — Il
Sig.r Don Albera, che ci ha detto tante cose sulla forma-
zione religiosa, Salesiana e Sacerdotale del vero Figlio di
Don Bosco, potrà aggiungere qualche altra bella pagina non
solo d'insegnamenti, ma di esempi vissuti da questo gran
modello di osservanza ecclesiastica e religiosa e di un sì ec-
celso eroe di zelo apostolico.

Contuttociò mi pare che non sarà superfluo nè disdi-
cevole che questo povero Ispettore, che ebbe la sorte di
essere scelto dal V.le nostro Padre per compagno del Capo
della 3^a Spedizione di Missionari nell'Argentina e che ebbe
dal Rev.mo Sig.r Don Rua l'incarico speciale (purtroppo non
debitamente compiuto) di notare o descrivere l'azione Sale-
siana interna ed esterna del nostro 2^o Ispettore, *Don Costa-*
magna; non riuscirà, dico, improprio e discaro che io pure
aggiunga qualche notizia o riflesso sulla grande figura e
sull'azione ammirabile di questo nostro amatissimo ed indi-
menticabile Superiore.

Io vorrei parlarvi di quell'energico carattere, che Monsi-
gnore mostrò nel combattere il male e dirigere nel cammino
del bene tante anime, e più ancora di quella attività instan-
cabile, di quell'infessato lavoro, con cui andò spargendo,
prima in Torino e nel suo Piemonte, poi nell'Argentina, e
finalmente per tutta l'America, il celeste seme della Parola
di Dio, prima *tuonando*, col suo Santo *Apostolo Giacomo*,
contro il peccato, contro l'irreligione e l'immoralità del par-
lare e dei costumi, contro la sfrenatezza invereconda della
stampa, delle esibizioni pornografiche e del vestire (come i
figli del tuono o *Boanerges* del S.to Vangelo); e terminando

poi la sua vita con ammirabile soavità di predicazione e di direzione, a guisa di *San Giovanni, l'Evangelista dell'Eucaristia*, l'amante di Gesù Sacramentato (col suo devotissimo "Compelle intrare „), e come il Discepolo del Cuore di Gesù, e figlio di Maria, che l'accompagna fino ai piedi della Croce del Sacrificio, spegnendosi nelle dolci lodi e nei canti ultimamente musicati per la sua Celeste Madre Ausiliatrice!

Anzitutto noi, Salesiani di America, dobbiamo elevare un inno di ringraziamento al buon Dio e a Maria S.ma per averci dato nel nostro V.le *Don Bosco* un gran *Maestro di Apostolato*, e aver formato nella Chiesa per mezzo suo, una nuova *Scuola di Missionari* di tempera adamantina, di spirito di Fede e di Pietà a tutta prova, di illibatezza di costumi esemplarissima; e di una robustezza ed attività sommamente resistente ed instancabile. Il nostro Em.mo *Cardinale Cagliero*, e con lui i compianti *Mons. Fagnano*, *Mons. Lasagna* e *Mons. Costamagna* sono i prototipi di questa formazione di Missionari Salesiani, sono i figli fedeli di quel gran Padre ed i discepoli più avvantaggiati di questa scuola di apostoli... Oh! che il Signore ci conceda, per intercessione dell'*Ausiliatrice* dei Cristiani e dei Salesiani, che giammai ci scostiamo da quel gran Padre e Maestro e che non ci separiamo un punto da quella vera ed unica *Scuola Salesiana* di sincera Pietà, di solida virtù, e di zelo ardente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime!

La vita di Mons. Costamagna nell'Argentina ha delle grandi e belle caratteristiche. — Dal 1877 al 1880 noi lo vediamo compiere la sua speciale e fervida Missione in "Mater Misericordiæ „ di Buenos Aires fra gli Italiani, e riprodurre in quella Chiesa la predicazione domenicale, le funzioni tutte delle nostre Chiese e Confraternite d'Italia, col Catechismo e l'Oratorio Festivo, col' Apostolato dell'orazione, la Dottrina per le prime Comunioni e poi finalmente aprirvi il primo piccolo Collegio-Convitto per studenti (assieme agli esterni di quella località centrale della Città) che poi in seguito fu trasferito in Almagro.

Don Costamagna stende ben presto la sua direzione spirituale e la sua predicazione fra tutte le Comunità religiose,

tanto claustrali, come di educandati, asili ed ospedali della Capitale e dei dintorni; fa scuola di canto gregoriano nel Seminario: detta Esercizi e ritiri mensili non solo nei Collegi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche in quasi tutti gl'istituti Cattolici.

Per ordine del nostro V.le Fondatore nel 1878 tenta per mare, coll'Ill.mo Vicario Generale Mons. Espinosa, l'esplorazione della Patagonia, dirigendosi a " Santa Cruz „; ma avendo naufragato, ritorna, salvo quasi per miracolo, alla sua Cappella Italiana, dalla quale però esce nuovamente nell'anno seguente 1879, accompagnando lo stesso Mons. Espinosa ed il Ministro della guerra Gen.le Roca e vanno alla conquista spirituale gli uni e temporale l'altro, degli immensi territori della Pampa e della Patagonia.

Questa volta ottiene il nostro Don Costamagna di metter piede nella Patagonia e si trova di fronte al Rio Negro, presso l'isola Choele-Choel, proprio il 24 Maggio, giorno sacro alla Vergine Ausiliatrice! ed ivi celebra la prima Messa, che doveva attrarre su quella quasi inesplorata terra tante benedizioni. La Patagonia era aperta pei Salesiani; la prima Missione si era fatta e l'Opera di Don Bosco stabiliva in quelle regioni per sempre il Regno di Dio!

Nel 1880, epoca di rivoluzione e di lotte politiche, il nostro 1° Ispettore, Don Bodrato, d. f. m., termina santamente i suoi giorni, assistito dallo stesso Don Costamagna, che è chiamato a succedergli per nomina del nostro Venerabile Fondatore col suo Capitolo. — Don Bodrato con grandi spese, ed immensi sacrifici aveva fondato la Casa Ispettorale di Almagro e Don Costamagna venne a organizzarla, a sistemarla con una direzione e disciplina di pietà e di osservanza religiosa, che costituì per noi una epoca speciale di formazione religiosa ed ecclesiastica ed anche si videro sorgere belle e numerose vocazioni.

La scarsenza del personale era estrema, le difficoltà materiali e morali gravissime, l'elemento dei giovani (venuti in gran parte da altri asili) indocile e poco sicuro; ma regnò presto la pietà, con la frequenza dei SS. Sacramenti, le Compagnie, l'istruzione religiosa e le gare catechistiche; si fo-

mentò la confidenza col Superiore e col Direttore spirituale e l'ambiente di San Carlo fu veramente Salesiano.

S'impiantò l' " Oratorio Festivo di S. Francesco di Sales, „ si cominciò l'aspirantato con le sue conferenze di vita e di azione salesiana, si iniziò il noviziato nello stesso campo del lavoro; e lo spirito religioso ed ecclesiastico animò quel gruppo di primi Salesiani, che debbono la fermezza e la salesianità della loro vocazione alla confidenza filiale verso il nostro infaticabile ed esperto Ispettore Don Costamagna.

Si disse e si scrisse che in quell'epoca ci fosse in questa Ispettorìa molto rigore e non si osservasse guari il Sistema Preventivo della carità paziente; che l'autorità si facesse troppo sentire. Infatti il nostro V.le Fondatore, usando con noi quel bel sistema, opportunamente ci mandò nell'Agosto 1885 quella preziosa lettera, che forma il nostro più ricco tesoro e la nostra più pura gloria. Dio volesse che tutti i Salesiani presenti e futuri ne ricavassero il profitto che la nostra Ispettorìa fino d'allora ne trasse. — Non ostante le gravissime difficoltà dell'elemento, dei locali e del personale, sotto la guida del nostro Superiore, si giunse a *far il voto* di non toccare un ragazzo per nessun motivo, e di accusarci immediatamente al Superiore stesso se avessimo in qualche modo infranto le prescrizioni del Sistema Preventivo! (1)

(1) Nota. Ecco il testo della preziosa lettera che il V.le ci mandò per nostra Direzione: certamente sarà di grande profitto a tutti il conoscere come Don Bosco cercava d'infondere il suo spirito di carità dolce, paziente ed amabile in tutti i suoi figli:

Caro e sempre amato D. Costamagna:

L'epoca dei nostri Esercizi Spirituali si va avvicinando, ed io che mi vedo in cadente età vorrei potere aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America. Ciò non essendo possibile, ho divisato di scrivere a te una lettera che possa a te e ad altri nostri confratelli servire di norma a diventare veri Salesiani nei vostri Esercizi che pure non sono gran fatto dai nostri lontani.

Prima di ogni cosa dobbiamo benedire e ringraziare il Signore, che colla Sapienza e Potenza sua ci ha aiutati a superare molte e gravi difficoltà, che da noi soli ne eravamo incapaci. — *Te Deum, Ave Maria.*

Dipoi vorrei a tutti fare io stesso una predica, o meglio una confe-

renza, sullo *spirito salesiano*, che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso.

Il *sistema preventivo* sia proprio di noi. — Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. — Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. — Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo, grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati diventino amici nostri più di prima e non partano mai avviliti da noi.

Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto, o siano penose o dispiacenti. — Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta, sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei Superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. — Si inculchi a tutti e si raccomandandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle Suore come dei Confratelli. — La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto a tutti.

Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli Esercizi.

Dare a tutti molta libertà e confidenza: chi volesse scrivere al suo Superiore, o da lui ricevesse qualche lettera, non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che colui che la riceve, tale cosa desiderasse.

Nei punti più difficili io consiglio caldamente gli Ispettori ed i Direttori di fare apposite conferenze: anzi io mi raccomando che D. Vespignani sia bene al chiaro in queste cose e le spieghi ai suoi novizi o candidati colla dovuta prudenza.

Per quanto mi è possibile desidero di lasciare la Congregazione senza imbarazzi. Perciò ho in animo di stabilire un mio Vicario Generale che sia *alter ego* per l'Europa, ed un altro per l'America. Ma a questo riguardo riceverai a suo tempo istruzioni opportune.

È assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i Direttori della tua Ispettorìa per suggerire le norme pratiche qui sopra indicate. — Leggere ed inculcare la lettura delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle Pratiche di pietà, l'Introduzione che ho fatto alle nostre Regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri Capitoli generali o particolari.

Tu vedi che le mie parole dimanderebbero molta spiegazione, ma tu sei certamente in grado di capire ed ove occorra comunicare ai nostri confratelli. — Appena tu possa, presentati a Mons. Arcivescovo, Monsignor Espinosa, ai suoi Vic. Generali, Dr. Carranza, Dr. Terrero ed altri amici e farai a tutti e ciascuno umili ed affettuosi ossequi, come se io pensassi ad un solo.

Dio ti benedica, o caro D. Costamagna, e con te benedica e conservi in buona salute tutti i nostri confratelli e consorelle e Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del Cielo. Amen.

Pregate tutti per me.

Torino, 10 Agosto 1885.

Vostro aff.mo Amico in Gesù C.
Sac. GIOVANNI BOSCO.

Intanto anche l'edifizio del Collegio " Pio IX „ si andava estendendo e nel 1891 era completo: già conteneva i suoi 500 alunni interni, e quasi altrettanti giovanetti frequentavano le scuole esterne trasferite pure all'annesso nuovo Collegio di S. Francesco di Sales; poi nel 1893 si ottenne il Decreto dell'incorporazione (pareggio) per i corsi Universitari. Il giovane personale formato nella nostra Casa Ispettorale secondo lo spirito del V.le Don Bosco si andava ripartendo per tutte le altre Case dell'Argentina e si erano fatte in San Carlos solennemente le prime spedizioni di Missionari alla Patagonia, ed anche due fondazioni nel Chili, e si preparavano altre due per la Bolivia.

Il nostro zelantissimo Ispettore ci sembrava che avesse le ali per volare dovunque, come un dì S. Francesco Solano, per tutta l'America del Sud, secondo ci ricordò con presagio quasi profetico il S.to Padre Pio IX al dare l'Apostolica Benedizione alla nostra 3^a spedizione. — Anche il V.le Don Bosco, in quella notte memorabile del 1883, quando facendosi accompagnare in un viaggio da Don Costamagna, restarono varie ore sotto una galleria presso Bologna (per uno scontro pericoloso), gli predisse la sua promozione al Episcopato e le nuove missioni che in altre lontane regioni gli sarebbero state affidate. — Dieci anni dopo quest'annuncio, la Santa Sede affidava alla Pia Società la missione dei *Kivaros* dell'Equatore, ed il nostro *Mons. Costamagna*, dopo aver fatto nel 1893 un viaggio lunghissimo per Bolivia e Perù fino all'Equatore, il 23 Maggio del 1895 era consacrato Vescovo di Colonia e destinato a Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza.

Tra questi due punti dell'America, *Almagro* e *Gualaquiza*, Argentina ed Equatore, si formarono allora per Monsignore come due poli di attrazione, che continuamente lo tenevano in movimento d'andata e di ritorno, evangelizzando tutte le Repubbliche per le quali passava, visitando ogni Ispettorìa e Casa Salesiana, e costituendosi (come bellamente disse l'Eccell.mo Mons. Alberti) Vescovo Ausiliare di quasi tutti i Prelati dell'America del Sud. — La sua vita ed i suoi viaggi erano veramente apostolici e da missionario, senza

riguardo ai mezzi di trasporto, alle stagioni ed alla sua salute corporale, e spesso senza compagno; sceglieva i tempi e le circostanze di maggior lavoro, l'epoca delle Sedi vacanti; evangelizzava, catechizzava, cresimava, cantava, pontificava, e sembrava che dovunque avesse la missione di eccitare, non solo i Salesiani, ma anche il Clero secolare e regolare, all'infessato ed eroico lavoro per la Chiesa e per le anime.

“ Dilexi decorem domus tuæ et locum habitationis gloriæ tuæ „. — “ Zelus domus tuæ comedit me „; ecco la sua divisa, ecco la sua aspirazione suprema: il *culto divino* e l'esercizio del sacro Ministero per la *salvezza delle anime!* — Quindi le sue opere di ascetica, di liturgia, le sue conferenze di teologia e di vita sacerdotale e religiosa, la sua stessa musica tutta destinata a cantare con celesti melodie tutti i misteri divini, ed a celebrare tutte le solennità della nostra santa religione, formavano una missione continua, un apostolato senza tregua e sempre più esteso e benefico.

In tutti questi viaggi per l'America del Sud, Centrale, ed anche del Nord, il nostro zelante Monsignore godeva di affratellarsi colle svariatissime famiglie o Comunità Religiose, che incontrava nelle grandi Capitali, o nei paesi o territori dove passava. Le sue relazioni erano estesissime, sommamente spirituali ed edificanti: egli spigolava tutto ciò che di meglio poteva trovare nei conventi, nei collegi o educandati e quelle sue collezioni di massime, di pratiche di pietà, di carità e perfino di pedagogia e di coltura; comparati e diremmo quasi *stilizzati* alla Salesiana, erano poi temi di belle conferenze e di pratici insegnamenti pei suoi confratelli, figli ed alunni.

Così pure in dette pellegrinazioni gli occorreva spesso di trovare altre Comunità, specie di Monache o Suore di Carità, che abbisognavano di soccorsi religiosi, di assistenza o direzione spirituale, per la scarsità di Pastori e sacri Ministri; ed allora, colla dovuta autorizzazione, si offriva a predicare esercizi, ritiri, o dare conferenze, che refrigeravano quelle anime e le vincolavano col loro benefattore con sensi di eterna gratitudine.

Ma mentre pensava alle anime altrui, si occupava assai

intensamente del profitto suo spirituale, sicchè i suoi pellegrinaggi non riuscivano per lui (contro il noto proverbio) se non di gran mezzo di santificazione. Ed invero era assai edificante il vedere lui Superiore, ogni volta che ritornava da un viaggio, e prima di accingervisi, cercare il suo confessore per dare un ripasso speciale alle cose dell'anima e fare il suo ritiro spirituale. Per questo anche ci ripeteva spesso di voler ritornare al suo Almagro per prepararsi al gran passo presso il luogo dove cominciò la sua missione e vicino a chi conosceva da tanti anni i segreti della sua anima.

Infatti nel 1918 il nostro car.mo Monsignore compieva le nozze d'oro del Sacerdozio, e dopo aver ricevuto il tributo d'affetto di tutte le altre Repubbliche, specie del Perù, Bolivia, Chili, accettava il nostro filiale invito e veniva fra noi disposto, come egli diceva, a riposare e *prepararsi alla morte*. — Quelle sue nozze d'oro Sacerdotali e poi quelle d'argento Episcopali (1920) furono veri trionfi del *Sacerdote*, del *Direttore*, ed *Ispettore* e del *Vescovo*, che attrassero a lui migliaia e migliaia di anime che erano state da lui educate, salvate ed incamminate pel sentiero della virtù e della santità.

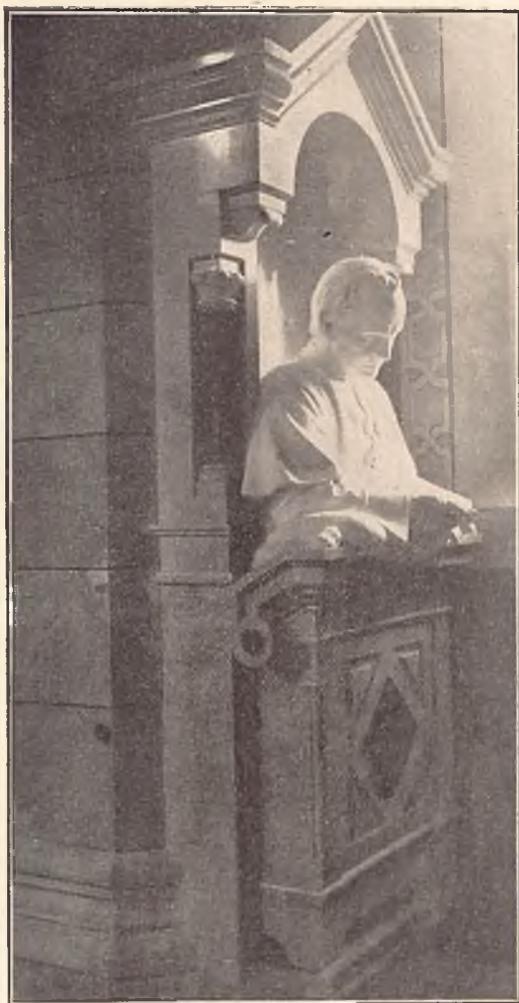
Se noi abbiamo visto nella *Giornata Eucaristica*, che gli fu dedicata, più di mille ex-alunni ricevere in quel mattino il Pane degli Angeli dalle sue mani, e questa scena di pietà ripetersi in ben dodici Collegi della Capitale con ugual e maggior numero degli alunni ed alunne, ex-allievi ed ex-allieve in ciascuno di essi, chi può contare il contingente di gioventù che coronò la *Sacra Mensa Nuziale* nelle altre settanta e più Case Salesiane e di Maria Ausiliatrice dell'Argentina?

Il sacro ministero e magistero di questo gran Figlio di Don Bosco era giunto all'apice supremo; tre ultime opere aspirava a compiere e lasciarle in ricordo a tutti i suoi cari figli e discepoli, esse erano l'espressione simbolica delle tre grandi caratteristiche, di predicatore di Gesù Sacramentato, gran maestro di Liturgia, e zelatore del Culto Divino, e Cantore appassionato di Maria Immacolata ed Ausiliatrice: Il suo "*Compelle intrare* „ ampliato, per tener vivo nelle anime

l'amore a Gesù Sacramentato e promuovere la devota Comunione quotidiana; — il “ *Tesoro Morale liturgico* „, che aveva compilato per tutti i Religiosi e le Religiose addetti alla Sagrestia, ma che volle estendere, quasi rifatto, a tutti i Chierici e Ministri dell'Altare; — e finalmente le “ 52 Lodi alla SS. Vergine „, per le Feste e Mese di Maria. — Ecco i suoi ferventi e santi amori, le sue grandi devozioni, che ispirarono e sostennero tutta la sua lunga vita di *educatore*, di *Sacerdote*, di *Missionario*, di *Superiore* e di *Vescovo*. Questo fu pure il gran segreto del V.le Don Bosco e di tutti i suoi Figli. Colla sincera e costante devozione a *Gesù Sacramentato* ed a *Maria Ausiliatrice* si operano tutti gli atti eroici ed i prodigi della santificazione propria e della salvezza di innumerevoli anime e del mondo intero! Mons.r Costamagna, dietro al V.le Don Bosco, con tutta la sua vita apostolica è testimone di questa verità pratica!

Intanto la salute di Monsignore era affranta: i sintomi dell'arterio sclerosi che minava da anni la sua salute si palesavano ad ogni sforzo, lavoro o viaggio che irresistibilmente ed abitualmente intraprendeva. Ebbe tre attacchi spaventosi, che ad un tratto lo abbatterono, ma che egli pensava sempre di superare; erano troppe le relazioni che aveva con tutte le Case Salesiane e delle Suore di Maria Ausiliatrice e con tante altre Comunità, e più ancora l'ardente zelo per la predicazione e le sacre funzioni. Spossato e logoro dalle fatiche, non sapeva risparmiarsi; finchè, vinto dall'estenuazione, si raccolse in Bernal per la Festa Patronale di N. S. della Guardia, il dì stesso di S.ta Rosa di Lima, 30 Agosto. Quella fu l'ultima Messa di Comunità con fervorino di Comunione, e l'ultima Assistenza Pontificale!

Da quel giorno i Chierici di Filosofia e Teologia s'imposero il pietoso ufficio di assisterlo giorno e notte; quella camera nella Novena e Festa della Natività di Maria era luogo di orazione, di aspirazioni verso il Cielo, di musica e di canti alla Vergine. Monsignore si compiaceva di sentire i suoi Chierici cantargli le Lodi di Gesù e di Maria, i Salmi e gli Inni della Chiesa; e perfino (a titolo di saggio) volle che gli si cantasse l'ufficio e la Messa dei De-



Il Monumento a Mons. Costamagna in Bernal
(Chiesa del Sacro Cuore, Noviziato).

funti per le Sante Anime di cui era divotissimo. — Il canto durava, ad intervalli, quasi fino alla mezza notte: da quell'ora incominciava la preparazione alla S.ta Comunione del giorno seguente.

Il dì della Natività, che doveva essere l'ultimo della sua vita mortale e come l'aurora della vera vita del Cielo, fu giorno di allegria e di spirituale espansione: Monsignore stava meglio e sembrava rinascere... I suoi Chierici ai piedi della scala che mette alla sua camera nel Noviziato, dopo la S.ta Comunione, gli cantarono la *Salve Regina* che egli diceva aver appreso a cantare dalla sua buona mamma. — Gli parve canto di Angeli, che l'invitavano al Cielo per la festa della Madre celeste: non capiva più in sè per la gioia, e lo manifestava in mille maniere.

Giunse la notte, riposò serenamente fino alle 12, interrompendo il sonno con ferventi giaculatorie e salmi, alternati, in compagnia di un giovane Chierico Teologo. Alle 2 volle alzarsi e passeggiare per la camera, ed invitato a tornare in letto, amò meglio sedersi in un seggiolone, dicendo: " Mons. Terrero morì così seduto, ed io pure morirò qui stesso,,. — Ripetè fra le altre invocazioni quella del V.le D. Bosco " *Maria Mater gratiae, Mater mesericordiae* ,, ecc. Poi parve riposare un poco, ma chi l'assisteva, dopo le ore tre, s'accorse dal respiro e qualche movimento della bocca, che veniva a mancare; accorsero il Direttore, ed il Maestro dei Novizi che già gli avevano ripetuto di quei giorni l'assoluzione; gli si amministrò l'Olio Santo, e mentre si seguiva recitando le orazioni degli agonizzanti, spirò la sua bell'anima nel bacio e nell'amplesso di Gesù e di Maria.

Anima benedetta, che nell'ardore della tua fervida pietà e divozione verso Gesù Sacramentato e per Maria Ausiliatrice, zelasti sempre il decoro del culto divino, col canto, colla predicazione e colla sacra liturgia, e con lo zelo indefesso esercitasti il sacro ministero per la direzione delle anime, specie di tanta gioventù e di tante anime a Dio consacrate; ricevi l'omaggio filiale dei nostri suffragi, delle nostre preci ed anche dei nostri santi propositi, che si

compendiano in questi tre punti: *fedeltà e corrispondenza alla vocazione salesiana; dedicazione alle pratiche di pietà ed agli studi ecclesiastici; zelo per l'esercizio del sacro ministero, per il decoro del culto e della Casa di Dio; e spirito di sacrificio nel consacrare tutte le nostre facoltà ed energie e la nostra vita stessa per la Gloria di Dio e la salute delle anime, dicendo sempre fino al morire, con Don Bosco: " Da mihi animas, cætera tolle! „*

Basterebbe essere stati in Bernal i due giorni, 9 e 10 corr., della santa morte e del devoto ed imponentissimo funerale al mattino, e della pia e commoventissima sepoltura del nostro amat.mo *Mons. Costamagna* nella Cappella del Noviziato (riproduzioni di quella di Valsalice), per farsi un concetto della altissima stima e dell'affetto tenerissimo che verso questo Padre e Pastore nutrivano tutti i Confratelli, Cooperatori, Alunni ed Ex-alunni, assieme all'altra falange non meno a Lui devota delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Cooperatrici, Alunne ed Ex-alunne.

Non dirò nulla dei telegrammi di condoglianza, che ci pervennero da tutta la Città, Provincie e Territori dell'Argentina, dall'Uruguay, Chili, Paraguay, Brasile, Bolivia, Perù, Equatore, ecc. (Nazioni rappresentate anche qua da vari dei loro alti Magistrati, Ministri e Consoli): non è possibile numerare le lettere di sentitissimo dolore ed affettuosissimi ricordi, che seguirono a giungere, senza aver potuto finora collezionarle tutte e prenderne nota.

Ci furono Cooperatori che vollero con noi tributare omaggio di riconoscenza alla Divina Provvidenza, all'Auto-rità Ecclesiastica, specie al Santo Padre che permise la tumultazione nella nostra Chiesa, come pure alle autorità civili che annuirono; ed infine ai Superiori Salesiani per aver ottenuto che il nostro amato Monsignore fosse sepolto proprio nella Cappella interna del Sacro Cuore di Gesù di Bernal, di fianco all'altare di Maria Ausiliatrice, della stessa maniera che il V.le Don Bosco ed il Sig.r Don Rua riposano in Valsalice in mezzo ai Chierici e Studenti, che si preparano per la loro futura Missione Salesiana. — Ed ebbero a dire giustamente alcuni nell'atto della pietosa sepoltura (*in cornu*

Evangelii di ambedue gli Altari di Gesù e di Maria) che pareva si sentisse anche per quelle spoglie mortali l'accento della divina glorificazione: “ *Serve bone et fidelis... sede a dextris meis!* „ Altri trovarono giusto il ripetere qui l'iscrizione: “ *Defunctus adhuc loquitur!*... „ E si finì con dire che il testo più adatto era quello di: “ *Haec requies mea... hic habitabo quoniam elegi eam!* „

Infatti Monsignore stesso dopo così lunghe escursioni e faticosi pellegrinaggi apostolici per tutto il versante del Pacifico, scelse egli stesso per suo luogo di riposo, come egli ripeteva *per prepararsi alla morte*, l'Argentina, dove aveva sì numeroso stuolo di Figli e Figlie spirituali da lui formati: e, diciamolo pure, la sua umile e sincera pietà lo spingeva a chiedere di essere assistito e confortato nel punto di morte da quello stesso confessore a cui volle confidare l'anima sua fino da quando fu nostro Ispettore. Mirabile ed ultimo esempio di fede e di umiltà! Egli, che tutti dirigeva, voleva alla sua volta essere diretto, assistito e guidato spiritualmente come i semplici fedeli e con la docilità del fanciullo.

Più ancora che le sue spoglie mortali noi custodiremo in Almagro ed in Bernal il tesoro dei suoi savi consigli e santi esempi, figurandoci che Iddio stesso e la Congregazione ci hanno resi responsabili di sì preziosa eredità da tramandare di generazione in generazione. Aiutateci, car.mi Confratelli, colle vostre preghiere ad essere fedeli a questa grazia affinchè siamo sempre degni figli di un sì gran Padre e Pastore delle nostre anime.

Mentre ricambiamo a tutti i pietosi sentimenti di condoglianza e ci uniamo per tributare copiosi suffragi all'indimenticabile Superiore e Padre, vi chiediamo anche una preghiera per questa Ispettorìa e per questo

Vostro aff.mo Confratello

Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI.
Ispettore.

ORATORIO
DI S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

Carissimi Confratelli,

Dalla lettura del *Bollettino Salesiano* avrete appresa la dolorosa notizia della morte del nostro venerando

Mons. GIACOMO COSTAMAGNA

Vescovo titolare di Colonia e già Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza, deceduto il 9 dello scorso mese nella nostra Casa di Noviziato a Bernal. Contava 75 anni e mezzo. Verso la fine di giugno fu colpito in forma piuttosto grave da un attacco al cuore; ma si riebbe felicemente, per cui, a detta dei medici, con un po' più di riposo e di riguardi avrebbe potuto evitare per parecchio tempo una ricaduta. Egli però credette eccessive tali precauzioni, e, spinto dal suo zelo, riprese tosto la consueta attività per il bene delle anime e della nostra amata Congregazione, ed il 21 e il 30 agosto fu sorpreso da altri attacchi: il suo cuore, già logoro dalle fatiche apostoliche, venne meno per non riaversi più.

Delle tante perdite sofferte dalla Congregazione in questi anni del mio rettorato, questa mi affligge in modo affatto particolare, perchè con Monsignor Costamagna scompare uno dei più cari compagni della mia vita di studente qui all'Oratorio, e quindi anche uno degli ormai rarissimi confratelli che hanno più a lungo e più intimamente avvicinato e praticato il nostro Ven. Padre Don Bosco. Sia fatta sempre e in tutto la santa volontà di Dio.

Con la sua caratteristica e veneranda figura vi sono pure note, o miei carissimi, le numerose opere del suo infaticabile apostolato, che non si possono convenientemente descrivere

in una semplice lettera mortuaria. Compio tuttavia con particolare affetto il mesto dovere di darvene almeno un breve cenno, in attesa di una compiuta biografia che ne perpetui degnamente fra noi la memoria santa e benedetta.

Giacomo Costamagna ebbe i natali in Caramagna, Diocesi di Torino, il 23 marzo 1846, e passò i suoi primi anni nella casa paterna, sotto la vigilanza dei cristiani genitori, ai quali la compiacenza per il suo svegliato ingegno era turbata però dal pensiero dei pericoli a cui poteva esporlo il suo carattere ardente, qualora non fosse stato ben educato fin da principio. Perciò la madre, una santa donna, temendo che l'educazione di famiglia non bastasse a formare il suo Giacomino quale essa lo desiderava, si sentì ispirata, quand'egli ebbe raggiunto i dodici anni, ad affidarlo alle cure paterne di Don Bosco, il quale già da più anni in Torino diffondeva i tesori della luce e della carità divina nelle giovani anime, e un po' per volta, con eroica costanza e fatiche incredibili, andava consolidando l'opera sua provvidenziale. Al sant'uomo, che con un'occhiata leggeva nei cuori, piacque subito quel fanciullo, e lo accettò tra i suoi figli dell'Oratorio per la festa dell'Immacolata del 1858. Io v'ero entrato poco prima. La vita dell'Oratorio in quel tempo rispecchiava talmente l'intimità della famiglia, che i giovani n'erano subito innamorati. Vi si respirava ancora il profumo di virtù dell'angelico Savio Domenico, ch'era volato al Paradiso l'anno innanzi, con l'aureola della perfetta santità conseguita nella pratica esatta del Regolamento dato da Don Bosco ai suoi figli; e per di più una bella schiera di compagni maggiori — i figli primogeniti di Don Bosco — eccitavano salutarmente all'emulazione i nuovi venuti, e insensibilmente li disponevano a divenire alla lor volta figli di un tanto Padre.

Ma ciò che più di tutto rendeva attraente l'Oratorio era Don Bosco stesso: bastava avvicinarlo qualche volta per non sapersi più distaccare da lui; ed egli si serviva di tale sua potenza di attrazione per formare man mano i suoi giovani, specie quelli che per le loro belle doti parevano più idonei ad abbracciare lo stato ecclesiastico e una vita di maggior perfezione. Costamagna fu subito nel numero di questi fortu-

nati; d'ingegno versatile, di carattere ardente e quasi impetuoso, in pochi giorni si distinse dagli altri, per cui Don Bosco, gli si pose attorno a lavorarlo con predilezione. Ciò fece maturare presto in lui il desiderio di consacrare al servizio di Dio tutti i doni di natura e di grazia che possedeva e compiuto ch'ebbe con lode il ginnasio, vestì l'abito chiericale dalle mani stesse di Don Bosco, mettendosi intieramente a sua disposizione insieme con parecchi altri compagni.

Don Bosco ci aveva insegnato il segreto di congiungere la missione educativa allo studio, e si trovava tempo a tutto! Così il chierico Costamagna, fatto in tal modo il corso di filosofia e qualche anno di teologia, venne mandato al Collegio di Lanzo Torinese, aperto da Don Bosco nel 1864. Anche là i doveri della scuola e dell'assistenza ai giovani non gl'impedirono di prendere con lode i suoi esami di teologia all'Università di Torino, e il 17 di settembre dell'anno 1868 veniva ordinato sacerdote da Monsignor Alessandro Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino. L'indomani, tutto raggianti di felicità, celebrò la sua prima Messa a Mornese; nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da Don Bosco per le giovanette, del quale fu poi direttore spirituale per parecchi anni. Il 23 settembre 1870 consacrò totalmente a Dio la vita e le forze, emettendo i voti perpetui nell'allora incipiente nostra Pia Società, a cui prima s'era legato coi voti temporanei.

Sette anni appresso, Don Bosco lo scelse come capo della sua terza spedizione di missionari nell'America del Sud; e nel dicembre del 1877 egli partiva alla volta di Buenos Aires. Addetto quivi al servizio religioso della chiesa italiana *Mater Misericordiae*, attese con zelo singolare ai molti connazionali che vi accorrevano per accostarsi ai santi Sacramenti, e fu nel medesimo tempo direttore spirituale di parecchi istituti.

Nel 1878, in compagnia dell'infaticabile Mons. Espinosa, del signor Savino Lazzarista e del compianto nostro Don Evasio Rabagliati, s'imbarcò sul *Santa Rosa* per un lungo viaggio di missione in Patagonia; ma furono sorpresi da una tempesta così spaventosa, che tutti si credevano per-

duti; e fu solo per una grazia speciale di Maria Santissima Ausiliatrice che ne uscirono illesi. “ ... Noi poveri missionari — narra egli medesimo in una delle sue tante *Confessenze* — dopo di esserci confessati vicendevolmente, ci raccomandammo l'anima, disposti a morire da un momento all'altro. Il capitano s'era chiuso nel suo stanzino, l'equipaggio piangeva, tutto era finito per i poveri viaggiatori del *Santa Rosa*. Quando tutto ad un tratto Don Rabagliati ricordò a Mons. Espinosa ed a me che eravamo nella novena di Maria Ausiliatrice, e che questa cara Madre non ci lascerebbe per certo perire nelle onde. Ad essa ci raccomandammo di gran cuore, e fummo esauditi. Si calmò il mare come per incanto, e potemmo far ritorno a Buenos Aires sani e salvi.

“ Nel 1879 tentammo l'entrata in Patagonia per la via di terra. In pieno deserto io smarrii il sentiero il 23 maggio, mentre sulle sponde del fiume Colorado recitavo i primi Vespri di Maria Ausiliatrice; mi credevo in procinto di esser pasto alle belve feroci che si facevano sentire non tanto lontano. Con tutto il cuore mi raccomandai a Maria Ausiliatrice, ed il giorno dopo, 24 maggio, quando il sole tramontava dietro le Ande, questo figlio di Don Bosco giungeva al Rio Negro, e là sulle porte della Patagonia la Congregazione Salesiana inalberava il vessillo di Maria Ausiliatrice nel giorno stesso della sua festa. “ Oh! viva in eterno la cara Madonna di Don Bosco! „

Nel 1880, morto l'indimenticabile Don Francesco Bodrato, Don Costamagna fu nominato Ispettore delle nostre Case nella Repubblica Argentina. Sotto la sua forte direzione s'ingrandì meravigliosamente la Scuola d'arti e mestieri di San Carlos in Almagro, della quale tenne sempre la direzione anche da Ispettore; inoltre egli fondò le case salesiane di S. Catalina in Buenos Aires, di La Plata, di Rosario, di Bahia Blanca, di Mendoza; e varî istituti femminili, affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Baracas al Nord, Bahia Blanca, S. Isidro, Moron, S. Nicolás de los Arroyos, e nella parrocchia di S. Telmo. Visitò più volte le Missioni della Patagonia, e i Collegi dell'Uruguay, del Chile, del Perù e dell'Equatore. Nel ritorno da Quito all'Argentina fece il me-

desimo viaggio che costò la vita al compianto missionario Don Angelo Savio; attraversò la Bolivia per trattare col Presidente di quella Repubblica circa la fondazione quivi di una Scuola di arti e mestieri, che però non potè aprire che nel 1896 in La Paz, contemporaneamente al Collegio Don Bosco in Sucre: e dopo 75 giorni di viaggio penosissimo giunse a Buenos Aires.

Per provvedere al culto divino eresse cappelle in Almagro, S. Isidro, Moron, Rosario, S. Nicolás de lo Arroyos, ecc.; e per combattere la cattiva stampa iniziò la pubblicazione periodica delle *Letture Cattoliche* in lingua spagnuola che continuano tuttora a fare un bene immenso nell'Argentina. Dovette anche fare parecchi viaggi in Italia, per chiedere rinforzi di personale.

Questa sua inesauribile attività non poteva restare senza un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa: il Papa Leone XIII di s. m., su proposta del Presidente della Repubblica Equatoriana, Cordero, nel concistoro del 18 marzo 1895, lo innalzava alla pienezza del sacerdozio, preconizzando Vescovo titolare di Colonia in Armenia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore. Con immenso giubilo e festa dei Superiori e alunni dell'Oratorio, il 23 maggio di quell'anno egli fu solennemente consacrato Vescovo nel Santuario di Maria Ausiliatrice, da Mons. Davide Riccardi Arcivescovo di Torino, assistito da Mons. G. B. Bertagna e da Mons. Basilio Leto.

La missione tra i Kivaros di Gualaquiza è certo una delle più ardue, e il novello pastore ben sapeva che vi avrebbe incontrato difficoltà e pericoli d'ogni genere. Tuttavia, pieno di fiducia in Maria SS. Ausiliatrice, (non senza ragione aveva voluto nel suo stemma il motto di San Bernardo: *Tota ratio spei meae Maria!*) partì per la sua destinazione il 31 ottobre di quell'anno medesimo, a capo di una grandiosa spedizione di 107 tra Salesiani e Figlie di M. Ausiliatrice, destinati gli uni e le altre alle Case di America. Ma il nuovo Governo dell'Equatore gli proibì l'entrata nella Repubblica e così egli non potè per allora prendere possesso del suo Vicariato. Dato ciò, il venerando Don Rua, d'accordo con

gli altri membri del Capitolo Superiore, lo elesse suo Vicario per tutte le Case poste sul versante del Pacifico; e poco dopo, sviluppandosi sempre più l'Opera Salesiana in quei paesi, lo nominò Ispettore dei Salesiani del Chile, del Perù, della Bolivia, dell'Equatore e Visitatore delle Case del Centro America, del Messico, e degli Stati Uniti. Egli esercitò queste delicate mansioni con prudenza ed amore, adoperandosi a conservare nelle nostre Case lo spirito di Don Bosco. Lo zelo che sempre gli ardeva in petto, gli fece fare il sacrificio di tutto se stesso con l'entusiasmo giovanile che è una delle più belle caratteristiche dello spirito nostro; e io stesso, nella mia visita straordinaria a quelle Case, ebbi la fortuna di vedere coi miei occhi i salutari effetti dell'Opera sua indefessa. In quelle Case egli sarà sempre ricordato e benedetto, o come fondatore, o come restauratore, oppure come un angelo tutelare che vegliava con materna premura su tutto e su tutti. Forse al primo incontro con lui poteva succedere che si restasse un po' male per i suoi modi risoluti e talvolta quasi ruvidi; però non si tardava a scoprire in lui un cuor d'oro e più che di padre.

Ma pur mettendo ogni cura nell'adempimento di questi suoi molteplici doveri, col pensiero egli non sapeva staccarsi dai suoi Kivaros, ai quali si trovava nell'impossibilità di portare la buona novella, com'era il suo vivissimo desiderio. Finalmente nel 1902 gli fu dato di giungere fino a loro, e si trattenne alquanto per studiarli bene e per provvedere ai loro bisogni più urgenti. Tornò poi più volte a visitarli, nulla risparmiando per la rigenerazione di quelle povere tribù, nonostante l'estrema miseria della Missione e la penosa scarsità di personale. Dopo aver consolidata la residenza di Gualaquiza, ne fondò altre due, a Indanza e a Santiago de Mendez. Affine di avere sussidi per le sue Missioni, per corse di nuovo le Repubbliche sud-Americane, continuando in pari tempo a prestare l'opera sua benefica a quelle nostre Case, le quali nel 1918 gli tributarono concordi il ben meritato omaggio di una profonda e verace riconoscenza, a nome anche di tutti gli altri Salesiani. Infatti nell'occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, solennemente festeggiate

in Lima il 18 settembre di quell'anno, apparve manifesto quanto egli fosse stimato, apprezzato ed amato da tutti: si può dire che l'intera America del Sud, civile e religiosa, convenne quivi ad onorarlo colle più cordiali manifestazioni che formeranno una tra le più belle pagine della sua biografia: nè mancarono le adesioni dall'Europa, numerose ed insigni. Valga per tutte il magnifico autografo del Santo Padre Benedetto XV, che contiene il miglior elogio del nostro compianto Monsignore: "... Conosciamo -- vi si legge -- quanto lavoro, quanto ingegno, quanta sollecitudine a favore della Società Salesiana, cui davi il nome quand'era appena sul nascere, tu hai speso assiduamente nel giro di tanti anni, soprattutto perchè propagasse i suoi istituti nell'America Meridionale, con vantaggio insigne della religione e della civiltà. Così infatti, per consiglio e per opera tua, vennero eretti dalle fondamenta nuove case per l'educazione della gioventù, istituti, studentati per la formazione di nuovi apostoli, e propagato in molti luoghi il nome di Cristo in mezzo agli stessi indigeni. E quantunque occupato in tante cose, tuttavia hai dato in luce molteplici scritti salutarì per coltivare con ogni mezzo la pietà e il buon costume „. Infatti Mons. Costamagna, oltre ad aver coltivata la musica, della quale era appassionatissimo, componendo Messe, novene, lodi, romanze ed operette per i nostri teatrini, fu anche autore facile e brioso di varî scritti liturgici e morali, che si leggeranno sempre con profitto.

Sul principio dell'anno scorso, non sentendosi più la forza di andare tra i Kivaros, chiese di essere esonerato dalla carica di Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza: ma non per questo cessò di considerare quella Missione come tutta sua, sia interessandosi efficacemente per procurarle buoni rinforzi di personale, sia continuando a raccogliere offerte ed aiuti per i suoi poveri selvaggi. E così fece fino al termine della sua mortale carriera, lavorando sempre con ardore, e riserbandosi di riposare poi, come gli aveva più volte assicurato Don Bosco, in Paradiso.

I particolari della sua morte e dei suoi funerali li leggerete nel *Bollettino Salesiano*. Il carissimo Ispettore Don Ve-

spignani scrive che l'accompagnamento funebre rivestì l'aspetto di un trionfo e di un plebiscito di amore e di venerazione; che il discorso dell'Eccellentissimo Mons. Alberti, Vescovo eletto de La Plata, fu splendido, commovente ed il perfetto ritratto dello zelo, dell'operosità e pietà del defunto; che vi presero parte tutte le rappresentanze delle autorità ecclesiastiche e civili con immenso concorso di ogni ceto di persone, intervenute da ogni parte della Repubblica; che fu insomma degna corona di tutto l'apostolato di uno dei più benemeriti figli di Don Bosco e dei più attivi missionari di America.

“ La sua morte, continua l'Ispettore, ha prodotto in tutti, dentro e fuori di casa, un sentimento di soave pietà e devozione: si sente dovunque l'elogio delle sue virtù; la sua fede viva ed attiva; l'amore a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice; l'osservanza fedele e continua delle nostre Costituzioni e delle cerimonie liturgiche; la sua predicazione incessante, la direzione delle anime, nella quale era maestro; insomma tutto il suo apostolato di operosità, di parola predicata e scritta; adesso si ricorda e si encomia da quanti lo conobbero. Della sua pietà sacerdotale e religiosa non si dirà mai troppo; ogni viaggio che faceva era si può dire, un continuo *esercizio della buona morte* per lui e per gli altri. Dopo Gesù e Maria Ausiliatrice non parlava che di Don Bosco, di Don Rua, dell'Oratorio e delle cose della nostra Congregazione... Il suo lavoro di fondazioni materiali e morali nella nostra Ispettorìa è immenso: i suoi esempi sono mirabili; la sua tempra di apostolo e di evangelizzatore insuperabile... insomma Monsignore ha riprodotto a perfezione quel *ritratto del Sacerdote Salesiano* che la S. V. Rev.ma ci ha tracciato nella sua ultima circolare... ”

Col permesso della Santa Sede, la sua venerata salma è stata sepolta nella cappella del nostro Noviziato di Bernal; così la sua tomba continuerà a richiamare alla memoria dei nostri cari Novizi e Salesiani Argentini gli ammaestramenti da lui dati a voce le tante volte in quel luogo medesimo, e gioverà a crescerli e mantenerli nel vero spirito salesiano.

Come vedete, miei carissimi, non vi ho dato che un breve cenno della mirabile attività apostolica di questo nostro diletto confratello, che ora dal cielo, dove speriamo già si trovi a far corona al Venerabile Padre, può ripeterci le parole del suo grande modello San Paolo: “ Ho combattuta la buona battaglia e terminata la mia carriera, e il Signore giusto giudice mi ha data la corona immortale che la sua misericordiosa giustizia teneva in serbo per me. Combattetene ancor voi le sante battaglie della perfezione salesiana, e avrete un giorno il medesimo premio! „

Non lasciate tuttavia di dare alla sua bell'anima il tributo affettuoso dei vostri suffragi; e pregate anche per il vostro

aff.mo in C. J.

SAC. PAOLO ALBERA.



Capitolo XXIX.	<i>pag.</i>	98
Capitolo XXX.	»	102
Capitolo XXXI.	»	104
Capitolo XXXII.	»	106
Capitolo XXXIII.	»	109
Capitolo XXXIV.	»	117
Capitolo XXXV.	»	123
Capitolo XXXVI.	»	128
Capitolo XXXVII.	»	132
Capitolo XXXVIII.	»	136
Capitolo XXXIX.	»	139
Capitolo XL.	»	146
Capitolo XLI.	»	151
Capitolo XLII.	»	155
Appendice	»	163





